MEMORIE
DEGLI
INTAGLIATORI
MODERNI

IN PIETRE DURE, CAMMEI, E GIOJE

DAL SECOLO XV. FINO AL SECOLO XVIII.

Inventas aut qui vitam excoluere per artes,
Quique sui memores alios fecere merendo.
Virgil. Aeneid. VI. v. 663. & seq.



IN LIVORNO.)(MDCCLIII.
PER GIO. PAOLO FANTECHI E COMPAGNI.

Con Licenza de' Superiori.

AL NOBILE GENEROSO SAGGIO SIGNORE

MANFREDI MALASPINA

DEL S. R. I. MARCHESE DI FILATTIERA, TERRA ROSSA ec.

NEL SACRO MILITARE ORDINE DI S. STEFANO P. E M. CAVALIERE PRIORE D' ANCONA ec.

ANDREA PIETRO GIULIANELLI F. D. C.



Cco, che poche ore dopo da che io fui da Voi, Gentilissimo Signore, *in questo giorno accolto; e riconfortato a sperare, mercè l' esibita-*

bitami opera VOSTRA, *e valido patrocinio, quell' ozio letterario e quel premio, che per ben quindici anni di pubblico servigio non ho peranco saputo meritarmi: Ecco, dissi, che dalle amabili* VOSTRE *Doti, le quali nello spazio di quel giocondo familiare colloquio, più che per l' avanti, mi rifulsero intorno tutte e belle, e signorili, e rare, rapito omai, e da un insolito felice ardire animato, questa mia Lettera colla tenue offerta di queste* MEMORIE SU GL' INTAGLIATORI DI PIETRE DURE, CAMMEI, E GIOJE *indirizzo a* VOI, *ed offero umilemente. Io, che di questo argomento testè v' udii così dottamente ragionare; ed appresi dalla Vostra veduta Dactilioteca, quale stima de i periti Artefici, qual gusto, oltre quello della Antichità, e delle patrie Storie,* VOI *avete sempre avuto per questa Arte, che delle polite Nazioni di Grecia, e di Roma fu nobile oggetto, e dell' Asia delicata, dell' industriosa Italia delizie fu e dolce cura, credo per certo, che niuna cosa più grata di simili* MEMORIE *e più dilettosa si possa a*

VOI

Voi *presentare*. *A* Voi *si debbono*, *come fin quì da molti s' è fatto*, *i Monumenti delle Scienze e dell' Arti e dei Professori gl' illustri nomi per la desiderabile immortalità raccomandare*. *Sì* Voi *richieggono*, *e vogliono per loro sostegno e dolce decoro i mansueti Studj*; *perchè siete un Cavaliere Nobile*, *ma senza alterezza*: *siete dotto e ben parlante*, *ma senza affettazione*: *Magnanimo*, *ma senza fasto*: *affabile*, *ma senza bassezza*: *conversevole*, *ma senza taccia*: *pio*, *ma senza pregiudizj*: *e finalmente degli ottimi Studj tutti siete*, *ma senza la consueta indolenza amabile Proteggitore*. *Da questi fonti più*, *che dall' avite sorgenti della Vostra Nobiltà per molti Secoli sostenentesi pur anco chiarissima*, *in* Voi *deriva e la gloria di tante Accademie*, *che per loro Compagno vi reveriscono ed onorano*, *e la sincera benevolenza di tutti*, *che qual loro Padre v' amano e rispettano*. *Tanto di* Voi *avea io fino a quì inteso dalla Fama*, *che sempre non è menzognera*, *nè un popolare trasporto*.

to.

to. Ma ora che con questi occhi, ed orecchie veduto ho ed udito, quanto alla comune espettativa superiore d' assai sia il Vostro bel Cuore grande e modesto: prudente e piacevole: culto e riconoscente: benigno e costumato; quanto in somma egli sia regolato da tutti quei moti, che una serie luminosa d' Avi Eroi, e gli esempli ancor viventi de' Genitori, e l' emulazione d' un Zio, che della Toga Senatoria splendore

Tra numero infinito Apollo scelse,

gli hanno potuto a prò della Religione, della Patria, delle Lettere, e delle onorevoli e pregiate Arti risvegliare: ho voluto ora, dissi, ancora io nel fortunato novero essere di quei pubblici testimonj, che tutt' ora i vostri voti, o Signore, alla Virtù ed alla Gloria accompagnano con i meritati encomj e colla dovuta venerazione. Piacciavi adunque, Valorosissimo Signor Marchese, me stesso, e questo mio tale, quale ei sia, piccolo lavoro accogliere e gradire, insieme con quei voti,

che

che per ogni prosperità e lieto avvenimento a Dio O. M. d' ogni bene donatore offerisco; acciò col progresso del tempo mi si accresca l' onore ben distinto d' essere sempre Vostro umilissimo Servo, e delle sublimi Vostre doti perpetuo ammiratore.

Di Casa questo dì 12. *Luglio* 1753.

PREFAZIONE
DEL TRADUTTORE.

NEll'ozio delle vacanze Autunnali dell' anno 1751. io feci, per onesto privato intertenimento non meno, che per utile esercizio del tradurre, di cui avea io nel passato corso scolastico appunto date le teorie a questi Alunni del Seminario Fiorentino, la presente Traduzione dalla lingua Francese dell'erudito ed utile *Trattato sopra le Gemme intagliate*, pubblicato in Parigi l'anno 1750. dal dotto e spiritoso Autore il Sig. Pietro Mariette Parigino, e rammentato con lode ne' fogli 32. e 34. delle Novelle Letterarie di Venezia per l'anno 1751. Il Celebre Sig. Proposto Gori, nella cui ricca Biblioteca io leggeva, secondo il mio costume, questo erudito Libro, non mancò tosto di farmi ravvisare, che era questi uno de' Libri elementarj per l'Antiquaria, degno per ciò d'essere trasferito nell'Italiana favella, e fatto comune a' nostri, i quali in gran numero vi sono, sì per i Musei che posseggono, sì per i Professori avuti anco in questo genere eccellenti, rammentati con lode: cosa invero rara a leggersi presso uno Scrittore Oltramontano, e spezialmente Francese. Dopo che si fu letta tutta l'Opera, ci parve di que-

ſta il più intereſſante Capitolo quello, ove l' Autore fà la *Storia degl' Intagliatori moderni in Gemme*. E da queſto cominciai la Traduzione, riſolutomi d' aſpettare a compierla in tutta l' Opera, quando io vedeſſi dal pubblico gradimento felicitato queſto Saggio. Ella è queſta una cautela da uſarſi nella delicatezza del preſente Secolo, che ſdegna omai, come comuni e triviali ſimili Traduzioni dal linguaggio Franceſe, all' Italia ancora inſieme col Mondo tutto rendutoſi noto d' aſſai e famigliare. Di quì è, che per rendere più ſofferibile queſta Traduzione, e per, dirò così, impreziosirla, io le aggiunſi col conſiglio del lodato Sig. Propoſto Gori la Storia ancora degli Intagliatori, la quale conduſſe il Cavaliere *Giorgio Vaſari* dal rinnovellamento delle Arti in Italia fino all' anno 1568. poichè ad eſſo ſi deve la gloria d' eſſere ſtato il primo a trattare del pregio e perizia di queſti eccellenti Inciſori nella Vita di Valerio Vicentini. Dopo tal epoca oſſervando io, che l' Autore Parigino avea e nel Teſto e nelle Note profittato del proſeguimento d' una tale Storia fatto fino all' anno 1739. dal dotto non meno che gentil Cavaliere Sig. Commendat. Franceſco Vettori Patrizio Fiorentino e Romano, nella celebre ed utile ſua Diſſertazione Glittografica, m' ardii ancora io di condurla fino a queſti ultimi Intagliatori, che ha al preſente Firenze mia Patria. Inoltre

col

col conferire con Uomini Letterati, ſpecialmente col rinomatiſſimo Sig. Barone Filippo de Stoſch, d'ogni più raro monumento dell' Antichità intendentiſſimo, e col preſtantiſſimo Sig. Propoſto Gori, che in tal tempo ſtava compilando la ſua Storia Glittografica, che ora ſi ſtampa in Venezia dal Sig. Giambatiſta Paſquali, e deve eſſere unita alla ſpiegazione, ed illuſtrazione, che eſſo ha fatto, de' famoſi Cammei e Gemme del Muſeo del valoroſiſſimo Sig. Giuſeppe Smith Conſole Britannico in quella Dominante, da i quali mi ſono ſtati comunicati corteſemente molti lumi, e molte belle notizie, con qualche notarella diſtinta colla lettera *G*, mi luſingo o d'avere corretto qualche abbaglio preſo dall' Autore Franceſe, o d'aver ſupplito con qualche inedita annotazione il detto Trattato, per rendere più pregevole l'Opera iſteſſa, come può riſcontrarſi ne i Supplementi miei in fine dell' Opera. Se adunque il Pubblico, di cui io temo aſſai, gradirà il preſente lavoro, io reſpirando una volta dalle tedioſe Scolaſtiche faccende, gli offerirò traslatati ſimilmente gli altri Trattati contenuti nell' Opera intiera del prelodato celebre Autore Franceſe. Per avere di tal fatica un' idea preciſa, e per udire il giudizio de i Savj, ſe pregio ſia l'intieramente tradurla, io tradurrò qui ſotto tutta la *Prefazione*, o *Avvertimento* dal Sig. Mariette premeſſo al ſuo Trattato, il quale contiene i ſeguenti Capi.

 I. Trat-

I. Trattato delle Pietre intagliate.

II. Storia degl' Intagliatori in Gemme. Questo è quello che s'è da me trasferito, ed ora si pubblica; e di cui mi fecero non senza mio grand' onore debitore alla Repubblica delle Lettere i Signori Autori delle Venete Novelle al foglio 42. per l'Anno 1752.

III. Manuale: Dell' intagliare in gemme, e sue dependenze, contenente I. Descrizione delle Pietre preziose, ed altre Gemme proprie ad intagliarsi. II. Pratica d' intagliare in cavo, ed in rilievo sulle Gemme. III. Della maniera di contraffare le pietre intagliate col vetro colorato. IV. Osservazioni sulle diverse maniere di fare l' impronte, sulla maniera di legare le pietre intagliate, e come si conservino ne i Musei.

IV. Per ultimo v'è *Dactiliografia*, *o sia Catalogo ragionato degli Autori, e dell' Opere, che trattano di Pietre intagliate.*

Questi bellissimi Capi si potrebbero tutti quattro col tradurgli, illustrare ancora d'assai, come s'è da me tentato per ora di fare del *Secondo:* e così facendo rendersi in qualche parte benemerito dei dotti, e dei Signori Dilettanti di simili preziose galanterie; acciò ne distinguano il pregio, o l' impostura facile ad insinuarsi pur troppo in simiglianti generi di cose. Questo è ciò che io volea, che tu, Cortese Lettore, sapessi, cui prego dal sommo Datore d' ogni bene qualunque prosperevole avvenimento.

PRE-

PREFAZIONE DEL SIG. MARIETTE
TRADOTTA DAL FRANCESE.

IL mio primo disegno s'era limitato nel dare al pubblico le sole Pietre intagliate del Gabinetto del Re; e credetti di non collocare in fronte di questa Raccolta di Stampe altro che un Discorso preliminare, dove non parlando io, se non che in generale del pregio delle Pietre intagliate, alcune poche cose dicessi, colle quali provassi il vantaggio di raccogliere, e di coltivarne la cognizione. Mi lusingava io di soddisfare al mio impegno col solo mettere sotto gli occhi il mio lavoro di persone capacissime a giudicare, e solite altre volte ad ajutarmi coi loro lumi, e onorarmi de' loro consigli. L'attenzione che io ebbi di consultargli separatamente, non produsse varietà, e neppure opposizione ne' loro sentimenti. S'unirono tutti ad esortarmi a portare più in là le mie ricerche; non essendovi stato fin quì alcuno Autore, che abbia trattata questa materia con sicuro metodo, e convenevole estensione.

Obbedendo a' loro pareri, io mi formai un nuovo piano: ho seguitato a passo a passo l'origine e il progresso dell'intagliare presso gli Antichi. Ho esaminato l'uso che essi facevano delle Pietre intagliate per i sigilli, e impronte, per i cerchietti, per gli anelli, per l'armille, per le fibbie, ed altri ornamenti: io scuopro nel progresso a qual punto di gusto, di stima, di pregio gli avessero innalzati. Passo inoltre a distinguere le differenti maniere d'intagliare de' Greci, de' Romani, e degli altri Popoli antichi, ed a rendere una tal differenza palpabile sotto gli occhi de' dilettanti, sviluppando tutto ciò che gli distingue. E non mi lasciando sorprendere se non da quello, che veramente m'è paruto bello, non ho dubitato di notare i difetti in certi Parti di lavori per altro maravigliosi; siccome di rilevarne il gusto, e le finezze. Dal-

Dalla maniera d' intagliare degli Antichi io son passato a quella de' Moderni, che presso noi hanno fatta risorgere un' Arte così pregevole (1); *io ne ho giudicato colla stessa indifferenza; e se questi ultimi sono i soli, sopra la vita e talenti de' quali mi sono un poco più diffuso; ciò è derivato, perchè non ho avuti gli stessi soccorsi* (2) *per gli Antichi Artefici, de' quali non altro che il nome si trova nella Storia, e inciso sulle Opere stesse uscite dalle loro mani.*

Dopo aver trattati punti così interessanti ell' era cosa naturale il non lasciare di discorrere delle diverse sorte di Gemme, che gli Antichi e i Moderni hanno impiegate per fondo e base de' loro intagli. Io ne do adunque una sommaria notizia, che è quanto dire per relazione sola al mio soggetto, senza impegnarmi in esami fisici, e di Storia Naturale, che non sono di mia sfera. Sviluppo quindi la meccanica dell' Arte dell' intagliare su tali Gemme, ne insegno il modo col descrivere minutamente i progressi dell' Intagliatore, la forma, la positura, l' atto de' proprj strumenti. Spiego parimente, come s' arriva ad imitare a ritrarre con de' vetri di colore, o altre sorte di paste le vere Gemme intagliate, la maniera di farne belle impronte, per formare con poca spesa serie numerose, ed instruttive egualmente che gli originali stessi; non rigettando sopra di ciò nulla di quello che può contribuire alla perfetta cognizione d' un' Arte, che

(1) E questo è il Trattato, che presentemente si pubblica tradotto. Perchè poi questo si sceglieste, s' è udito di sopra nella Prefazione. G.

(2) Non minori soccorsi anco per tessere la *Storia degl' Incisori Antichi* si possono trarre dal Libro del Sig. Barone Stosch, dal Museo Fiorentino, dalle Inscrizioni della Toscana, dalla Dattilioteca del Sig. Zannetti illustrata, dal Florilegio delle Notti Coritane, e dalla mentovata Raccolta di Cammei e Gemme del Gabinetto del Sig. Console Smith in Venezia; Opere tutte dell' Immortale Sig. Proposto Anton Francesco Gori mio Maestro benemerito, ed amico singolare. G.

che tanto più merita che uno si interni; quanto che non lo è stato fatto fin qui.

Ecco ciò che contiene di più essenziale il primo Volume; benchè io non ardisco rilevare l' articolo, con cui egli termina, e che m' è costato non poco. Egli è un Catalogo, una specie di Biblioteca ragionata di tutto quello, che è stato scritto e pubblicato sulle Pietre intagliate, Trattati cioè generali, Descrizioni di Musei, Raccolte d' intagli, Dissertazioni particolari, Libri parimente, ne' quali di passaggio, o a caso vi si tratti di Pietre intagliate. Niente è stato omesso (1). *Io ho procurato di dare l' idea precisa di ciascuna Opera, di notare ciò che v' ha di singolare, le diverse Edizioni che ne sono state fatte, i successi che hanno avuti, le dispute che hanno fatto nascere tra i Letterati, il giudizio che i Dotti ne hanno dato; e se mi è permesso il dirlo, ho procurato di fare tutto ciò senza prevenzione. Consagro tutto il II. Tomo per rappresentare le più belle Pietre intagliate in cavo del Gabinetto del Re, le quali essendo state disegnate con gusto e sapere, quindi essendo state raccomandate ad un bulino leggiero e facile, sebbene fermo, e preciso non possono fare a meno di non piacere agl' Intendenti. Io ho spiegati separatamente tutti i soggetti composti: mi sono servita della libertà concedutami di mettere in fronte di questa parte del Gabinetto di S. M. una Prefazione Storica, che contiene tutte le singolarità, che ho imparate da diverse Memorie stampate, o manoscritte, o avute dalla Tradizione; talchè questa II. Parte, che originalmente deve esser sola, pare che non ad altro fine sia preceduta da questa prima, che per terminar l' Opera con maggior distinzione, piacere, ed utile.*

RA-

(1) Credo che qualche cosa vi sia stata omessa; e mi riserbo a dimostrarlo quando uscisse mai anco il presente Trattato tradotto. Lo che farò, se io vegga esser gradito questo mio primo saggio. G.

INDICE
DEGLI INTAGLIATORI
ED ALTRI ARTEFICI NOMINATI E DESCRITTI IN QUESTE MEMORIE.

Il numero Romano addita le pagine del Ragionamento del Vasari; e l'Arabo quelle della Traduzione e Giunte.

Ca-

Nan-

Soz-

RAGIONAMENTO
DEL CAVALIERE
GIORGIO VASARI
PITTORE E ARCHITETTO ARETINO
DEGLI
INTAGLIATORI MODERNI
IN PIETRE DURE CAMMEI E GIOJE

Continuato fino al presente tempo.



Acchè i Greci negl'intagli delle pietre orientali furono così divini; e ne' Cammei perfettamente lavorarono; per certo mi parrebbe fare non piccolo errore, se io passassi con silenzio coloro, che quei maravigliosi ingegni hanno nell'età nostra imitato: conciosiachè niuno è stato fra i moderni passati, secondo che si dice, che abbia passato i detti antichi di finezza, e di disegno in questa presente e felice età; se non questi che qui di sotto conteremo. Ma prima che io dia principio, mi convien fare un discorso breve sopra quest'arte dell'intagliar le pietre dure, e le gioje: la quale dopo le rovine di Grecia, e di Roma ancora loro si perderono insieme con l'altre arti del disegno. Queste opere dello intagliare in cavo, e di rilievo; sen è visto giornalmente in Roma trovarsi spesso fra le rovine Cammei, e Corgniole, Sardonici, e altri eccellentissimi intagli, e molti, e molti anni stette

 persa,

persa, che non si trovava chi vi attendesse; e se bene si faceva qualche cosa, non erono di maniera che se ne dovesse far conto; e per quanto sen ha cognizione non si trova che si cominciasse a far bene, e dar nel buono, se non nel tempo di Papa Martino V. e di Paolo II. e andò crescendo di mano in mano per fino che il maggiore Lorenzo de' Medici, il quale si dilettò assai degli intagli de' Cammei antichi, e fra lui, e Piero suo figliuolo ne ragunarono gran quantità, e massimamente Calcidoni, Corgniole, e altra sorta di pietre intagliate rarissime, le quali erano con diverse fantasie dentro, che furono cagione, che per metter l'arte nella loro Città e' conducessino di diversi paesi Maestri, che oltre il rassettar loro queste pietre gli condussero dell'altre cose rare in quel tempo. Imparò da questi per mezzo del Maggiore Lorenzo questa virtù dell'intaglio in cavo un giovane Fiorentino, chiamato *Giovanni delle Corgniole*, il quale hebbe questo cognome; perchè le intagliò eccellentemente, come fan testimonio infinite, che se ne veggono di suo, grandi e piccole; ma particolarmente una grande, dove egli fece dentro il ritratto di fra Girolamo Savonarola nel suo tempo adorato in Firenze per le sue predicazioni, ch' era rarissimo intaglio. Fu suo concorrente *Domenico de' Cammei* Milanese, che allora vivendo il Duca Lodovico il Moro, lo ritrasse in cavo in un balascio della grandezza più d' un giulio, che fu cosa rara, e de' migliori intagli che si fosse visto de' Maestri moderni. Accrebbe poi in maggiore eccellenza quest' arte nel pontificato di Papa Leone X. per la virtù e opere di *Piermaria da Pescia*, che fu grandissimo imitatore delle cose antiche. E gli fu concorrente *Michelino* che valse non meno di lui nelle cose piccole e grandi, e fu tenuto un grazioso maestro. Costoro apersero la via a quest' arte tanto difficile; poichè intagliando in cavo, che è proprio un lavorare al bujo, da che non serve ad altro, che la

cera

cera per occhiali a vedere di mano in mano quel che si fa, riduſſero finalmente, che *Giovanni da Caſtel Bologneſe*, e *Valerio Vicentino*, e *Matteo del Naſſaro*, ed altri faceſſero tante belle opere, che noi faremo memoria: e per dar principio, dico, che *Giovanni Bernardi* da Caſtel Bologneſe, il quale nella ſua giovanezza ſtando appreſſo il Duca Alfonſo di Ferrara, gli fece in tre anni, che vi ſtette onoratamente, molte coſe minute, delle quali non accade far menzione. Ma di coſe maggiori, la prima fu, ch'egli fece in un pezzo di criſtallo incavato, tutto il fatto d'arme della Baſtia, che fu belliſſimo: e poi in un incavo d'acciajo il ritratto di quel Duca, per far medaglie; e nel riverſo Gesù Criſto preſo dalle turbe: dopo andato a Roma ſtimolato dal Giovio, per mezzo d'Ippolito Cardinale de'Medici, e di Giovanni Salviati Cardinale, ebbe commodità di ritrarre Clemente VII. onde ne fece un incavo per medaglie, che fu belliſſimo, e nel roveſcio quando Joseffo ſi manifeſtò a'ſuoi fratelli. Di che fu da S. S. rimunerato col dono d'una mazza, che è un ufizio, del quale cavò poi al tempo di Paolo III. vendendolo, dugento ſcudi. Al medeſimo Clemente fece in quattro tondi di criſtallo quattro Evangeliſti, che furono molto lodati; e gli acquiſtarono la grazia e l'amicizia di molti Reverendiſſimi; ma particolarmente quella del Salviati, e del detto Ippolito Cardinale de' Medici, unico refugio de'Virtuoſi; il quale ritraſſe in medaglie d'acciajo; e al quale fece di criſtallo quando ad Aleſſandro Magno è preſentata la figliuola di Dario. E dopo venuto Carlo V. a incoronarſi, fece il ſuo ritratto in un acciajo. Ed improntata una medaglia d'oro la portò ſubito all'Imperadore, il quale gli donò cento doble d'oro, facendolo ricercare ſe voleva andar ſeco in Spagna. Il che *Giovanni* ricusò con dire, che non potea partirſi dal ſervizio di Clemente, e d'Ippolito Cardinale, per i quali avea alcuna opera co-

minciata, che ancora era imperfetta. Tornato *Giovanni* a Roma fece al detto Cardinal de' Medici il Ratto delle Sabine, che fu belliſſimo; per le quali coſe conoſcendoſi di lui molto debitore il Cardinale, gli fece infiniti doni e corteſie; ma quello fu di tutti maggiore, quando partendo il Cardinale per Francia, accompagnato da molti Signori e gentiluomini, ſi voltò a *Giovanni*, che v'era fra gli altri, e levatoſi dal collo una piccola collana, alla quale era appiccato un Cammeo, che valeva oltre ſeicento ſcudi, glielo diede, dicendogli, che lo teneſſe inſino al ſuo ritorno, con animo di ſoddisfarlo poi di quanto conoſceva che era degna la virtù di *Giovanni*. Il qual Cardinale morto venne il detto Cammeo in mano del Cardinal Farneſe; per lo quale lavorò poi *Giovanni* molte coſe di criſtallo, e particolarmente per una croce, un Crocifiſſo, ed un Dio Padre di ſopra, e dagli lati la noſtra Donna, e S.Giovanni, e la Maddalena ai piedi. E in triangolo a piè della croce fece tre ſtorie della paſſione di Criſto, cioè una per angolo. E per due candelieri d'argento fece in criſtallo ſei tondi. Nel primo è il Centurione, che prega Criſto che ſani il figliuolo. Nel ſecondo la probatica piſcina. Nel terzo la traſfigurazione in ſul monte Tabor. Nel quarto è il miracolo de' cinque pani e due peſci. Nel quinto quando cacciò i venditori del tempio; e nell'ultimo la reſurrezione di Lazzaro, che tutti furono rariſſimi. Volendo poi fare il medeſimo Cardinal Farneſe una caſſetta d'argento ricchiſſima, fattone fare l'opera a *Marino* orefice Fiorentino, che altrove ſe ne ragionerà, diede a fare a *Giovanni* tutti i vani de' criſtalli, i quali gli conduſſe tutti pieni di ſtorie, e di marmo di mezzo rilievo, fece le figure d'argento, e gli ornamenti tondi con tanta diligenza, che non fu mai fatta altra opera con tanta, e ſimile perfezione. Sono di mano di *Giovanni* nel corpo di queſta caſſa intagliate in ovati queſte ſtorie con ar-

te

te maravigliosa: la caccia di Meleagro, e del porco Calidonio; le Bacchanti, e una battaglia navale; e similmente quando Ercole combattè con l'Amazzone, e altre bellissime fantasie del Cardinale, che ne fece fare i disegni finiti a *Perino del Vaga*, e ad altri maestri. Fece appresso in un cristallo il successo della presa della Goletta; e in un altro la guerra di Tunisi. Al medesimo Cardinale intagliò pur in cristallo, la nascita di Cristo; quando era nell'orto; quando è preso da Giudei; quando è menato ad Anna Erode e Pilato; quando è battuto, e poi coronato di spine; quando porta la croce; quando è confitto e levato in alto; e ultimamente la sua santissima e gloriosa Resurrezione. Le quali opere tutte furono non solamente bellissime, ma fatte anco con tanta prestezza, che ne restò ogni uomo maravigliato. Ed avendo *Michelagnolo* fatto un disegno (il che mi si era scordato di sopra) al detto Cardinale de' Medici d'un Tizio, a cui mangia un Avoltojo il cuore, *Giovanni* lo intagliò benissimo in cristallo; siccome anco fece con un disegno del medesimo *Buonarroti* un Fetonte, che per non saper guidare il carro del Sole cadè in Pò, dove piangendo le sorelle son convertite in alberi. Ritrasse *Giovanni* Madama Margherita d'Austria figliuola di Carlo V. Imperatore, stata moglie del Duca Alessandro de' Medici, e allora Donna del Duca Ottavio Farnese; e questo fece a concorrenza di *Valerio Vicentino*, per le quali opere fatte al Cardinal Farnese ebbe da quel Signore in premio un usizio d'un Giannizzero, del quale trasse buona somma di danari. Ed oltre ciò fu dal detto Signore tanto amato, che n'ebbe infiniti altri favori. Nè passò mai il Cardinale da Faenza, dove *Giovanni* aveva fabbricato una commodissima casa, che non andasse ad alloggiare con esso lui. Fermatosi dunque

Gio-

Giovanni in Faenza, (1) per quietarsi, dopo aver molto travagliato, vi si dimorò sempre: ed essendogli morta la prima moglie, della quale non aveva avuto figliuoli, prese la seconda, di cui ebbe due maschi ed una femmina, con i quali essendo agiato di possessioni e d' altre entrate, che gli rendevano meglio di quattrocento scudi, visse contento insino a sessant' anni. Alla quale età pervenuto, rendè l'anima a Dio il giorno della Pentecoste l'anno 1555.

Matteo del Nassaro essendo nato in Verona d'un Jacopo del Nassaro calzajuolo, attese molto nella sua prima fanciullezza non solamente al disegno, ma alla musica ancora nella quale fu eccellente, avendo in quella per maestri avuto *Marco Carrà*, ed il *Tromboncino* Veronesi, che allora stavano col Marchese di Mantoa. Nelle cose dell' intaglio gli furono di molto giovamento due Veronesi d' onorate famiglie, con i quali ebbe continua pratica. L' uno fu *Niccolò Avanzi*, il quale lavorò in Roma privatamente Cammei, Corgniole, ed altre pietre, che furono portate a diversi Principi. Ed hacci di quelli, che si ricordano aver veduto un Lapis Lazaro largo tre dita di sua mano, la natività di Cristo con molte figure; il quale fu venduto alla Duchessa d' Urbino come cosa singolare. L' altro fu *Galeazzo Mondella*, il quale oltre all' intagliare le gioje, disegnò benissimo. Da questi due adunque avendo *Matteo* tutto quello che sapevano apparato; venutogli un bel pezzo di diaspro alle mani verde, e macchiato di gocciole rosse, come sono i buoni, v' intagliò dentro un deposto di Croce con tanta diligenza, che fece venire le piaghe in quelle parti del diaspro, che erano macchiate di sangue; il che fece essere quell' opera rarissima, ed egli commendatone molto: il quale diaspro fu venduto da *Matteo* alla Marchesana Isabel-
la

(1) Vedi il Vasari nelle Vite de' Pittori Par. III. del Vol. I. pag. 13. nella Vita di Giorgione.

la da Este. Andatosene poi in Francia, dove portò seco molte cose di sua mano, perchè gli facessero luogo in Corte del Re Francesco primo; fu introdotto a quel Signore, che sempre tenne in conto tutte le maniere de' virtuosi; il quale Re avendo preso molte delle pietre da costui intagliate, toltolo al servigio suo, ed ordinatogli buona provisione, non l'ebbe men caro per essere eccellente sonatore di Liuto, ed ottimo musico, che per il mestiere dell'intagliare le pietre. E di vero niuna cosa accende maggiormente gli animi alle virtù, che il vedere quell'essere apprezzate e premiate dai Principi e Signori, in quella maniera che ha sempre fatto per l'addietro l'Illustrissima Casa de' Medici, ed ora fa più che mai; e nella maniera che fece il detto Re Francesco veramente magnanimo. *Matteo* dunque stando al servigio di questo Re, fece non pure per sua Maestà molte cose rare, ma quasi a tutti i più nobili Signori e Baroni di quella corte, non essendovi quasi niuno, che non avesse (usandosi molto allora di portar Cammei, ed altre simili gioje al collo, e nelle berrette) dell'opere sue, fece al detto Re una tavola per l'altare della cappella di sua Maestà, che si faceva portare in viaggio tutta piena di figure d'oro, parte tonde, e parte di mezzo rilievo con molte gioje intagliate, sparse per le membra delle dette figure. Incavò parimenti molti cristalli, gli esempj de' quali in solfo, e gesso, si veggiono in molti luoghi, ma particolarmente in Verona; dove sono tutti i Pianeti bellissimi, ed una Venere con un Cupido, che volta le spalle, il quale non può essere più bello: in un bellissimo Calcidonio, stato trovato in un fiume, intagliò divinamente *Matteo* la testa d'una Deanira quasi tutta tonda con la spoglia del Leone in testa, e con la superficie lionata: e in un filo di color rosso, che era in quella pietra, accommodò *Matteo* nel fine della testa del Leone il rovescio di quella pelle tanto bene,

che

che pareva ſcorticata di freſco: in un' altra macchia accomodò i capegli; e nel bianco la faccia, e il petto, e tutto con mirabile magiſtero: la qual teſta ebbe inſieme con l' altre coſe il detto Re Franceſco, e un' impronta ne ha oggi in Verona il Zoppo orefice, che fu ſuo diſcepolo. Fu *Matteo* liberaliſſimo, e di grande animo; intanto che più toſto avrebbe donato l'opere ſue, che vendutele per viliſſimo prezzo; perchè avendo fatto a un barone un Cammeo d'importanza, e volendo colui pagargli una miſeria lo pregò ſtrettamente *Matteo*, che voleſſe accettarlo in corteſia: ma colui non lo volendo in dono, e pure volendolo pagare picciliſſimo prezzo, venne in collera *Matteo*, e in preſenza di lui con un martello lo ſtiacciò. Fece *Matteo* per lo medeſimo Re molti cartoni per panni d'arazzo, e con eſſi, come volle il Re, biſognò che andaſſe in Fiandra, e tanto vi dimoraſſe che foſſero teſſuti di ſeta e d'oro, i quali finiti e condotti in Francia furono tenuti coſa belliſſima. Finalmente, come quaſi tutti gli uomini fanno, ſe ne tornò *Matteo* alla patria portando ſeco molte coſe rare di quei paeſi, e particolarmente alcune tele di paeſi fatte in Fiandra a olio, e a guazzo, e lavorati da buoniſſime mani, le quali ſono ancora per memoria di lui tenute in Verona molto care dal Signor Luigi, e Signor Girolamo Stoppi. Tornato *Matteo* a Verona ſi accomodò di ſtanza in una grotta cavata ſotto un ſaſſo, alla quale è ſopra il giardino de' frati Geſuati; luogo che oltre all'eſſer caldiſſimo il verno è molto freſco l'eſtate, e ha una belliſſima veduta; ma non potè goderſi *Matteo* queſta ſtanza fatta a ſuo capriccio quanto avrebbe voluto: perchè liberato che fu dalla ſua prigionia il Re Franceſco, mandò ſubito per uno a poſta a richiamar *Matteo* in Francia, e pagargli la proviſione eziamdio per il tempo ch'era ſtato in Verona; e giunto là lo fece Maeſtro de'conii della Zecca; onde *Matteo* preſa moglie in Francia s' acco-

comodò, poichè così piacque al Re suo Signore, a vivere in quei paesi. Della qual moglie ebbe alcuni figliuoli, ma a lui tanto dissimili, che n'ebbe poca contentezza. Fu *Matteo* così gentile e cortese, che chiunque capitava in Francia, non pure della sua patria Verona, ma Lombardo, carezzava straordinariamente. Fu suo amicissimo in quelle parti Paolo Emilio Veronese che scrisse l'istorie Francesi in lingua latina. Fece *Matteo* molti discepoli, e fra gli altri un suo Veronese, fratello di Domenico Brusciasorzi de' suoi nipoti che andarono in Fiandra, e altri molti Italiani e Francesi, de' quali non accade far menzione; e finalmente si morì non molto dopo la morte del Re Francesco di Francia. Ma per venire oramai all'eccellenti virtù di *Valerio Vicentino* del quale si ragionerà, egli condusse tante cose grandi e piccole d'intaglio e 'ncavo, e di rilievo ancora con una pulitezza e facilità, che è cosa da non credere: e se la natura avesse fatto così buon maestro *Valerio* di disegno, come ella lo fece eccellentissimo nell'intaglio, e diligente e pazientissimo, nel condur le opere sue dacchè fu tanto espedito, avrebbe passato di gran lunga gli antichi come gli paragonò, e con tutto ciò ebbe tanto ingegno che si valse sempre o di disegni da lui o degl'intagli antichi nelle sue cose. Condusse *Valerio* a Papa Clemente VII una cassetta tutta di cristalli, condotta con mirabil magisterio, che n'ebbe da quel Pontefice per sua fattura scudi duomila d'oro, dove *Valerio* intagliò in que' cristalli tutta la passione di Gesù Cristo col disegno d'altri, la quale cassetta fu poi donata da Papa Clemente al Re Francesco a Nizza quando andò a marito la sua nipote al Duca d'Orliens, che fu poi il Re Arrigo. Fece *Valerio* per il medesimo Papa alcune Paci bellissime, ed una Croce di cristallo divina, e similmente conj da improntar medaglie dov'era il ritratto di Papa Clemente con rovesci bellissimi, e fu cagione

B che

che nel tempo suo quest'arte s'accrebbe di tanti maestri che innanzi al sacco di Roma, che da Milano, e d'altri paesi v'era cresciuto sì gran numero che era una meraviglia. Fece *Valerio* le medaglie de' dodici Imperatori co' lor rovesci cavate dall'antico più belle, e gran numero di medaglie greche: intagliò tante altre cose di cristallo, che non si vede altro che piene le botteghe degli orefici e il mondo che delle cose sua formate o di gesso o di zolfo, o d'altre mesture da' cavi, dove e' fece storie o figure o teste. Costui aveva una pratica tanto terribile che non fu mai nessuno del suo mestiero che facesse più opere di lui. Condusse ancora a Papa Clemente molti vasi di cristallo, de' quali parte donò a diversi Principi, e parte furon posti in Fiorenza nella Chiesa di S. Lorenzo insieme con molti vasi che erano in casa Medici già del magnifico Lorenzo vecchio, e d'altri di quella Illustrissima Casa, per conservare le Reliquie di molti Santi che quel Pontefice donò per memoria sua a quella Chiesa, che non è possibile veder la varietà de' garbi di que' vasi, che son parte di Sardoni, Agate, Amatisti, Lapis Lazzari, e parte Plasme, Elitropie, e Diaspri, Cristalli, Corgniole, che per la valuta e bellezza loro non si può desiderar più. Fece a Papa Paolo Terzo una Croce e due Candelieri pur di cristallo intagliatovi dentro storie della passione di Gesù Cristo in varj spartimenti di quell' opera, e infinito numero di pietre piccole e grandi che troppo lungo saria il volerne far memoria. Trovansi appresso il Cardinal Farnese molte cose di man di *Valerio*, il quale non lasciò manco cose lavorate, che facesse *Giovanni* sopra detto, e d'anni settantotto ha fatto con l'occhio e con le mani miracoli stupendissimi, ed ha insegnato l'arte a una sua figliuola, che lavora benissimo. *Valerio* fu tanto vago di procacciare antichità di marmi e impronte di gesso antiche e moderne, e disegni e pitture di mano di rari uomini, che non guar-

dava

dava a spesa niuna; onde la suà casa in Vicenza è piena e di varie cose adorna, che è uno stupore; e nel vero si conosce che quando uno porta amore alla virtù egli non resta mai infino alla fossa: onde n' ha merito e lode in vita, e si fa dopo la morte immortale. Fu *Valerio* molto premiato delle fatiche sue, ed ebbe ufizj e benefizj assai da que' Principi che egli servì; onde possono quegli che son rimasi dopo lui mercè d'esso mantenersi in grado onorato. Costui quando non potè più per li fastidj che porta seco la vecchiezza attendere all'arte nè vivere, rese l'anima a Dio l'anno 1546.

Fu ne' tempi addietro in Parma il *Marmita* il quale un tempo attese alla pittura poi si voltò all'intaglio e fu grandissimo imitatore degli antichi. Di costui si vede molte cose bellissime: insegnò l'arte ad un suo figliuolo chiamato *Lodovico*, che stette in Roma gran tempo col Cardinal Giovanni de' Salviati, e fece per questo Signore quattro ovati intagliati di figure nel cristallo molto eccellenti, che fur messi in una cassetta d'argento bellissima che fu donata poi alla Illustrissima Signora Leonora di Toledo Duchessa di Fiorenza. Costui fece fra molte sue opere un Cammeo con una testa di Socrate molto bella, e fu gran maestro di contrafar medaglie antiche delle quali ne cavò grandissima utilità. Seguitò in Fiorenza *Domenico di Polo* Fiorentino eccellente maestro d'incavo, il quale fu discepolo di *Giovanni delle Corgniole* di che s'è ragionato: il qual *Domenico* a' nostri giorni ritrasse divinamente il Duca Alessandro de' Medici, e ne fè conj in acciajo e bellissime medaglie con un rovescio dentrovi una Fiorenza. Ritrasse ancora il Duca Cosimo il primo anno che fu eletto al governo di Fiorenza, e nel rovescio fece il segno del Capricorno, e molti altri intagli di cose piccole che non scade farne memoria, e morì d'età d'anni 65. Morto *Domenico*, *Valerio*, e 'l *Marmita*, e

 Gio-

Giovanni da Castel Bolognese rimasero molti che gl'hanno di gran lunga avanzati, come in Venezia *Luigi Anichini* Ferrarese, il quale di sottigliezza d'intaglio, e d'acutezza di fine ha le sue cose fatto apparire mirabili: ma molto più ha passato innanzi a tutti in grazia bontà ed in perfezione, e nell'essere universale *Alessandro Cesari* cognominato *il Greco*, il quale ne'Cammei e nelle ruote ha fatto intagli di cavo e di rilievo con tanta bella maniera, e così i conj d'acciajo in cavo con bulini ha condotte le minutezze dell'arte con quell'estrema diligenza che maggior non si può imaginare, e chi vuole stupire de'miracoli suoi, miri una medaglia fatta a Papa Paolo III del ritratto suo che par vivo col suo rovescio dov'è Alessandro Magno che gettato a'piedi del gran Sacerdote di Jerosolima lo adora, che son figure da stupire, e che non è possibile far meglio, e Michelagnolo Buonarroti stesso guardandole presente Giorgio Vasari, disse che era venuta l'ora della morte nell'arte, perciocchè non si poteva veder meglio. Costui fe per Papa Giulio III la sua medaglia l'anno Santo 1550. con un rovescio di quei prigioni che al tempo degli antichi erano ne'lor Giubbilei liberati, che fu bellissima e rara medaglia con molti altri conj e ritratti per la zecca di Roma, la quale ha tenuta esercitata molti anni. Ritrasse Pier Luigi Farnese Duca di Castro, il Duca Ottavio suo figliuolo, e al Cardinale Farnese fece in una medaglia il suo ritratto, cosa rarissima, che la testa fu d'oro e 'l campo d'argento. Costui condusse la testa del Re Arrigo di Francia per il Cardinale Farnese della grandezza più d'un giglio in una corgniola incavo d'intaglio in cavo, che è stato uno de' più belli intagli moderni che sia veduto mai per disegno, grazia, bontà, e diligenza. Vedonsi ancora molti altri intagli di sua mano: in Cammei è perfettissima una femmina ignuda fatta con grand'arte, e così un altro dov'è un Lione, e parimente un put-

to, e molti piccoli, che non fcade ragionarne; ma quello che pafsò tutti fu la tefta di Focione Ateniefe che è miracolofa e il più bello Cammeo che fi poffa vedere. (1)

Si adopera oggi ne' Cammei *Giovanantonio de Roffi* Milanefe boniffimo Maeftro; il quale oltre alle belle opere ch' ha fatte di rilievo e di cavo in varj intagli, ha per lo Illuftriffimo Duca Cofimo de' Medici condotto un Cammeo grandiffimo; cioè un terzo di braccio alto e largo parimente: nel quale ha cavato dal mezzo in fu due figure, cioè fua Eccellenza, e l'Illuftriffima Ducheffa Leonora fua conforte, che ambedue tengano un tondo con le mani dentrovi una Fiorenza. Sono appreffo a quefti ritratti di naturale il Principe Don Francefco con Don Giovanni Cardinale, Don Garzia, e Don Arnaldo, e Don Pietro infieme con Donna Ifabella, e Donna Lucrezia tutti loro figlinoli, che non è poffibile vedere la più ftupenda opera di Cammeo, nè la maggior di quella; e perchè ella fupera tutti i Cammei, e opere piccole che egli ha fatte, non ne farò altra

(1) Il Vafari fi è fcordato qui di far memoria di un eccellente Intagliatore in Gioje d'incavo ed in Cammei ed è *Giovan Jacopo del Caraglio* Veronefe, tralafciato anche da altri, che deve anche appreffo annoverarfi nelle Giunte e continuazione di quefto ftorico ragionamento. Il Vafari parla affai di effo, e delle fue opere nella vita del famofo Marcantonio Bolognefe (*Primo Vol. Par. III. pag.* 305) le cui opere cercò il Caraglio con ogni induftria d'imitare egregiamente anch' effo intagliando in rame; e dopo d'averne defcritte e lodate non poche da effo fatte, così foggiunge l'ifteffo lodatiffimo Vafari: „ Quefto Gian Jacomo „ Caraglio dopo aver fatto „ molte ftampe di rame, co„ me ingegnofo fi diede a in„ tagliare Cammei e criftal„ li; in che effendo riufcito „ non meno eccellente che in „ fare le ftampe di rame, ha „ attefo poi appreffo il Re di „ Pollonia non più alle ftam„ pe di rame, come cofa baf„ fa, ma alle cofe delle gio„ je a lavorare d'incavo, e all' „ architettura; effendo ftato „ largamente premiato dalla „ liberalità di quel Re.

altra menzione, potendosi vedere l'opere. *Cosimo da Terzio* ancora ha fatto molte opere degne di questa professione, il quale ha meritato per le rare qualità sue che il gran Re Filippo Cattolico di Spagna lo tenga appresso di se con premiarlo e onorarlo per le virtù sue nell' intaglio in cavo e di rilievo della medesima professione, che non ha pari per far ritratti di naturale, nel quale egli vale infinitamente e nell' altre cose. Di *Filippo Negrolo* Milanese intagliatore di cesello in arme di ferro con fogliami e figure non mi distenderò, avendo operato come si vede in rame cose che si veggono fuor di suo, che gli hanno dato fama grandissima; e *Gasparo* e *Girolamo Misuroni* Milanesi intagliatori, de' quali s' è visto vasi e tazze di cristallo bellissime, e particolarmente n' hanno condotti per il Duca Cosimo due, che sono miracolosi, oltre che ha fatto in un pezzo di Elitropia un vaso di maravigliosa grandezza e di mirabile intaglio, così un vaso grande di Lapis Lazari che ne merita lode infinita; e *Jacopo da Trezzo* fa in Milano il medesimo, che nel vero hanno renduta quest' arte molto bella e facile. Molti sarebbono che io potrei raccontare che nello intaglio di cavo per le medaglie teste e rovesci che hanno paragonato, e passato gl' antichi, come *Benvenuto Cellini*, che al tempo che egli esercitò l' arte dell' orefice in Roma sotto Papa Clemente fece due medaglie, dove oltre alla testa di Papa Clemente che somigliò che par viva, fe in un rovescio la Pace che ha legato il furore e brucia l' armi, e nell' altra Moisè che avendo percosso la pietra ne cava l' acqua per il suo popolo assetato, che non si può far più in quell' arte, così poi nelle monete e medaglie che fece per il Duca Alessandro in Fiorenza. Del Cav. *Lione Aretino* che ha in questo fatto il medesimo, altrove se ne farà memoria, e dell' opere che ha fatto e che egli fa tuttavia. *Pietro Paolo Galeotto* Romano fece ancor lui e fa

ap-

appresso il Duca Cosimo medaglie de' suoi ritratti e conj di monete e opere di Tarsia, imitando gli andari di *maestro Salvestro*, che in tale professione fece in Roma cose maravigliose eccellentissimo maestro.

Pastorino da Siena ha fatto il medesimo nelle teste di naturale, che si può dire che abbia ritratto tutto il mondo di persone e Signori grandi e virtuosi, e altre basse genti. Costui trovò uno stucco sodo da fare i ritratti che venissero coloriti a guisa de' naturali con le tinte delle barbe, capelli, e color di carni, che l'ha fatte parer vive, ma si debbe molto più lodar negli acciaj, di che ha fatto conj di medaglie eccellenti; troppo sarei lungo se io avessi di questi che fanno ritratti di medaglie di cera a ragionare, perchè oggi ogni orefice, e Gentiluomini assai vi si son dati, e vi attendono come *Giovanbatista Sozini* a Siena, e il *Rosso de' Giugni* a Fiorenza, e infiniti altri che non vo' ora più ragionare, e per dar fine a questi, tornerò agl'intagliatori d'acciajo, come *Girolamo Fagiuoli* Bolognese intagliatore di cesello e di rame, e in Fiorenza *Domenico Poggini* che ha fatto e fa conj per la zecca con le medaglie del Duca Cosimo, e lavora di marmo statue: imitando in quel che può i più rari ed eccellenti uomini che abbian fatto mai cose rare in queste professioni.



CONTINOVAZIONE
E GIUNTE
AL RAGIONAMENTO
DEL CAV. GIORGIO VASARI
DEGLI
INTAGLIATORI MODERNI
IN PIETRE DURE CAMMEI E GIOJE
Fino al presente tempo.

I.


Embra che mancherebbe qualche cosa alla Storia dell' Arti, se ella non andasse del pari con quella degli Artisti, i quali vi si sono distinti. Collegate che esse siano l' una coll' altra, elleno si prestano uno scambievole soccorso; e quindi è, che appena io mi accinsi a scrivere sopra le Gemme, che conobbi tosto la necessità d' unire tutto quello che io potessi conoscere attenente agli abili soggetti che si sono acquistata qualche reputazione nell' esercizio d' incidere le Gemme. Io dovea abbracciare tutti i secoli, e dopo avere scorsa l' Antichità disegnava io calare agli ultimi tempi, m'assicurava di nominare tutti i grandi Artefici, de' quali noi ammiriamo l'opere; averei descritti i loro più belli intagli, ed averei procurato nell' additare le differenti maniere di far risaltare il merito di ciascuno di questi uomini rari. Ecco il piano che io m' era proposto; ma non aven-

do assolutamente trovato nulla di più presso gli Autori su gli antichi Incisori che hanno illustrato la Grecia, e travagliato in Roma, di quello che ne ho detto in altro Trattato, sono ora costretto a limitarmi nella sola *Storia de' moderni Artefici*, quanti ne' sono stati dal rinnovellamento in qua dell' Arti.

II.

Per quante ricerche io abbia fatte sopra il presente soggetto, e per quanta esattezza abbia usata; non ostante non bisogna aspettarsi una storia continovata; mi mancano i monumenti, nè mi permettono fare precisi racconti, e molto meno il riempiere molti e molti vuoti che si vedranno. Io non posso ajutarmi con altro, che con quello che scritto ha già il Vasari, con una piccola serie di fatti che somministrati m' ha la mia lettura, con quello che ne ha raccolto da se stesso il Sig. Cavalier Francesco Vettori in un' Opera che in Roma si vidde nel 1739 (1), con alcune memorie finalmente particolari che mi sono state communicate. Tutto questo non è molto; ma in una narrazione di successi ne' quali niente v' ha che fare l' immaginazione, non è egli meglio mostrarsi sprovveduto, che abbondante a scapito della verità?

III.

Dioscoride, Solone, e altri Artefici Greci di primo rango, che passarono a stabilirsi in Roma a tempo d' Augusto, vi portarono, (2) come si è veduto, l' arte dell' intagliare in Gemme; e unendosi al lungo novero degli uo-

(1) *Dissertatio Glyptographica.* Di questa ne parlerò nella vegnente *Biblioteca Dactiliografica.*

(2) Nel Trattato anteriore a questo intitolato: *Delle Pietre intagliate*, quale forse in altro tempo tradotto comparirà alla luce: siccome quello della *Biblioteca Dattiliografica* di sopra enunziato, se si vedrà che il Pubblico gradisca una tal Traduzione.

uomini grandi che co' loro talenti ingegnavansi d'eternare quel felice secolo e farlo gareggiare nella celebrità con quello d'Alessandro, fecero ritornare a nuova vita gli Apollonidi, i Cronj, e i Pirgoteli. I Romani (1), o per meglio dire i Servi delle persone più tra loro distinte, si fecero tosto loro compagni in questi lodevoli travagli, e l'arte da essi esercitata acquistò così un gran credito, e si sostenne in uno stato florido fino all'imperio di Settimio Severo, ed anco fino ai Gordiani. Il Sig. di Thoms possedeva una testa d'Antonino Pio eccellentemente intagliata di rilievo da un *Maxala* Greco (2); e nella Raccolta del Sig. Crozat si possono vedere due Agate-onice (3), delle quali il lavoro sarebbe degno de' migliori Maestri, nel cavo delle quali erano rappresentate le teste di Gordiano il Padre, e di Gordiano il Figlio detti Affricani.

IV.

Tutti i Regni degli Imperadori non furono tutti egualmente fecondi di bravi Intagliatori: ed è stato osservato che i più copiosi d'Intagliatori, e de' più bel-

(1) Nella Raccolta delle Inscrizioni Gruteriane si rammenta un Romano MARCO CANULEJO ZOSIMO, che era eccellente nell'arte dell'intagliare, la quale chiamavasi *Clodiana* dal nome di colui che vi s'era distinto il primo; ma questa specie d'intagli, de' quali s'abbellivano i vasi d'argento si faceva collo scalpello o cesello, come osserva Plinio; e conseguentemente questo Artista, che Pomponio Gaurico vorrebbe fare un intagliatore in cavo, deve esser considerato a tutto rigore un Orafo. Inscriz. Grut. DCXXXIX. 12. Plin. L. XXXIII. C. 2. Pomp. Gaur. alla fine del Lib. de' Chiari Scul. Può esser però che inserisse de' Cammei ne' vasi potorj d'oro e d'argento mirabilmente, e forse eseguisse l'una e l'altra arte.

(2) Alcuni peritissimi Antiquarj ci hanno asserito, che questo nome MAXALA vi fu aggiunto da mano moderna; e non si deve computare tra gli Artefici Greci antichi.

(3) Sono additate nella Descriz. Somm. delle Pietre intagliate del Sig. Crozat al n. 353. e 355.

li intagli, quegli furono che hanno fatte le più perfette medaglie. Dal che se ne potrebbe inferire, che siccome si sono veduti in questi ultimi tempi gli Intagliatori in Gemme essere nel tempo stesso anche Incisori in Medaglie; così presso gli antichi queste due professioni, che tanta amistà hanno fralloro, siano state sovente amendue unite nella stessa persona. Quello che deve sorprendere si è, che non siavi nella lingua latina alcun termine per denotare espressamente con vera e propria appellazione con un solo vocabolo gli *Intagliatori di Gemme*; mentre che tutti gli altri Artisti v'hanno il loro nome particolare, come si può osservare e nell'opere degli antichi e sopra tutto nelle Inscrizioni. Nè per la parola *Gemmarius* (1) nè per l'altra *Flaturarius Sigillariarius* (2) che si leggono in alcune Inscrizioni, si possono intendere altri che un Mercante di Gioje, o un Orefice facitore di Sigilli.

V.

L'arte dell'intagliare era frattanto così stimata in Roma, che poteva meritare d'avere il suo nome quanto qualunque altra professione. Che se non si trova nel Latino linguaggio, si deve supporre, che essendo ella tardi passata a Roma, e non essendo ella quasi mai uscita di fralle mani de' Greci, si trascurò di trovare un nome appellativo per quei che l'esercitavano, e forse durò per essi quel nome che avevano portato dal loro paese (3). Il linguaggio Greco non era allora per i Romani straniero: tutti quei che si piccavano di gentilezza, affettavano il parlarlo. Bisognerà egli dire che questi Artefici non mai formassero un Corpo particolare, e che confusi con gli Orafi ne usurparono il nome nel tempo stesso che ascritti furono al Collegio di quelli?

(1) Presso il Fabretti Inscriz. Antich. c. xi. p. 39. n. 172.
(2) Tesor. Gruter. p. DCxxxviii. n. 6.
(3) Δακτυλιογλύφοι si nominavano in Greco.

li? Questa è l'oppinione a cui sembra inclinare il Sig. Gori (1), e tanto più probabile ei la crede, perchè nelle Inscrizioni che sono state scoperte pochi anni dopo nella Camera sepolcrale de' domestici di Livia Augusta si leggono i nomi d' *Agatopo* e d' *Epitincano* Liberti di essa e Artisti intitolati Orafi, quando nomi sono di due illustri Intagliatori che sono realmente vissuti nel medesimo tempo, cioè a dire sotto Augusto. Il primo è conosciuto a riguardo d'una bellissima testa d'un illustre Romano che si vede presso il presente Imperadore (2) creduta da alcuni un Pompeo, da altri un M. Bruto occisore di Cesare. Il secondo ha fatto in rilievo con tutta la perfezione maggiore una testa di Germanico Cesare, che si conserva nel Museo Strozzi (3). Queste due teste erano dell' Abate Andreini Fiorentino, ricercatore grande e dotto d'antichi monumenti e giudice peritissimo del loro pregio. Sarebbe veramente uno de' maggiori casi questo, il ritrovarsi in due professioni diverse quattro soggetti contemporanei aventi il nome simile. Si può aggiungere, che S. Agostino parlando degli Orafi gli caratteriza per *Insignitores gemmarum* (4): quasi abbia voluto farci intendere che le Gemme acquistassero un nuovo lustro tralle loro mani dall'eccellenza del

tra-

(1) Colomb. de' Libert. di Livia p. 154.

(2) Nel testo è sempre dall' Autore Parigino detto il Gran Duca. Io che ho la gloria di viver buon suddito di S. M. C. ho creduto qui, e per tutta la traduzione dover mutare, come ho fatto, il titolo: molto più che l' Autore stesso il Sig. Mariette, dopo l' avvertimento al Lettore fa la seguente protesta — *La prima parte di questa Opera essendo stata stampata nel corso dell' ultima guerra non si formalizerà taluno di trovarvi l' Imperadore felicemente regnante qualificato col semplice titolo di* Gran Duca, *e l' Imperadrice Augusta di lui Sposa con quello di* Regina d' Ungheria. *Il trattato di pace che rendette la calma all' Europa, dimostra bene quali debbano essere a questi titoli le mutazioni.*

(3) Stosch Gemme antich. intagl Tav 5. e 32. Museo Fior. 2. Tav. 1. n. 2. e Tav. 9 n 1.

(4) Aug. della Città di Dio lib. 21. cap. 4.

travaglio, di cui le arricchissero; e questo travaglio poteva bene essere quello dell' intaglio.

VI.

L'arte dell'intagliare non era punto decaduta dal suo primiero splendore, allorchè trasportata la sede dell' Impero a Costantinopoli, e dietro quel Principe ritornate in Grecia le arti, provò ella non meno che tutte l'altre figlie del disegno una sorte assai funesta. Decadde ella a poco a poco, e finalmente nel totale annientamento rimase ella sepolta. La perdita del buon gusto andò del pari con quella del Romano Impero. I manifattori grossolani ed ignoranti presero il luogo de' buoni Artisti, e parve che non per altro fine operassero, che per affrettare la rovina delle belle arti. Costoro senza talento avevano un' idea sì imperfetta del vero bello, erano i loro occhj talmente chiusi verso gli oggetti ancor più semplici che si proponevano d'imitare, che non potevano essi inspirare se non del cattivo gusto colle opere mostrate in una veduta cotanto svantaggiosa.

VII.

Nel tempo stesso però che questi manifattori, non posso chiamargli con altro nome, si discostavano tanto dalla perfezione (si crederebb' egli?) si rendevano senza avvedersene utili e necessarj ancora alla posterità. Mi s'accorderà ciò, se si rifletta che questi Artefici continovando o bene o male ad operare, perpetuavano le pratiche manuali degli Antichi, pratiche, la perdita delle quali sarebbe stata senza di esse inevitabile, e non si sarebbe potuta se non che difficilmente riparare. In fatti quanti travagli si sarebbero dovuti soffrire, quante scoperte fare, se a sorte si fossero perdute cotali pratiche, e si fosse preso l'impegno di ritrovarle? Per lo contrario si poteva egli ripromettersi
che

che quelle, le quali fossero state di fresco inventate fossero d'egual pregio che quelle le quali omai più non s'avessero? Per non uscire dal mio tema, l'intaglio sulle Gemme una volta che ei fosse stato abbandonato, sarebbe ben tosto divenuto un'oggetto difficilissimo ad eseguirsi, e forse un'arte impraticabile. Se si dimentichino onninamente le regole del disegno, si può sperare che presto o tardi saranno rimesse nel loro grado di semplicità. L'imitazione della natura n'è l'oggetto; e la natura essendo costante nel formare tutte le sue produzioni, altro non vi vuole per rimediare al male, che imbattersi in un genio sensibile al bello, in un soggetto la cui memoria sia felice, e che sorprenda, e che tutto quello ch'ei vede a un puntino esprima. Ma non vale lo stesso nella pratica dell'arti: consiste questa in un certo esercizio di mano, in una connessione di lavori, in un maneggio e forma di certi stromenti singolari. Sembrano tutte queste cose semplici e facili a quelli che sono nell'attuale uso ed esercizio; ma quando questo non v'ha più, tutte queste cose divengono per tutti un segreto in certa maniera impenetrabile. Se non l'avesse insegnato una non interrotta tradizione, si sarebbe egli creduto per esempio, che l'intaglio in Gemme si facesse sul tornio, che il solo ferro non potesse mordere la maggior parte di queste Gemme, e che di più vi bisognava per cominciarle, che gli stromenti fossero singolarmente configurati, e che il Diamante, quel corpo sì duro, ed a cui niuna altra pietra può resistere, facesse il più della metà del travaglio? L'aveva accennato Plinio, ed erasi spiegato colla sua ordinaria precisione ed esattezza così però laconicamente, che senza vedere gli stromenti, senza una particolar cognizione del meccanismo dell'arte, non si sarebbe potuto profittare di ciò che ne aveà scritto questo Autore, e sarebbe rimaso inintelligibile. Torna adunque bene che l'arte dell'intagliare

le

le Gemme non abbia sofferto interrompimento alcuno; e che siavi stata una serie continovata d'Intagliatori, i quali si siano gli uni con gli altri instrutti, abbiano presi in mano gli stessi stromenti; ond'è che mi dispiace di dover lasciar sepolte nell'oblio persone, alle quali noi siamo sommamente tenuti.

VIII.

Coloro fragli altri che abbandonarono la Grecia nel XV. Secolo, venuti a cercare un asilo in Italia per sottrarsi alla tirannia de'Turchi loro novelli padroni, ci fecero per la prima volta vedere alcuni lavori, che essendo meno cattivi di quei che alla giornata vedevansi, servirono di preludio al rinnovellamento vicino delle Arti. I Pontificati di Martino V. e di Paolo II. furono testimonj di questi primi saggi. Ma Lorenzo de' Medici, il maggior protettore che abbiano mai avuto le Arti, fu il principal promotore del gran cangiamento che si provò nell'arte dell'intagliare. La sua passione per le pietre intagliate e per i Cammei gli fece ricercare, come io l'ho di già notato (1), i migliori In-

(1) Trattato anteriore a questo delle Pietre intagliate dell'edizione Parigina del 1750. fatta dall'Autore. Ivi a pag. 75. così dice: *Il celebre* LORENZO DE' MEDICI, *morto in Firenze nel 1492. in età di anni* 44 *detto* il Magnifico, *e* il Padre delle Lettere, *fu il più zelante promotore di questo rinnovellamento dell'intaglio nelle Gemme. Comecchè egli aveva un amor singolare per tutto ciò che il nome aveva d'antico, oltre gli antichi manoscritti, i bronzi, e i marmi, aveva egli fatta ancora una preziosa raccolta di Gemme intagliate, cavate dalla Grecia dall'Asia, e da quelle raccolte nel suo proprio paese. La veduta di queste belle cose che ei possedeva non tanto per suo divertimento, quanto per il piacere d'altrui communicarle, animò alcuni Artefici a darsi tutti ad intagliare. Lui stesso per far loro crescere l'emulazione, distribuì de' lavori. Il nome di questo grand' Uomo si legge su molte Gemme che egli fece intagliare, o che sono state di lui proprie. Il Cavaliere Paolo Alessandro Maffei ignorava questa particolarità, lo che in un Italia-*

Intagliatori. Se gli ritirò tutti appresso di se, distribuì loro de' lavori; gli animò co' suoi favori, e l' arte dell' intagliare le Gemme cominciò così a risorgere ad una nuova vita.

IX.

Si trovò in Firenze un giovine chiamato GIOVANNI, il quale dimostrò un talento particolarissimo per questa professione (1); LORENZO DE' MEDICI lo prese sotto la sua protezione, gli fece insegnare, e il Giovane scuolare corrispose sì perfettamente alle mire dell' Illustre suo Mecenate, talchè in breve tempo tutto quello che egli intagliò in cavo sulle Corniole, cancellò ciò che di meglio fatto aveano in simil genere i suoi maestri. Una tal riuscita fece riguardare in Italia questo nuovo Intagliatore, come il restauratore dell' Arte d' intagliare le Gemme, e fece dare a lui il nome dalla specie del lavoro, in cui era eccellente, essendo comunemente appellato GIOVANNI DELLE CORNIOLE. Tra gran quantità d' intagli in diverse grandezze, che uscirono dalle sue mani, s' ammirò il ritratto del famoso Savonarola, che allora teneva tutta Firenze occupata tra gli stupori della forza, e della libertà del suo dire. Questo lavoro fu stimato il capo d' opera di GIO. DELLE CORNIOLE, ed era in una ben grande Corniola (2).

X.

Da un'altra parte si celebrava in Milano il ritratto

D di

liano è da stupirsi. Confessa egli che queste lettere LAVR MED. *che si leggono sopra una parte d' un' Agata-onica rappresentante la testa di Vespasiano d' eccellente intaglio in rilievo, erano per lui un enigma che non sapeva scioglere. E pure non gli dovea riuscire difficile il distinguere, che queile erano le prime sillabe del nome di* LORENZO MEDICI. Vedasi il libro intitolato *Gemme antiche figurate* T. I Tav. XXXIV. pag. 40. *delle Spiegazioni*.

(1) Vasari vite de' Pittori T. II. pag. 201.

(2) Questa con altre molte si conserva fino ad ora nel Tesoro Mediceo-Imperiale.

di Lodovico Sforsa soprannominato il *Moro* (1) intagliato da un Incisore di quella Città in un rubino di diametro di quasi dieci linee. Era questo un lavoro d'un competitore di Gio. delle Corniole. Si chiamava questi DOMENICO DE' CAMMEI, e questo sopranome eragli stato certamente dato, perchè non eranvi allora migliori Intagliatori di lui in rilievo sull'Agate, o altre Gemme.

XI.

Ma questi due Artefici furono ben presto passati da PIER MARIA di Pescia, Città nella Toscana ferace di Valentuomini il quale illustrò il Pontificato di Leone X. La cagione del miglioramento del suo gusto procedè dallo studio costante che egli fece su gli antichi lavori, e forse dalla sua buona sorte di vivere in Roma ne' tempi di Raffaello, e di Michel Angelo. Lo stesso vantaggio godè MICHELINO insieme colla stessa fama. Usava egli, a quel che se ne dice, molta delicatezza ne' suoi lavori.

XII.

Dilatavasi l'Arte d'intagliare in Gemme in tutte le parti d'Italia; e la Città parimente di Bologna, che è stata quasi sempre madre di bravi Artefici, ebbe anch'essa i suoi Intagliatori. L'Achillini nel Sogno enigmatico (2) che intitolò *il Giardino*, ed in cui enumera tutti gli uomini rari che aveano renduta gloriosa la sua Patria, loda MATTEO DE' BENEDETTI, di cui fa anco menzione il Masini (3) Autore esatto, e riporta la morte di esso a 26. d'Agosto del 1523.

XIII.

Il celebre FRANCESCO FRANCIA altro Bolognese Pit-

(1) Vasari vite de' Pittori T. II. pag. 291. ediz. di Bologna.

(2) Achillini nel Virid. p. 188.

(3) Masini Bologn. illustr. T. I. pag. 633.

Pittore e Orafo di grande ſtima, intagliava, come ſi pretende, in gemme (1). Egli è almeno certo che braviſſimo egli era nelle medaglie, e l'una di queſte coſe all'altra guida.

Nello ſteſſo tempo e nella ſteſſa Città vivea Marco Azio Moretti altro Inciſore in Gemme, citato dal Bumaldi ſotto l'anno 1495. (2) E' ſtato queſto Arteſice aſſai decantato dall'Achillini, e Gio. Battiſta Pio ſuo Compatriotto l'invita in una delle ſue Elegie Latine ſtampate in Bologna nel 1509. (3) a intagliare in cavo il ritratto della ſua Clori. Lo deſcrive come un uomo maraviglioſo; ma i Poeti non ſi riſtringono ſempre dentro i confini della verità.

XIV.

Froppa ſopranominato Caradosso, Orafo di Milano ſtabilitoſi in Roma è ſtato, per teſtimonianza del Cellini (4), il più eccellente Intagliatore de' ſuoi tempi. Da Pomponio Gaurico è meſſo nel rango de' migliori Intagliatori che fioriſſero ſul terminare del ſecolo XV., ed il cominciare del ſecolo vegnente. Dà a queſti per

 com-

(1) Differt. glittografic. pag. 80.

(2) Minervalia Bonon. p. 245.

(3) Il Libro è intitolato: *Elegidia J. B. Pii Bononienſis.*

Finebeici foecunde Nepos, cui priſca Minerva
Corpora in exiguo fingere dat lapide,
Parcarumque colos parvo exorare lapillo:
Qui mortem aeternâ vivere ab arte facis.
Si Te fama juvat, merces ſi perpetis aevi,
Si tua poſt cineres vivere coela cupis;
Chlorida mi viridem coela: tamen aſpice, ne dum
In lapidem, illa tuam ſculpat imago animam:
Quam comitant Paphiâ centum cum Matre volucres,
Melliti ſque premens morſibus ora vapor.

(4) Cellini Tratt. dell'Orific. C. V. in cui ſi diſcorre dell'origine del nome di Caradoſſo, ſopranome ingiurioſo, che fu dato a queſto noſtro Arteſice da uno Spagnuolo. Gli rimaſe talmente, che dipoi non fu con altro nome chiamato; a ſegno tale

compagno Francesco Furnio di Bologano similmente Orafo (1). Lo mette nella stessa classe de' Pirgoteli, de' Cronj, e de' Dioscoridi, ma questo è troppo. Furnio è forse lo stesso che il Francia, di cui riporta male il nome questo Autore, che non è molto esatto; avendo scritto male anco di Caradosso il nome, mentre scrive *Charadoxus*.

XV.

Conosceva egli un altro Intagliatore, che per abilità, per i diversi talenti superava, se a lui si deve credere, tutti i suoi contemporanei, egli era insieme Pittore, Scultore, Intagliatore. Ma Severo di Ravenna (2) uomo sì universale era particolare amico di Gaurico, ond'è che gli elogj che da esso riceve mi appariscono molto sospetti.

Io non

tale che si obliò il nome della Famiglia Foppa, trovandosi a caso in una lista d'Artisti sulla fine del trattato della Pittura di Paolo Lomazzo.

(1) Pomponio Gaurico degli Scult. Anversf. 1528. sul fine.

(2) Vi sono molte stampe intagliate da uno Scolare di Marco Antonio colle due lettere S. R., le quali i curiosi attribuiscono a Silvestro di Ravenna, Artefice nè dal Vasari, nè da altri rammentato. Questo Scrittore, come anco il Cellini nel suo Trattato dell'Orificeria, non parla d'altri, che di Marco di Ravenna, col cui nome si vedono effettivamente le stampe. Sembravami pertanto, che la sigla S. R. avvalorasse l'oppenione de' curiosi; nè io sarei lungi dal credere, che l'intagliatore, che si è servito d'una tal cifra, sia lo stesso che Severo di Ravenna citato da Pomponio Gaurico. Il tempo in cui questo Artefice viveva combina con quello delle stampe attribuite a Silvestro di Ravenna. Gaurico tra i talenti che dei suo amico sapeva, vi numera quello dell' intagliare. *Sculptor*, *Scalptor*, *Caelator*, son queste le qualità di che gli ascrive. Altra difficoltà non vi resta che sul nome del battesimo; ma si è potuto facilmente scambiare Severo in Silvestro, il quale, se si dà luogo al mio supposto, sarebbe il vero nome dell'Intagliatore discepolo di Marco Antonio, che fino al presente non è stato ben conosciuto.

XVI.

Io non mi fido troppo degli Scrittori che sopra materie parlano, delle quali altro essi non hanno se non che una superficiale notizia. Di qui è che io sospetto forte, che siavi abbaglio nel passo ove Camillo Leonardo (1) Autore d'un Trattato sopra le Pietre preziose, fa menzione di quattro Incisori, che reputa esso superiori a tutti gli altri Professori che ne' suoi tempi fiorissero in Italia. GIO. MARIO DI MANTOVA, che egli suppone in Roma, nè altri puo essere che PIER MARIA di Pescia mentovato di sopra, il quale de fatto esercitava allora con gran credito in Roma l'Arte dell'intagliare.

XVII.

FRANCESCO NICHINI di Ferrara, domiciliato in Venezia, sarà lo stesso senza dubbio che LUIGI ANICHINI Ferrarese, il quale aveva, come trappoco si vedrà, la sua bottega in Venezia. Io non ho trovato in verun altro Scrittore il nome di LEONARDO, il quale dimorava a Milano. Il nostro Autore avrebb' egli forse avuto in vista Leonardo da Vinci, uomo universale, il quale tutte l'arti avendo volute gustare, si sarà forse esercitato ancor su questa?

XVIII.

Per ciò che spetta a JACOPO TAGLIACARNE Genovese, io me ne rimetto al Soprani (2), il quale sulla fede del nostro Scrittore l'ha collocato senza veruna difficoltà nel novero degli Artefici Genovesi, de' quali ha scritto le vite. Il Soprani vorrebbe similmente persuadere, che molti ritratti d'illustri Genovesi del XVI secolo, che si sono trovati intagliati in Gemme, ed i qua-

(1) Leonardi speculum Lapid. L. III. C. 2.

(2) Soprani Vit. de' Pitt. Genov. p. 20.

quali per un costante uso allora presso i Genovesi, servivano di sigillo a quelli che se gli erano fatti fare, siano questi fattura di TAGLIACARNE, di cui vantaggiosamente parla. Ma tra queste lodi non c' entra egli un poco di spirito di partito, da cui malagevole cosa è il guardarsi, quando trattasi di dir bene de' proprj Paesani?

XIX.

Per la stessa ragione si potrebbe rimproverare lo stesso difetto di parzialità a Sandrart (1), allorchè ci rappresenta ENRICO ENGELHART, che in altro luogo chiama *Daniello*, qual migliore Intagliatore in cavo del suo secolo. Alberto Durero Concittadino e amico di questo Artefice ne faceva, dic'egli, molto caso. Eppure, dice Sandrart, che tutto il merito di questo Intagliatore consisteva nell' intagliare arme per sigilli, talento, che che se ne dica, assai piccolo.

XX.

Del rimanente tutti quelli che fin qui ho io nominati non avevano propriamente altro fatto, che dirozzare l'arte dell'intagliare. Era riserbato a GIO. BERNARDI nato a Castel Bolognese (2) Città della Romagna, da cui ha egli preso il nome, l'aprire una nuova strada, e l' insegnare a' moderni Incisori la maniera onde rendersi nelle loro Opere degni imitatori di quelle degli antichi. Questo valent'uomo fu impiegato nella sua gioventù da Alfonso Duca di Ferrara, il quale frall'altre cose gli fece incidere sopra un gran pezzo di cristallo di monte l'attacco del Forte della Bastia, ove questo Principe fu gravemente ferito, e da questo intaglio cominciò il credito dell'esecutore. La stessa mano fece anco il ritratto del medesimo Alfonso scolpito

(1) Sandrart Academia Picturae erudit. pag. 219. e 343.
(2) Vasari T. II. p. 291.

pito forse in una medaglia; poichè nello stesso tempo che Gio. di Castel Bolognese intagliava in cavo le Gemme, incideva anco col cugnio sulle medaglie, pregio commune di quasi tutti gl'Intagliatori che allora fiorivano. Paolo Giovio inclinato a favorire le genti di talento persuase a questi d'andare a Roma, e lo fece conoscere ai Cardinali Ippolito de' Medici e Giovanni Salviati, che si dichiararono di lui protettori, e gli guadagnarono l'accesso a Papa Clemente VII. Gio. di Castel Bolognese fece per questo Sommo Pontefice molte medaglie (1), la bellezza delle quali ha meritate le lodi del Cellini (2) sì poco avvezzo a darle a coloro specialmente, i quali, come il nostro Intagliatore, divenivano suoi competitori. Questo ultimo Artefice intagliò ancor per il Papa molte Gemme, e la ricompensa che n'ebbe fu adeguata al pregio de' suoi lavori. Ottenne la carica di Maziere di Sua Santità. Non minor soddisfazione de' lavori presentati dal nostro Artista dimostrò Carlo V Imperadore, allorchè venne a Bologna per ricevervi la Corona Imperiale. Gli fece contar cento doppie per aver fatta la sua medaglia, e lo volle obbligare a seguitarlo in Spagna, ma sì per genio sì per riconoscenza affezionato al Cardinale Ippolito de' Medici, non potè risolversi il valentuomo a lasciar Roma. S'è veduto nel Trattato precedente (3) quanta stima

(1) Vedasi quella in cui questo Intagliatore ha rappresentato Giuseppe che si scuopre a' suoi fratelli nel Libro del P. Bonanni numismat. Rom. Pont. p. 185. num. 6.

(2) Vita di Benv. Cellini p. 89.

(3) Che è il Trattato delle Pietre intagliate. Ivi a pag. 82. e 83. si dice, come il Cardinale Alessandro Farnese avendo fatta fare ad un Orafo Fiorentino, chiamato MARIANO una cassettina d'argento per riporre gioje, aveala arricchita Gio. di Castel Bolognese di bassi rilievi in forma ovale intagliati sopra de' Cristalli rappresentanti favole, e disegnati da valenti Professori. Due di questi disegni fatti da Perino del Vaga d'una perfetta bellezza sono presso l'Autore di questo bel-

stima avesse per lui questo Cardinale. Dopo la di lui morte seguita nel 1535. Gio. entrò al servizio del Cardinal Farnese nipote di Papa Paolo III. Per ordine di lui fece molti intagli, specialmente su lastre di cristallo, ch'ei lavorava con molta facilità. Questi intagli servivano per lavori d'oreficeria, come si è detto nella nota 3 pag. 31. Io non parlerò d'altri lavori, che di quelli che arricchivano quella Croce, e quei due bei Candellieri d'argento, che si dicono essere nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano, cui ne fece un regalo degno della sua magnificenza lo stesso Cardinal Farnese. Tra gli altri ornamenti vi si vedono sul piede di ciascuno tre intagli di figura rotonda rappresentanti diverse azioni della vita di Gesù Cristo; ed io giudico da un disegno perfettissimo che io ho nella mia Raccolta rappresentante la resurrezione di Lazaro, che Perino del Vaga fu consultato e diede i disegni di questi intagli. Chiedo d'essere dispensato dal descrivere gli altri lavori d'intaglio di Giovanni di Castel Bolognese, perchè l'enumerazione lunga sarebbe, e potrebbe divenire nojosa. Io non credo però di dover passare sotto silenzio due pezzi considerabili, i quali furono intagliati sopra cristalli per il Cardinale Ippolito de' Medici: l'uno rappresentava Tizio a cui l'Avvoltojo becca il cuore; l'altro la caduta di Fetonte espressi amendue dai disegni stati fatti da Michel Angiolo.

bell'issimo Trattato il Sig. Mariette Uno di questi rappresenta Bacco ritornante dall'India col suo equipaggio; l'altro la Battaglia delle Amazoni. Disegni più terminati di questi, dice il Vasari nella Vita di Valerio Vicentini T. II. Ediz. di Bologn. di non averne mai veduti. Ci è una stampa del trionfo di Bacco intagliata da un antico Maestro, che pare della maniera di Beatricio. Quella della Battaglia dell'Amazoni è stata intagliata da Enea Vico. Deve quì notarsi, che questo Baccanale intagliato da Gio. di Castel Bolognese, che dovea essere nel Palazzo Farnese, ha servito di base al Caraccio per la sua Composizione del trionfo di Bacco ed Arianna, che dipinse nella Galleria dello stesso Palazzo.

lo (1). Uniforme è ſtato il ſentimento di tutti ſulla perfezione di queſti due intagli; e quegli i quali hanno veduto non è gran tempo il primo nelle mani di M. Leone Strozzi a Roma, ne hanno parlato come d'un pezzo (2) aſſai ben terminato.

XXI.

Si può credere, che GIOVANNI di Caſtel Bologneſe non fuſſe per altri occupato che per il Cardinal Farneſe fino da quel momento che a lui s'unì; poichè il Vaſari non deſcrive dopo queſto tempo veruno de' ſuoi intagli, che ei non aggiunga che queſt' opera fu fatta per queſto Principe della Chieſa. Appreſſo intagliò ancora GIOVANNI il ritratto di Margherita d'Auſtria figliuola di Carlo V maritata a Ottavio Farneſe Duca di Parma, dopo eſſere ſtata nelle prime nozze ſpoſa d'Aleſſandro de' Medici Duca di Firenze. Non può dubitarſi che egli non raddoppiaſſe i ſuoi sforzi per ſuperare ſeſteſſo; poichè egli travagliava in competenza con VALERIO VICENTINI altro valente Intagliatore che fra poco in queſta Storia farà la ſua comparſa. Ebbe la ſorte di piacere al Cardinale, il quale non limitando più i ſuoi favori, procurò al noſtro Intagliatore i mezzi di paſſare tranquillamente e comodamente il rimanente de' ſuoi giorni. Si ritirò egli allora a Faenza nella Romagna, e vi fece fabbricare una bella caſa, in

E cui

(1) Queſti due diſegni furon fatti, come ha ſcritto il Vaſari, per Tommaſo de' Cavalieri Gentiluomo Romano grand'amico di Michel Angiolo, ed il quale aveva qualche tintura di Diſegno. Io ho fra le mani un primo ſchizzo della caduta di Fetonte, a piè di cui ſi legge ſcritto di proprio pugno di Michel Angiolo; *Signor Tomaio ſequeſto ſcizzo non vi piace ditelo a Urbino affinche io habbi tempo di haverne facto un altro comme vipromeſſi, e ſe vi piace e vogliate che io lo Finiſca, ancora ditelo.* Queſto Urbino era il ſervitore ed il confidente di Michel Angiolo.

(2) Maffei Gem. Ant. Fig. T. IV. p. 151.

cui aveva il piacere di ricevere il suo benefattore ogni volta ch'ei capitava colà. Aveva egli ammobiliata questa abitazione d'eccellenti pitture ch'erano le sue delizie. Vi si vedeva fra le altre quella maravigliosa pittura di Titiano conosciuta sotto il nome dell'etadi dell'uomo (1). Finalmente GIOVANNI di Castel Bolognese colmo d'onori e di beni giunto all'età di 60. anni spirò nel seno della sua famiglia il giorno della Pentecoste dell'anno 1555.

XXII.

Mentre il Cardinal Farnese dimostrava la sua munificenza sopra GIOVANNI di Castel Bolognese, dimostrava la sua liberalità FRANCESCO I. a un altro Intagliatore Italiano, che egli aveva tirato in Francia, e che non meno degno se ne rendeva. MATTEO DEL NASSARO era il nome di questo Artefice nato a Verona (2). Aveva egli dimostrato nella sua gioventù un gusto eguale per la Musica che per il Disegno; poichè nello stesso tempo che imparava ad intagliare in cavo presso NICCOLA AVANZI e GALEA MONDELLA ambi suoi compatriotti ed egregj Maestri, egli prendeva lezioni da due altri Veronesi famosi musici, domestici del Marchese di Mantova; e, ciocch'è assai raro, acquistava cognizioni superiori in queste due arti. I Maestri che egli avevasi scelti non averebbero niente occultato per il loro allievo. Mondella disegnava correttamente; Avanzi si era fatto un gran nome in Roma per la bellezza de' suoi Cammei, e delle sue Corniole. Uno de' suoi intagli rappresentante la Natività di Nostro Signore sopra lapis lazzulo meritò di essere ricercato da Isabella di Gonzaga Duchessa d'Urbino (3), a cui Raffaello

(1) Vasari Vita di Tiziano T. III. p 223. ediz di Bolog.

(2) Vasari Vita di Valerio Vicentini T. II. p. 293.

(3) Ella era vedova di Guido Ubaldo di Monte Feltro Duca d Urbino morta nel 1508., e il maritaggio che ella aveva fat-

faello dovette il principio di ſua fortuna; ſufficiente elogio del guſto di queſta Principeſſa e dell' opera di cui ho parlato. Con tali indirizzi sì buoni, con una tal perſeveranza e felici diſpoſizioni MATTEO DEL NASSARO poteva egli mai non riuſcire un bravo Intagliatore? Allorchè ſi credette aſſai bravo, intrapreſe l'intaglio d'un Criſto calato di Croce ſopra un bel pezzo di diaſpro ſanguigno; ed ebbe l'avvertenza di diſporre le ſue figure in guiſa che le macchie roſſe che ſi trovavano nella pietra ſerviſſero ad eſprimere il ſangue che grondava dalle piaghe di Criſto; la qual novità piacque tanto ad Iſabella d'Eſte Marcheſa di Mantova, ch' ella non riſparmiò veruna ſpeſa per acquiſtare un ſimile intaglio. L' accoglienza che FRANCESCO I. faceva a tutti i valent' uomini, ma ſopra tutti agli Artiſti che nella loro Profeſſione ſi diſtinguevano, impegnò MATTEO DEL NASSARO a paſſare in Francia. Vi portò molti de' ſuoi lavori, i quali preſentò al Re, alla cui preſenza ebbe l'onore di ſonare il leuto. FRANCESCO I. conoſcendo il ſuo merito, gli aſſegnò toſto una penſione, ſperando così di poter ritenere preſſo di ſe un uomo così riſpettabile. Niuno tra i Cortigiani vi fu, che ad imitazione del Padrone non accarezaſſe il noſtro Intagliatore, e non dimoſtraſſe della premura per avere qualche lavoro delle ſue mani. Dove più ſi occupò furono i Cammei d'ogni ſpecie. Erano queſti un ornamento di moda, che avea luogo in tutte le galanterie. Si fece gran ſtima d'una teſta di Dejanira fatta in rilievo ſopra una belliſſima agata, che il Vaſari chiama Calcedonio. L' induſtrioſo Artefice s'era trova-

fatto di ſua Nipote con Franceſco Maria della Rovere Nipote di Papa Giulio II. unito al ſuo raro merito, l'aveva fatta montare in grandiſſima reputazione appreſſo queſto Sommo Pontefice. Vedaſi Sebaſtiano Serlio nella ſua Epiſtola ad Alfonſo d'Avalos Marcheſe del Guaſto, alla teſta del ſuo quarto libro d'Architettura.

ta tralle mani una Pietra singolarissima macchiata di differenti colori, e bravamente se n'era servito per esprimere colla naturalezza de' medesimi le carni, i capelli, la pelle del Leone che servivale d'ornamento di testa, e ciò che fu una fortuna si è, che una vena rossa che attraversava accidentalmente la pietra, era stata adattata sì a proposito sotto la pelle del Leone, che sembrava di fresco scorticato.

Il Re, che ripose questo Cammeo nel suo Gabinetto, fece fare dal medesimo Artefice una magnifica custodia, che questo Principe portava seco nelle sue Campagne, ed era ornata di molti, e molti intagli in Gemme sì di rilievo che d'incavo intagliate nell'oro. Gli ordinò similmente i Cartoni per gli Arazzi, e di far questi eseguire in Fiandra sotto i suoi occhj n'ebbe Matteo la commissione. Questa è una riprova, ch'ei non era un volgare disegnatore, ma che dotato era di qualche genio, e gusto. I suoi intagli similmente in cristallo salirono in appresso a tale e sì gran credito che con molta ansietà se ne ricercavano da tutte le parti le stampe. Frall'altri si pregiava una Venere rappresentata coll'Amorino sulla spalla. Questo talento così felice risaltava ancora per alcune qualitadi ancor più stimabili. I suoi sentimenti nobili e generosi, il suo umore dolce e compagnevole, il cuore tenero e benigno, lo spirito brillante facevano desiderare nelle migliori conversazioni quest'uomo, cui la natura s'era mostrata cotanto liberale, e nel medesimo tempo ancor egli ricercava l'amicizia delle persone di merito. Eravi una stretta collegazione fra il nostro Intagliatore e Paolo Emilio lo Storico; la casa del primo era aperta a tutti gl'Italiani che venivano a Parigi. Quello che poi non lascia dubitare punto del bel carattere di Matteo si è, che Benvenuto Cellini famoso Scultore Fiorentino, uomo sì rincrescevole feroce ed altiero, che a niuno la perdonava, e sempre in beghe era colle perso-

ne

ne della sua professione, avea buona intelligenza con questi e ne diceva bene (1). Il nostro bravo Artefice godeva di fare liberali regali delle sue opere, ma poichè non bisogna niente dissimulare, forse rendevalo così liberale il gran concetto che egli aveva di se stesso. Sovente temeva che non gli si pagassero i suoi lavori tanto quanto egli credeva che quegli valessero. Seguì un giorno, che spezzò un Cammeo di gran valore, per la rabbia d'averli offerta un Signore una piccola somma, e non averlo voluto accettare in dono.

La perdita della battaglia di Pavia, e la presa del Re, che recò lo sconcerto degli affari nella Francia, determinò MATTEO a ritornarsene a Verona. Vi ritornava egli con un decente appannaggio, per godere tranquillamente il frutto de' suoi travagli. Si era egli aggiustata una abitazione, secondo il suo gusto, in una situazione singolare, all'ingresso di una cava di pietre sulla cima di una montagna, in una bella veduta, e l'aveva ammobigliata di pitture Fiamminghe, e di altre mobiglie portate di Francia. FRANCESCO I. avendo riscattata la sua libertà (2) spedì tosto un espresso a MATTEO con ordine di ritornar da lui. Egli obbedì, e volendo il Principe stabilirlo ivi per sempre, gli fece pagare non solamente tutto quello che poteva esserli dovuto delle sue provvisioni, ma lo graziò ancora della carica d'Intagliatore generale delle sue monete. Domiciliatosi adunque con molto suo vantaggio, e accasatosi con una Francese, nè temendo oramai più d'essere obbligato a ritornare in Patria, non si prese il nostro Intagliatore altri pensieri che meritare nuovi favori con nuovi capi d'opere; nè si occupò in altro più che in formare allievi presso i Francesi, i quali fossero abili a perpetuare nel Regno l'Arte che vi aveva fatta conoscere. Tale fu l'oggetto delle sue fatiche fino

alla

(1) Vita di Benvenuto Cellini p. 220.

(2) Nel 1526.

alla fine del regno di FRANCESCO I. poichè il Principe suo Mecenate morto essendo nel 1547. poco tempo gli sopravisse (1).

XXIII.

S'io mi fossi prima avveduto delle lettere iniziali che si vedevano in una Sardonica del Gabinetto del Re rappresentante una battaglia (2) opera di MATTEO DEL NASSARO, io mi sarei diffuso più di quello che non ho fatto nelle lodi di questo Artefice. Poichè bisognava essere armato d'un gran coraggio per intraprendere e perfezionare un travaglio sì lungo e sì difficile quanto questo. Da un'altra parte l'esame sul ritratto di FRANCESCO I. che è nel medesimo Gabinetto e che io stimo lavoro del NASSARO, mi avrebbe fatto osservare che qualche cosa vi ha da riprendersi nella maniera di questo Intagliatore, e della troppa secchezza, difetto che spesso nasce da un eccesso d'attenzione a terminare un'opera, e dal volere apparire di non aver niente trascurato; onde un tal difetto è più scusabile che l'indecisione, e un tocco troppo molle e troppo incerto.

XXIV.

Un altro Artista Veronese era allora in grande stima. Si nominava GIOVANNI JACOPO CARAGLIO, comunemente *Caralius* (3). La sua prima professione fu quella d'intagliare in rame. Come che disegnava egli assai correttamente, e maneggiava il bulino con maggior

(1) Le Giunte che il Sig. Mariette ha fatte alla fine di questa Istoria, spettanti ad alcuno di questi Intagliatori, ha creduto bene il Traduttore di porle a' suoi luoghi. Questa è la prima attenente a MATTEO DEL NASSARO.

(2) Si vedrà la stampa e la sua descrizione sotto il numero 107. nella raccolta delle Pietre intagliate del Re nel secondo Tomo, ove anco al fine del medesimo vi sarà il Ritratto di FRANCESCO I.

(3) Vasari T. III. pag. 310.

gior leggerezza che gli altri Incisori Italiani suoi contemporanei, furono stimate assai e molto ricercate le stampe ch'egli diede fuori. Ne ha fatte egli alcune d' appresso Raffaello, il Parmigiano, il Rosso, Tiziano, Perino del Vaga, e altri gran Maestri: e certamente non poteva egli scegliere sostegni più forti per sostenersi, e far passare il suo nome alla posterità. Tra tanto si disgustò egli di questo travaglio per nobile che egli fosse, e lo considerò inferiore a se. Credette di conciliarsi maggiore stima se si fosse occupato a intagliar de' Cammei o Gemme in cavo. Vi si esercitò, gli riuscì. Fece con egual successo le medaglie; si diede parimente all' architettura, e Sigismondo I. Re di Pollonia lo richiese. Vi andò Caraglio, e si vede dalle lettere dell' Aretino (1) che ciò seguì nel mille cinquecento trentanove; poichè di colà avea digià inviate a quel famoso Satirico due delle sue medaglie in dono, delle quali la prima rappresentava il ritratto di Bona Sforza Regina di Pollonia, e l'altra quella d'Alessandro Pesenti Veronese, uno de' principali ministri di quella Principessa. Il Vasari dice che Caraglio fu colmato di onori e di ricompense in quella Corte, ed allorchè nel 1568. publicava la seconda edizione delle sue vite de' Pittori, ci dice che questo Artista aveva fatte rimettere grosse somme nello stato di Parma; essendo suo disegno di ritornarsene in Italia, e quivi finire i suoi giorni molto già inoltrati, in mezzo a' suoi amici e suoi scolari.

XXV.

Non si sa se egli eseguisse questo suo progetto; ma se a questo si fosse tosto appigliato, avrebbe trovato a Vicenza un Intagliatore occupato talmente, quanti altri mai nella stessa professione. Valerio Vicentino, il cui vero nome è Valerio de' Belli, nato in Vicenza. Era questi, di cui ragiono (2), un gran pratico, e non

(1) Lett. di Pietro Aret. T. II. p. 90. (2) Vasari T. II. p. 295.

non si dubita che i suoi intagli averebbero potuto andare del pari con quei de' più eccellenti professori della dotta Antichità, se l'esattezza del disegno, e quel fuoco, figlio d'un bel genio, fossero stati eguali alla proprietà e facil maniera, con cui pregevole e ammirabile rendeva il suo lavoro. Ciò che non si può fare a meno di non gli rinfacciare, si è d'essersi accinto a cose superiori alle forze sue, e d'aver bevuto a cattivi fonti. Poichè egli non solo abbadò di non dar fuori mai cosa che non fosse intieramente di suo genio; ma le sue opere furono sempre prese dagli intagli antichi, o da buoni disegni d'eccellenti Maestri moderni (1). Fra questi il mezzo per uno che mancava d'invenzione, di non deviar punto; e VALERIO in cotal guisa adoperando, riempiè d'una prodigiosa quantità di cose belle curiose e stimabili i Gabinetti. Ora in cavo, ora in rilievo vicendevolmente lavorò. Sotto le sue mani ogni specie di Gemme passò; ma costretto ad adattarsi alla moda dominante, più spesso lavorò su i cristalli. Intagliò col cugnio ancora delle medaglie moderne, ma in maggior numero copiò queste dalle antiche. Tanti lavori con prosperi successi accompagnati, doveano concitarsi la emulazione. Si vide un gran numero d' Artefici darsi alla stessa professione, e fare a gara a chi monterebbe in maggior riputazione. Avanti il funesto sacco di Roma, era questa Città per dir così popolata d'Intagliatori fattivi venire dal grido di VALERIO, il quale essendo considerato come il capo, era occupato ad intagliare per Papa Clemente VII. Questo Sommo Pontefice non contento d'avergli fatta fare quella bella

(1) Il testo del Vasari dice: *si valse de' disegni da lui*: errore di stampa, leggasi *d'altri*. Il Traduttore qui non intende come il Sig. Mariette possa dire del Vicentini *avoir puisè dans de mauvaises sources*, senza contradizione a ciò che segue, che il detto Artista era imitatore degli antichi e moderni bravi Maestri.

la cassetta di cristallo di rocca, la quale di sopra ho descritta (1), e la quale Sua Santità regalò a FRANCESCO I. (2). Gli fece travagliare ancora una magnifica Croce e molti bei vasi di cristallo, i quali ad altri di pietre preziose uniti, messi insieme da Lorenzo de' Medici, furono donati dal S. Padre alla Chiesa di S. Lorenzo in Firenze, perchè servissero di Reliquiarj. Passò poi VALERIO al servizio di Paolo III. e lavorò pel Cardinale Farnese, ed altri Personaggi di distinzione. Io non la finirei mai se tutti i lavori enumerar volessi usciti dalle mani di questo valent'uomo; avvegnachè niuno siavi stato più di lui faticante, e spedito, e ricercato per ben fare. Le forme o impronte de' suoi intagli servirono lunga pezza d'esemplari a i principali Artisti, nè altre vi si vedevano sulle botteghe degli Orefici.

XXVI.

Sul terminare della sua vita si era ritirato VALERIO nella sua Patria, e godendosi uno stato assai considerabile, passava molto lieti i suoi giorni; poichè non conoscendo altro piacere che nel travaglio e nel possesso delle belle cose, chi meglio di lui in queste due cose poteva soddisfarsi? La sua raccolta di Pitture di Sculture antiche di Disegni di Modelli e di tutto ciò che può nutrire il gusto, era amplissima, e tale quale si poteva sperare da un conoscitore sì chiaro, e che niente avea risparmiato. Gli anni per lo contrario non gli aveano punto scemato il vigore suo primiero. In

F età

(1) Questa descrizione è a pag. 81. *dell' antecedente Trattato delle Gemme intagliate*. Evanvi intagliati varj fatti della Passione di Nostro Signore, cavati da disegni datigli da bravi Pittori. Al dir del Vasari nella Vita di Valerio T. II. Edizione di Bologna, era questi un pezzo unico, e senza prezzo. Valerio n'ebbe duemila scudi d'oro.

(2) Nel congresso che egli ebbe con quel Re a Marsiglia, per conchiudere il maritaggio di Caterina de' Medici sua Nipote,

età di 78. anni maneggiava egli lo ſtrumento colla ſteſſa delicatezza e fermezza di mano che fatto avrebbe prima con tutta la ſua forza. Quando mancarono a lui la viſta e gli altri organi neceſſarj per operare, ceſsò di travagliare e di vivere nel 1546. Oltre tutto queſto aveva egli il piacere di veder fiorire le arti nella ſua propria famiglia. Aveva egli inſegnato a una ſua figliuola quella dell' intagliare, ed eſſa vi ſi diſtingueva. Aveva un figliuolo chiamato ELIO DE' BELLI che aveva un guſto particolare per l' Architettura, ed ha meritato che il Palladio, giudice grande in queſta materia, ne faceſſe lodevole menzione nella Prefazione del ſuo libro d' Architettura ſtampato nel 1570.

XXVII.

Molti altri Intagliatori ſuccedettero in Italia a quelli de' quali io fo l' Iſtoria, e ſi rendettero non meno famoſi. Il MARMITA (1) dopo avere eſercitata per molti anni la Pittura a Parma, ſi rendette celebre, ed intagliò le Gemme, e prendendo per ſuoi modelli l' opere degli Antichi, produſſe molti pezzi intereſſanti; ma quello che contribuì più alla ſua gloria, fu d'avere inſtruito nella medeſima ſua profeſſione un figliuolo chiamato LUIGI, il quale fu preſo al ſuo ſervizio dal Cardinale Giovanni Salviati, e ſi diſtinſe in Roma per la ſua abilità in un tempo in cui non ſi ſoffriva niente di mediocre. Si prezzò molto uno de' ſuoi Cammei rappreſentante una teſta di Socrate. La ſua gran perizia l' induſſe a contraffare infelicemente le medaglie antiche, e lo diſtolſe dal primo travaglio che gli ſarebbe ſtato più onorevole. Reca ſtupore quanti falſarj vi foſſero allora in Italia: ciò procedeva perchè ſi moltiplicavano i dilettanti di Medaglie, e ci voleva continovamente qualche coſa di nuovo per aguzzare il lor guſto.

Do-

(1) Vaſari T. II. p. 296.

XXVIII.

Domenico di Polo Fiorentino era altresì un Intagliatore di medaglie (1) e forse egli assai più accresceva il novero de' fabricatori delle medaglie false. Egli fu discepolo di Giovanni delle Corniole, e si dice che come il suo maestro si singolarizzasse anch' esso nell' arte d' intagliare in cavo. Egli morì nella sua patria in età di 65. anni. Questo è quello che io di lui ho potuto rintracciare.

XXIX.

Il Vasari (2) parla d' un Giovane Fiorentino che era stato compagno di studio di Francesco Salviati Pittore celebre; e questo Giovane, soggiunge egli, divenne in seguito di tempo un valente Artefice. Lo chiama egli Nanni di Prospero delle Corniole. Un tal soprannome caratterizza un Incisore di Corniole. Ma questo Nanni, cioè a dire Giovanni, e questo Prospero suo Padre chi erano eglino? Questo non si sa bene discifrare; e la maniera usata dal Vasari è equivoca, poichè non si sa se al padre o al figlio il soprannome apparteneva. La difficoltà poco importa, e me ne feci solo un dubbio per nulla omettere.

XXX.

Voglio più tosto estendermi nelle lodi di due valenti Artefici, i quali per testimonianza dello stesso Vasari (3) e del famoso Pietro Aretino (4), hanno in Italia sollevata l'arte dell' intagliare al più alto grado di perfezione a cui mai potesse giungere. I loro lavori oscurarono quelli di tutti gli altri moderni anco di maggior grido. Il primo, Luigi Anichini era di Fer-

(1) Vasari T. II. p. 295.
(2) Vasari Vit. di Fr. Salviati T. III. p. 78.
(3) Vasari T. II. p. 296.
(4) Lettere dell' Aretino T. IV. pag. 181.

rara, e viveva a Venezia. Vi lavorava le Medaglie, e allor che intagliava le Gemme usava nel suo tocco molta delicatezza, e precisione. Quanto più piccole erano le opere che uscivano dalle sue mani, tantopiù egli le animava, ed erano capi d'opere inimitabili.

XXXI.

Alessandro Cesari (1) soprannominato il Greco per esser egli nato in Grecia, era superiore anco a questo valente uomo; perchè alla bellezza dell'esecuzione univa le grazie e la nobiltà del disegno. Fu egli per lungo tempo impiegato in Roma ad intagliare non solamente qualsisia soggetto sulle gemme, ma ancora a i coni delle Medaglie de i Papi. Non è maraviglia che facesse queste colla maggior perfezione: poichè essendo in una frequente occasione di contraffare le medaglie antiche (2), era stato obbligato a studiarne la maniera e farsela sua più che gli fosse possibile, a fine di più facilmente imporre. Michel Angiolo avendo veduta la medaglia che egli aveva fatta di Papa Paolo III. il cui rovescio rappresenta Alessandro il grande prostesso a' piedi del Sommo Pontefice de i Giudei (3) esclamò, che l'arte non poteva andar più in là, e che era da temersi che ella non retrocedesse. Ma quali espressioni averebbe usato questo grande Scultore se gli fosse stato mostrato quell'ammirabil ritratto di Enrico II. Re di Francia intagliato sopra una corniola, che era

nel

(1) Egli è chiamato Alessandro Cesati nella prima edizione delle Vite de' Pittori del Vasari fatta dal Torrentino nel 1550. parte 3. p. 863.

(2) Discorsi di Enea Vico sopra le med. ant. p. 67.

(3) Questa medaglia si trova nel primo tomo del libro del Padre Bonanni intitolato: *Numismata Pontificum Romanorum*. Ella entra tra quelle, che sono state battute sotto il Pontificato di Papa Paolo III. p. 199. num. 33.

nel gabinetto del Sig. Crozat? (1) Non avrebbe egli accordato che l'antico niente aveva di più perfetto? Vi è bisognata molta arte per fare apparire sportante in fuori un lavoro, che di per se stesso è estremamente quatto: così l'intagliatore contento del suo travaglio, non ha dubitato di confessarsene autore, mettendo nel rovescio di questo eccellente pezzo il suo nome scritto così in Greco

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΕΠΟΙΕΙ

si può credere che i ritratti di Pier Luigi Farnese Duca di Castro, di Ottavio suo figlio Duca di Parma, e del Cardinale Alessandro Farnese, de i quali il Vasari fa menzione, fossero travagliati colla istessa cura e con lo stesso buon gusto. L'esecuzione di quest' ultimo ritratto aveva del nuovo: la testa di rilievo era in oro in un fondo o sia campo d'argento. Io sono ancora persuaso che il Vasari non dice troppo nell' Elogio, che ci fa de i tre Cammei intagliati da questo bravo Artefice, de i quali l'uno rappresentava un bambino, l'altro un Leone, il terzo una donna nuda. Ma il suo capo d'opera, testimone lo stesso scrittore, è stato un cammeo esprimente la testa di Focione Ateniese. Il Signor Zanelli mio amico, nelle cui mani è in Venezia questo cammeo, mi assicura che non si può vedere cosa più squisita; e l'approvazione di un sì bravo conoscitore e possessore di tante belle cose, è per me di un gran peso.

I pez-

(1) Il Vasari cita un ritratto d'Enrico II che era stato fatto, a quel che dice, da ALESSANDRO CESARI pel Cardinal Farnese, di cui fa egli un grand elogio; ma questo non può essere il nostro; poichè egli aggiunge che l'intaglio era in cavo, e la corniola non era quasi più grande che una de' nostri pezzi di dodici soldi.

XXXII.

I pezzi notabili de i moderni Intagliatori furono, come si vede quasi sempre, i cammei; e io penso aver bastevolmente fatto conoscere il motivo che gli faceva ordinare. Io voglio descriverne ancora uno, che fu universalmente applaudito quando si vedde. Dopo gli Antichi non era stato lavorato un altro di maggior corpo nè caricato di tanto lavoro quanto il presente. GIOVANNI ANTONIO DE' ROSSI Milanese, ma che per quanto io posso congetturare, era domiciliato in Firenze, vi avea espressi in uno spazio d'intorno a sette pollici di diametro i ritratti fino alle ginocchia di Cosimo I. Granduca di Toscana, della Duchessa Eleonora di Toledo sua sposa, e di tutti i Principi e Principesse loro figli. Il Vasari (1) che aveva veduto questo cammeo, lo dà come un pezzo raro, decidente della reputazione del maestro omai commendevole per una quantità d'intagli.

XXXIII.

GASPERO e GIROLAMO MISURONI, siccome JACOPO DI TREZZO, tutti tre Milanesi, hanno ancora intagliato in cavo ed in rilievo sulle gemme; ma essi furono più particolarmente occupati a formare vasi e altre simili preziose galanterie di diaspro e di Agata. Avevano essi acquistata molta esperienza in questo genere di lavoro; e di qui è, secondo ogni apparenza, che si determinò Filippo II. di chiamare in Spagna JACOPO DI TREZZO, che aveva anco l'abilità d'intagliare i ritratti e farli simigliantissimi (2). Questo Principe volendo fare

(1) Vasari Tomo II. p. 297.

(2) Io ho nel mio Gabinetto un bel ritratto di Filippo II. Re di Spagna intagliato in rilievo sopra un calcedonio. Se questa è un'opera di JACOPO DI TREZZO, come vi è tutto il luogo di crederla, bisogna confessare che questo artefice merita giustamente le lodi che il Vasari gli ha date.

fare l'Escurial una delle maraviglie del mondo, avea risoluto di collocare sull'Altar Maggiore della Chiesa di questo Monastero un magnifico tabernacolo. Colonne basi capitelli sopraccapitelli, tutte le parti d'architettura che entravano nella composizione di questo, dovevano essere di agate di diaspri e di altre gemme; e ciò che ha creduto osservabile chi ne ha fatta la descrizione, la Spagna sola avea somministrati tutti questi preziosi materiali. Non vi restava altro per metterlo in esecuzione, che imbattersi in un Artefice paziente destro intelligente. TREZZO che riuniva in se tutte queste parti fu scelto, e giunse al termine di questo immenso lavoro nello spazio di sett'anni. Chiunque conosce il genio della Nazione Spagnola s'accorderà meco a dire che il nostro Intagliatore non poteva desiderare un maggiore onore di quello che ei ricevè allorchè fu terminata l'opera (1). Un'inscrizione latina fatta da Arias Montano, intagliata sullo zoccolo del tabernacolo nel luogo più vistoso, non contiene quasi altro che il nome del Re e quello di JACOPO DI TREZZO, intagliati sulla medesima linea. (2)

S'è

(1) JESU . CHRISTO . SACERDOTI . AC . VICTIMAE PHILIPPVS . II. REX . D O. PVS . JACOBI . TRECII . MEDIOLANENSIS . TOTVM . HISPANO . E . LAPIDE. Description del Escorial por Fr. de los Santos p. 27.

(2) Nelle Giunte si legge di questo Artefice quanto segue: ,, Le medaglie che JACOPO ,, DI TREZZO ha intagliate su ,, i proprj suoi modelli rendono questo Uomo più singolare, che quelle che egli ha potuto fare dall'antico. Io ne citerò una sola, ,, e questa è quella, la quale ,, ha il di lui nome colla data del 1578. rappresentante ,, il Ritratto di Gio. d'Herrera Architetto di Filippo II ,, Re di Spagna, il quale essendo succeduto a Gio. Battista di Toledo nel proseguimento della famosa Fabbrica dell'Escorial, ha pubblicati i piani, e l'elevazioni con una descrizione ,, stampata in Madrid nel 1589. ,, che è un'Opera rara e curiosa.

XXXIV.

S' è voluto attribuire al prelodato Jacopo Treccia, o Trezzo Artefice l'invenzione d'intagliare sul diamante. S' è detto, che aveva egli il primo ardito di tasteggiare questa materia che appariva indomabile e resistente fin' allora ad ogni sorte d' instrumenti, che avessero voluto piegarla al travaglio, di cui non era stata ella creduta capace. Ma coloro (1) che hanno ciò avanzato si sono ingannati. Di questa scoperta siamo debitori a Clemente Birago Giovane Milanese, che stava alla Corte di Filippo II. nello stesso tempo che Jacopo di Trezzo, e coltivava la stessa Arte. Egli intagliò sopra una di queste pietre preziose il ritratto di Don Carlos Infante di Spagna, che quello sfortunato Principe volea mandare come un pegno del suo amore all' Arciduchessa Anna figlia dell' Imperadore Massimiliano II. destinatagli sposa; e sopra un altro diamante lo stesso Artefice intagliò l' Armi di Spagna per servire di sigillo allo stesso Principe. La testimonianza di Clusio dotto Botanico (2), che avea conosciuto il nostro intagliatore a Madrid nel suo Viaggio in Spagna nel 1564., unita a quella di Paolo Lomazzo (3), altro contemporaneo di Birago, e suo paesano, non lasciano luogo a dubitare della verità del fatto. Non è bensì certo se il lavoro di questi due intagli riuscisse perfettissimo. Nè si alleghi per iscusa la qualità della materia. Perchè usarla, se ella non era propria? V' è gran merito a formare le difficoltà, che non si possano poi superare?

Chec-

(1) V. Gorléo, e il Sig. Barone di Stosch nelle Prefazioni premesse alle loro Opere sulle Pietre intagliate.

(2) Lettera di Clusio nella nuova traduzione Francese della Storia del Signore di Thou. T. XV. p. 321.

(3) Lomazzo Idea del Tempio della Pittura p. 152.

XXXV.

Checchè ne ſia, giacchè ho riſoluto di nulla ommettere che faccia a propoſito del mio aſſunto, dopo Paolo Lomazzo farò ancor menzione di FRANCESCO TORTORINO intagliatore di cammei, e di GIULIANO amendue Milaneſi, ed intagliatori in criſtallo. In tale occaſione oſſerverò che Milano non ha mai ceſſato di produrre eccellenti Artefici bravi nel taglio del criſtallo di rocca, e che anco in oggi vi ſono bravi Profeſſori.

XXXVI.

Io non pretendo confondere con queſti ſemplici Lapidarj, il meſtiero de i quali è puramente meccanico, ANNIBALE FONTANA Milaneſe, morto in quella Città nel 1587. in età di 47. anni (1). Si è egli fatto ſempre ammirare negl' intagli in gemme sì in cavo che in rilievo. Guglielmo Elettor di Baviera Principe eſtremamente curioſo, gli fece fare molti lavori ſul criſtallo, e fra gli altri una caſſetta, che era arricchita d' intagli, e per cui gli fece contare ſeimila ſcudi. Raffaello Borghini ha deſcritti nel ſuo eccellente trattato di Pittura (2) i differenti ſoggetti, che vi erano rappreſentati. Eſſi erano tutti di ſua invenzione, e il valente artefice vi fa vedere, che egli era provveduto di un gran fondo di diſegno. Non laſciò egli per altro fine di eſſere intagliatore, che per arrivare tutto ad un tratto ad eſſere ſcultore di primo rango (3).

(1) Torre, Ritratto di Milano p. 74.

(2) Ripoſo del Borghini p. 461. ediz. del 1730.

(3) Si ſtimano molto le ſtatue e i baſſirilievi di marmo, che egli ha fatti in concorrenza di Aſtoldo Lorenzi, ſcultore Fiorentino, de i quali ha abbellita la facciata della Chieſa di Noſtra Signora di S. Celſo a Milano, ove il FONTANA è ſtato ſepolto.

XXXVII.

Eccone un altro, che ſi è innalzato, tenendo una ſtrada tutta differente. Egli intagliava ſu de' noccioli di ſuſine e di ciriege piccoli baſſirilievi, compoſti di molte figure, che erano quaſi impercettibili alla viſta, e non oſtante erano in tutte le loro propoſizioni. I più deboli talenti, quando vi ſono condotti dal genio meritano conſiderazione. Queſti piacque a diverſi dilettanti, e inſpirò a queſto, che n'era in poſſeſſo, l'ardire d'intagliare nella ſteſſa guiſa ſulle gemme. Il Soprani (1) Autore delle Vite de' Pittori, con altri Arteſici Genoveſi aſſicura, che vi riuſcì molto bene. E difatto s'è oſſervato, che tutti quegli che la natura avea deſtinati a qualche Profeſſione, ſi ſono ſempre dimoſtrati Uomini ſingolari. Pippo era un ſemplice Paſtore (2) che ſi divertiva con intagliare ſu de' pezzi di legno, allorchè il Conte Filippino Doria lo trovò nel Ducato d'Urbino. Queſto Signore ſorpreſo dalle diſpoſizioni naturali che in quello ſi vedeano, lo preſe ſeco, lo conduſſe a Roma, gli fece imparare il diſegno, e continovando ad onorarlo della ſua Protezione, lo fece venire a Genova, ove ſi ſtabilì, e fu Padre di molti figliuoli tutti Scultori.

XXXVIII.

L'eſattezza che io mi ſono preſcritta non mi permette di paſſare ſotto ſilenzio Antonio Dordoni di Buſetto, piccola Terra dello Stato di Parma, morto in Roma nel 1584. in età di 55. anni. Io mi ſono propoſto di non paſſare ſotto ſilenzio alcuno Intagliatore. Molto più che queſto, come ſi dice (3), occupava il primo poſto tra gli Inciſori di gemme de' ſuoi tempi. Ma

(1) Soprani Vite de' Pittori Genov. p. 303.

(2) Il ſuo proprio nome fu Filippo Santa-Croce detto Pippo.

(3) Differt. glittograf. p. 84.

Ma egli è altresì vero, che io non ho altri che di ciò m'assicuri, se non che l'Epitaffio, che si legge nella Chiesa di S. Maria d'Araceli a Roma (1). E questi Artisti tra i quali primeggiava erano eglino molto eccellenti? Non si può dir nulla, poichè nulla si sa. Questo epitaffio ne chiama un altro, che è similmente a Roma nella Chiesa di S. Piero in Montorio (2). Rammenta un FLAMMINIO NATALE morto a Roma nel 1595. in età di 55. anni con credito di valente incisore d'Armi per i sigilli. Sospetto che egli fosse di Liegi, e parente di Michel Natale, celebre incisore a bulino, il cui Padre contemporaneo di FLAMMINIO era incisore di monete del Principe di Liegi Elettore di Colonia. E se questo è, non aveva bisogno nell'eleggersi la Professione cercare esempli fuori della sua famiglia.

XXXIX.

L'Arte dell'intagliare sembrava ecclissarsi in Italia, e se in Alemagna era coltivata da un maggior numero d'Artisti, ella però non era in minore stato di lan-

(1) D . O . M
ANTONIO . DORDONIO . NICOLAI . FILIO
E . CIVITATE . BVXETI . VIRO . PROBO
AC . IN INCIDENDIS . ET . SCVLPENDIS . IMAGINIBVS
IN . OMNI . GEMMARVM
LAPIDVMQVE . PRETIOSORVM . GENERE
EXIMIO . ATQVE . PRIMARIO
QVI . CVM . ANNVM . AGERET . AETATIS . SVAE . LVI
AD . SVPEROS . REDIIT
XVIII . KAL . MAII . MDLXXXIIII
SILVIA . POPPIA . VSVFRVCTVARIA
VIRO . SVO . BENEMERENTI . P

(2) D . O . M
FLAMMINIO . NATALI
INSIGNI . INSIGNORVM . EFFECTORI . . . . .
ANNO . 1596 . AETATIS . 55
DIEM . SVVM . CLAVSIT
Differt. Glittografic. p. 85.

guidezza e d'annientamento. L'Imperadore Rodolfo II. che regnava, proteggeva le Arti, era molto dilettante di tutti i lavori, che potevansi fare in gemme coll'intaglio, e a tale effetto avea tirati a se quanti intagliatori potè mai, e sotto i suoi ordini questi lavoravano. Ci voleva egli di più per far fiorire l'Arte dell'intagliare? Ma vi sono de i tempi, ne i quali nè le carezze nè le ricompense possono opporsi ad un cattivo gusto dominante, e per lo più accreditato infelicemente. Gli Intagliatori si moltiplicavano, e più rari divenivano gli eccellenti Maestri. Io non ho veduta alcuna delle Gemme intagliate dagli Artisti, che erano al servizio dell'Imperadore Rodolfo. Mi sono stati bensì mostrati nella Galleria di Vienna molti e molti vasi e altre galenterie di diaspro d'agata di cristallo e d'altre materie anco più preziose, le quali sono state lavorate, nè si può fare a meno di non ammirare l'arditezza del travaglio. Pare che facessero particolare inchiesta di ciò che potesse rendere l'esecuzione difficile; ma ciò a'danni sempre delle belle maniere. Si è proccurato di cavar fuori del bizzarro che ha del Gotico, capace d'alterare anco chicchessia che abbia una idea del bello e lo ami.

XL.

I due Intagliatori ch'erano i più occupati in questa sorte di lavori e che erano reputati i migliori, erano Gaspero Lehman, e Miseron (1). Il primo, Ajutante di Camera dell'Imperadore, godeva il privilegio d'incidere lui solo sul vetro, per riflesso d'avere egli scoperto machine, e un nuovo genere d'operare che rendeva semplice l'esecuzione, e per lo cui mezzo rendevasi la materia capace d'un'infinità di travagli, che avanti non si sarebbe ardito di tentargli. E questa è la

(1) Sandrart. Acad. Pictur. erud. p. 343.

è la stessa pratica verisimilmente conservatasi nelle fabbriche di Boemia, dalle quali esce ogni sorta di vetro maestrevolmente intagliato.

MISERON, che io credo nativo di Milano e della stessa famiglia, della quale i due Misuroni rammentati di sopra, fu dichiarato nobile, ed ottenne la carica di Antiquario di Sua Maestà Imperiale. Dionisio suo figliuolo gli succedette nella Professione e nella Carica, e lavorò per l'Imperadore Mattias, che gli fece fare di gran lavori per adornare le Gallerie di Praga e di Vienna. Questa famiglia feconda d'intagliatori produsse ancora FERDINANDO EUSEBIO Signore di Lisom, figlio di DIONISIO MISERON, confermato dall'Imperadore Leopoldo in tutti i suoi titoli e Cariche de' suoi Antenati, e riconosciuto esattissimo nell'adempiere i doveri della sua Carica.

XLI.

C'è un Ritratto di CRISTOFORO SCHWAIGER intagliato nel 1600 da LUCA KILIAN dalla Pittura di Gio. Van-Ach; e ne i versi latini che si leggono in fine di questa stampa, questo Artefice che poco dopo morì di 68. anni, è paragonato a Pirgotele per la sua abilità d'intagliare in cavo sopra gemme i sigilli. Domenico Custos esponendo i motivi che l'impegnarono a pubblicare questo Ritratto, dice che l'amicizia v'ebbe la principal parte; e dappoichè dimorava a Augsbourg si potrebbe dedurre che SCHWAIGER vi si fosse similmente stabilito. Ma finchè non si saranno potuti vedere i suoi lavori, si potrà temere che le lodi, le quali gli si danno, non sieno troppo arrischiate.

XLII.

Dopo aver fatto l'Alemagna il teatro dell'intagliare nel XVII. Secolo, resteremo sorpresi nell'udir nominati in sì piccol numero gl'intagliatori Alemanni. Ma

Ma il silenzio che io osservo ancor sopra gli Artefici, che nello stesso Secolo doveano vivere in Italia, deve parere più sorprendente, poichè non ne potrei neppure un solo nominare. Non è che io creda che in sì lungo spazio di tempo sia stato questo Paese si fecondo d'Artefici, intieramente sprovveduto d'intagliatori. Quella bella corniola montata in un anello, che si conserva nel Palazzo Borghese a Roma (1), e sulla quale è mirabilmente inciso il ritratto di Papa Paolo V. di profilo mi smentirebbe. Sembra questa provare, che vi doveano essere allora bravi Maestri in Italia. Ma gli Scrittori de i tempi hanno trascurato di parlarne, e i fatti che non sono confidati alla Storia cadono ben tosto nell'oblio.

XLIII.

Checchè ne sia; temo che alcuno di questi intagliatori Italiani abbiano potuto reggere al paralello del nostro Coldoré. Fioriva quest' Uomo eccellente in Francia sul finire del XVI. Secolo, ed è vissuto fino sotto il Regno di Luigi XIII. Enrico IV. che l'onorava della sua protezione lo fece molto lavorare. Moltissime volte ha intagliato il ritratto di questo gran Principe tanto in cavo quanto in rilievo, sempre con incomparabile finezza di strumento, e sempre collo stesso successo della rassomiglianza. Fino al presente non m'è passata per le mani alcuna gemma intagliata in cui ci fossero figure intiere, e che si potesse dire lavoro di Coldoré. Ma io non mi persuado che un Uomo che ha fatti ritratti così terminati come lo sono i suoi, non fosse abile a riuscire in soggetti più composti, allorchè se gli presentò l'occasione d'intagliarne. Anzi io sono persuasissimo che se in alcuno ci potessimo imbattere, e si dovrebbe, vi s'ammirerebbe lo stesso spirito

rito

(1) Dissertaz. Glittografic.

rito, lo ſteſſo guſto, la ſteſſa giuſtezza di contorni, la ſteſſa nettezza di travaglio, la quale ritrovaſi nelle ſemplici teſte che dallo ſteſſo Artefice ſono ſtate intagliate. Ed acciocchè non mi ſi dica che io mi laſcio prevenire, e che un amor cieco della Patria mi traſporta: gli ſtranieri ſono anco meno riſervati, che io non lo ſono, ogni qual volta che lodano un tale Artefice. Gl' Ingleſi medeſimi sì indifferenti per i lavori de' noſtri Artefici non poſſono fare a meno di non lodare i lavori di Coldorè, con ſollecitudine gli ricercano, e pochi eſempli, ciò che è gran vergogna, ſi trovano d'eſſi preſſo noi. Aggiungerò il crederſi di certo che la fama di Coldorè lo faceſſe chiamare in Inghilterra dalla Regina Eliſabetta; e ciò non ſenza fondamento ſi dice. Poichè ſi è veduto nel Gabinetto del Sig. Crozat, unito a quello del Duca d'Orleans (1), un Ritratto di queſta Principeſſa nobilmente intagliato in rilievo ſopra un' agata-onice, il quale non può eſſere ſtato fatto da altri che da Coldorè. Si riconoſce facilmente in queſta bell' Opera la delicatezza del ſuo tocco.

XLIV.

Se Giuliano di Fontenay nominato nelle lettere Patenti del Re de' 22. Dicembre 1608. rinchiudenti i privilegj in favore de i grandi artiſti alloggiati nella gran Galleria del Luvre, decorato dal Re Enrico IV. del titolo di valletto di Camera, e di ſuo intagliatore in pietre preziose, è ſtato veramente l'emulo di Coldorè, deve ſembrare coſa aſſai ſtrana che non ſi moſtri alcuno de' ſuoi lavori, e che il nome ſuo ſia rimaſo ſepolto nell'oblio. Ma io ho un certo ſoſpetto che queſto intagliatore e Coldorè, non ſiano altri che un uomo ſolo, preſentato ſotto due differenti nomi. La coſa

(1) Queſto Cammeo è rammentato nella deſcrizione ſommaria delle Pietre intagliate del Gabinetto del Sig. Crozat ſotto il num. 1226.

sa non può essere altrimenti: sarebbe egli probabile che un Principe il quale sapeva sì ben distinguere il merito e ricompensarlo ovunque egli lo trovava, avesse accordata la sua protezione a un artefice mediocre ed anonimo? che gli avesse assegnato un quartiere nel suo palazzo, distinzione riservata al fiore de' più abili artisti che allora vivessero in ogni genere, ed i quali, per servirmi de' proprj termini impiegati nelle patenti, erano i Maestri i più sufficienti sì di Pittura, di Scultura, di Orificería, Orologería, d'intagli in pietre, sì delle altre belle arti? che finalmente GIULIANO DI FONTENAY di cui non si ha verun lavoro, avesse ottenuta questa grazia in qualità d'intagliatore in gemme a fronte e a i danni dell' inimitabile COLDORE', il quale era allora in tutta l'auge, conosciuto impiegato stimato da questo Principe? Io non ci veggo principio di credibilità. Difficilmente mi si persuaderà che la carica di Valletto di Camera abbia potuto conciliare a FONTENAY il favore del suo Padrone, e ricoprire in qualche maniera la sua incapacità: per lo contrario l'eccellenza nell' arte sua era una strada allora per conseguire questa confidenza. Per un tal riflesso Bunel Pittore del Re Enrico IV. e tanti altri Artefici avevano ottenuto lo stesso favore. Io dico di più, se vi fossero stati due intagliatori in gemme, amendue celebri nella loro arte sotto il Regno d'Enrico IV. vi si dovrebbero nel numero de i ritratti che noi aviamo di questo Principe, trovare due differenti mani. Poichè l'uno e l'altro avrebbero dovuto intagliare differentemente; e fra tanto, per giudizio de i migliori conoscitori, tutti i ritratti che noi vediamo appariscono del medesimo Maestro, sono travagliati nella stessa guisa, ed in tutti vi è il medesimo fare, e il medesimo carattere. Quindi seguo ad inferire, che di un solo uomo se ne sono fatti due. E se mi si domanda, perchè COLDORE' è nominato GIULIANO DI FONTENAY nelle patenti di S. M. io potrei rispondere, che in

in un atto pubblico non si doveva descriverlo altrimenti che per i suoi veri nomi, quali sono quello del Battesimo e quello della famiglia. Ma che essendo egli più conosciuto pel soprannome, che era passato in uso, si continovò a chiamarlo nel mondo COLDORE', ed un tal soprannome prevalso cancellò quello della famiglia. Così Primaticcio Pittor famoso tirato in Francia da Francesco I. non ebbe, durante sue vita e dopo morte ancora per lungo tempo, altro nome che quello di Bologna Patria sua. Così Marco Duval Pittore di Carlo IX. non fu giammai chiamato dal suo Padrone con altro nome che *il Sordo*, per testimonianza di Croix di Maine (1). Se vi fosse bisogno di altri esempj facil cosa sarebbe produrne ancora altri; si è veduto di sopra (2) un Orafo e intagliatore celebre chiamato Foppa, essergli tolto suo malgrado il proprio nome, ed essere obbligato a riceverne in vece di quello un soprannome ridicolo e piacevole. Io non starò a ricercare d'onde venuto sia al nostro artefice il soprannome di COLDORE'. Taluno meno circospetto potrebbe dire che le molte catene d'oro che lo fregiavano, e le quali portava egli pendenti dal collo, abbian potuto dar luogo a questo scherzo. Egli è altresì vero, che coloro i quali si distinguevano nella loro abilità come COLDORE', ricevevano allora frequentemente tali orrevoli insegne dalla maggior parte de i gran Signori a i quali essi servivano (3). Ma io son nemicissimo di simili con-

H get-

(1) Nella sua Biblioteca p. 406.

(2) Nella nota alla vita di Caradosso

(3) A i tempi di Enrico III. e IV. le catene d'oro erano i doni e la ricompensa ordinaria degli artefici, e delle genti di talento. In un libro singolare che è nella Biblioteca del Re, intitolato: *Composizioni di Rettorica di M. Dom. Arlecchino*. Questo commediante Italiano di Nazione Savojardo dice nel suo grossolano linguaggio a Enrico IV. cui è dedicato il libro: *Ab Sacra Maestà fate darmi oror per mancia*

la

getture, e lascio volentieri il rendere più verisimile questa mia a coloro i quali più felici di me schiariranno, col favore di nuove scoperte, la Storia de' nostri Intagliatori Francesi, la quale per me da troppo folte tenebre è ricoperta. Io ho veduto presso il Sig. di Crozat un ritratto del Cardinal di Richelieu intagliato in rilievo sopra un granato Sirio (1). Egli è di profilo esattamente disegnato e perfettamente eseguito; io non so a chi ascrivere questa bell'opera. Il lavoro per esser troppo secco non mi pare di Coldore', e per lo contrario io dubito che questo intagliatore sia stato testimone della gran potenza di questo Cardinale, che nel ritratto sembra uno d'intorno a 40. anni. Come si può egli nel suo proprio paese e in tempi sì vicini essere sì poco instrutti di ciò che appartiene alli Artefici nazionali? Niente si può ancor dire di certo sull' autore di quell' eccellente ritratto del Cardinal Mazzarino di rilievo sopra un'agata-onice, che è nel Gabinetto del Re. Egli è talmente secondo i principj di Warin, a cui debbono la loro bellezza le nostre medaglie e monete; che se fosse possibile che Warin avesse intagliato sopra le gemme, io non dubiterei di ascrivergli questo ritratto. Veramente i nostri padri non sono scusabili di essere stati sì poco attenti a trasmetterci le memorie de' nostri valenti Artefici.

XLIII.

Appena si sa qualche cosa di un intagliatore chiamato Maurizio, il quale essendo uscito da i Paesi Bassi sua Patria, si domiciliò a Roano sotto il Regno di Luigi XIII. Era questi, per testimonianza di alcune persone

la medaglia pendente a una grossa catena. Ah Sacra Majesté fais-moi donner tout astheure pour estréina la medaglia attacchée a una grossa chaina.

(1) Vedasi nella descrizione sommaria delle pietre intagliate del Gabinetto del Sig. Crozat n. 938.

ſone capaci di giudicare, un buono intagliatore. Il figlio di queſti nato in Roano, più abile ancora del Padre di cui era ſtato Scolare, deve aver date alla luce molte belle opere, poichè egli è morto nel 1732. in età di ottanta anni. Si era egli ritirato all'Aia per motivo di Religione; poichè ancor egli come ſuo padre era nato nella religion Proteſtante. Parigi fu lungo tempo il luogo della ſua reſidenza, e vi ebbe per emulo GIOVAN-BATTISTA CERTAIN nato in queſta Città, ove di preſente ancor vive; queſt'ultimo aveva ancora una buona mano. Dopo aver ardito di fare una copia del Baccanale del Re, conoſciuto ſotto il nome dell' Anello di Michel Angiolo, e di eſſer riuſcito a bene in un travaglio così difficile, ſi poteva ſperare che egli occuperebbe il miglior luogo tra gl'intagliatori. Ma le occaſioni di eſercitarſi ſopra importanti ſoggetti eſſendogli mancate, piuttoſto che i talenti, non ha egli potuto ſormontare un oſtacolo che ſi opporrà ſempre all'avanzamento delle Arti, e non è ſtato conoſciuto tanto quanto poteva eſſerlo.

XLIV.

Laſciamo gl'Intagliatori Franceſi, ſu i quali io non poſſo eſtendermi tanto quanto io vorrei, e ripaſſiamo in Italia. Noi troveremo il BORGOGNONE in Firenze eccellente intagliatore d'anelli, che aveva quartiere preſſo il Granduca, e travagliava per queſto Principe verſo l'anno 1670. (1) Egli era, come diceſi, molto conſiderato, e ſe il nome che egli aveva può guidarci a qualche induzione, ſi può credere che foſſe nato nel Ducato o nella Contea di Borgogna, o almeno che ei ne foſſe originario. Andiamo più lontano e troveremo ancora in Roma l'ADONI (2) che è ſtato in

H 2 gran

(1) Vedi il Colombario de' Liberti di Livia Auguſta illuſtrato dal Sig. Gori p. 155.

(2) Diſſert. glittograf. p. 89.

gran grido nel cominciamento dello stesso Secolo. Egli era principalmente occupato ad intagliare in rilievo mani giunte in segno di fede. Ne aveva egli un grande spaccio. Erano questi un presente, che si facevano i nuovi sposi. Ma se questo incisore altro non ha fatto che simili bagattelle, meritava egli che a lui si pensasse?

XLV.

Io sono altresì persuaso che un intagliatore di medaglie chiamato Rey, che viveva in Roma intorno a cinquant'anni fa, vi doveva fare una maggior figura. Poichè si dice, che questo Artista ha intagliato con gusto ogni genere di cose sopra le gemme (1). Si citano come pezzi bellissimi il ritratto di D. Carlo Albani, fratello di Papa Clemente XI., intagliato sopra uno smeraldo, e l'anello del Marchese di Castel-S. Vito, l'uno e l'altro eseguiti da questo valente Professore; ma io non ardisco asserire alcuna cosa d'un uomo i cui lavori non ho veduti.

XLVI.

Si preparava a quella gloria sì chiara e sì giustamente meritata Flavio Sirleto, che ha egli goduta in Roma fino alla morte seguita il 15. Agosto 1737. (2) Egli era orefice, incisore in gemme, e si pretendeva che fosse della stessa famiglia che il Cardinale Guillelmo Sirleto che ha goduto sì bel posto nella Chiesa. Ma un tal onore per qualunque parte si rimiri, non aggiunge niente, secondo me, alla gloria che questo valente Artefice s'è acquistata colle sue bell'Opere. Non si conosce alcun'altro incisore moderno, che l'eguagli per la finezza del tocco, nè d'alcun'altro il lavoro si avvicina tanto a quello de' Greci. Ha molto intaglia-
to

(1) Differtaz. glittografic. p. 90.
(2) Differtaz glittografic. p. 92.

to, ed in gran numero Ritratti di sua mano. Quello di Carlo Maratta, che gli fece fare Agostino Masuccio allievo di questo gran Pittore, ha meritato che se ne faccia un elogio particolare, sì per riguardo del soggetto, sì per quello della perfezione del lavoro. Sonovi altresì un altro genere, che hanno fatto anco un maggior onore al SIRLETO, e ne i quali mi sembra avere egli riportato il vanto. E sono le rappresentazioni in piccolo sulle gemme delle più belle Statue antiche che sono in Roma. Ha egli in questa maniera intagliato l'Ercole Farnesiano, l'Apollo di Belvedere, il Bacco assiso sopra una pantera della Galleria Giustiniani, di cui ha fatto un Mercurio, mettendogli in mano il caduceo, il Caracalla del Palazzo Farnese. Tutte queste figure sono ben disegnate e toccate con eguale arte e delicatezza. Il gruppo del Lacoonte è un capo d'Opera ed uno degli ultimi suoi lavori. Egli è sopra un ametisto, e Milord Duca di Beaufort lo fece passare in Inghilterra. Vi si leggono queste due lettere Greche Φ. Σ. che sono le iniziali del nome dell'intagliatore; poichè, allorchè questo artefice incideva il suo nome sulle gemme, sempre lo metteva in carattere greco: siccome quelli che pretendeva farsi compagno agli Scultori Greci, e dividere con quelli la gloria, de i quali imitava i rari lavori. L'intaglio, con cui pose termine alla sua carriera, è sopra una corniola che ha il Sig. Cavalier Vettori: e quanto più nel riguardare quel Fauno coronato d'ellera ivi effigiato, si sente taluno trasportato dalla stessa gioja da cui animato è quel viso: altrettanto scorrono dagli occhi le lagrime sulla perdita del bravo Artefice autore di sì bel lavoro. Due figli di SIRLETO hanno esercitata la stessa professione del Padre. L'uno si chiama FRANCESCO, RAIMONDO l'altro. Quest'ultimo pochissimo sopravvisse al Padre; l'altro esercita il suo talento in Roma, e fassi stimare per quanto possibile è a un figlio d'un famosissimo Padre.

Ma

XLVII.

Ma quelli che più si distingue al presente in questa Città, e di cui ancor fuori del proprio paese è grande la fama, è il Cav. CARLO COSTANZI. Suo Padre, che ancor vive e si chiama GIOVANNI, è ancor esso un bravo intagliatore. Questi è quelli che al dire del Signor Barone di Stosch (1) ha intagliata sopra un diamante quella testa di Nerone che fu del Sig. Priore Vaini. Ciò che parrà sorprendente il figlio vi s'oppone, e pretende che questa sia opera sua. Poco vale lo schiarire la verità del fatto. Egli è altresì certo che CARLO COSTANZI era abile assai più ad eseguire tal cosa, e che la può anco far megliore. Una Leda e una testa d'Antinoo, che si fa avere egli intagliati su' diamanti pel Re di Portogallo, ne sono testimonj tali da non sospettare d'impostura. Io ne ho vedute l'impronte, e molti altri suoi intagli mi sono stati fatti vedere, e se permesso m'è il dire il mio sentimento, vi ravviso un uomo che possiede in alto grado di perfezione la sua Arte. Il suo lavoro senza essere nè troppo secco nè troppo leccato, è ricercato. Disegna con molta giustezza. I suoi Ritratti intagliati appariscono di carne e somiglievoli assai. Io non credo che in intaglio in cavo si possa far meglior cosa del Ritratto del Cardinale Giorgio Spinola, che è sopra un'agata-onice, benchè si voglia persuadermi che il Ritratto del Pretendente, e quello del Cardinale Renato Imperiali, intagliati dallo stesso Artefice, non cedano punto al primo. Io non istarò a parlare di tutti gli altri intagli di questo valent'Uomo; sono essi sparsi per tutta Europa, e sono questi elogj più belli d'assai di quelli che io far potrei. Non devo però tralasciare, che allor che egli ha

(1) Il Sig. Barone di Stosch nella Prefazione delle sue Gemme antiche intagliate, sulle quali hanno messo il loro nome gl'intagliatori pag. 17.

ha voluto ricopiare gemme antiche, v' è così bene riuscito, che si pretende che niuno fra i moderni abbia meglio di lui intagliata la testa d'Antinoo; Che però tante volte gli s'è fatta rifare. Le sue copie hanno sovente imposto a i conoscitori più accorti. Come l'ha fatto la Medusa, il cui originale mirabilmente intagliato da Solone è nel Museo Strozzi. Fu ella fatta fare nel 1729. pel Cardinale di Polignac. Quanti vi si sono ingannati al primo colpo d'occhio? Egli è vero che per meglio sedurre è stata fatta la copia sopra un calcedonio della stessa grandezza appunto e dello stesso colore che l'originale, e che il tutto fino al nome dell'incisore v'è ricopiato coll'ultima esattezza. Del rimanente il Sig. COSTANZI non deve dolersi che non sia stato riconosciuto il suo merito. L'Ordine di Cristo e quello di S. Gio. Laterano gli sono stati conferiti da Papa Benedetto XIII. E' stato nominato da i Conservatori del Popolo Romano per uno di quelli che in qualità di Paggio Gentiluomo corteggiasse Sua Santità BENEDETTO XIV. il dì del suo possesso di San Gio. Laterano nel 1740. Egli è Capo di Quartiere in Roma, ha goduti tutti quelli onori che poteva mai, e si può credere che siasi studiato per contentarlo. Nacque in Napoli il mese d'Agosto del 1703. e benchè ivi nato, è stato però sempre riguardato come Romano, avendo quivi sempre dimorato. Egli ha un fratello nominato TOMMASO, il quale tuttochè meno abile del maggiore, egli è però molto occupato nell' intagliare le gemme (1).

(1) Nelle solite Giunte si legge: „ Il fratello del Cavalier „ COSTANZI nominato TOMMASO è morto in Roma nel „ 1747. L'altro seguita ad intagliare collo stesso successo ed applauso. Uno de' suoi „ ultimi lavori è il Ritratto „ dell' Imperadrice Regina „ d'Ungheria, che è intagliato sopra un grandissimo zaffiro Orientale. Questo intaglio è stato preceduto da „ un altro, che al dire dell'Ar-

XLVIII.

Lavora similmente in Roma Domenico Landi, ed è, per testimonio del Sig. Cav. Vettori (1), uno de i migliori intagliatori di quella gran Città. Il Marchese di Fuentes Ambasciadore del Re di Portogallo presso la Santa Sede gli ha fatto intagliare nel 1716. il busto d'Augusto sopra un calcedonio, e nel 1720. ha eseguito sopra uno smeraldo il ritratto di M. Niccola Duodo Ambasciadore della Repubblica di Venezia a Roma. Si veggono similmente da lui lavorate due gemme di maggior grandezza della solita a portarsi in anello, sopra una delle quali sonovi le teste di Trajano e di Plotina, di Marciana e di Matidia rimpetto, sull'altra si vedono le teste di Settimo Severo di Giulia Domna di Geta e di Caracalla (2). Bisogna credere, che queste sieno le migliori Opere; poichè il Sig. Vettori le cita con distinzione (3). Debbo io nominare tutti gli altri intagliatori, che al presente sono sparsi in Italia? Un Francesco Ghinghi Fiorentino, che è stato appresso i due

„ tefice stesso, è superiore a „ tutti gli altri già fatti. Sono appena serviti due anni „ e mezzo di travaglio continovo. La materia è uno „ smeraldo di prezzo, di sette linee di grossezza, e nel „ più gran diametro dell'ovale ha due pollici. In una „ delle due facce è intagliato „ il ritratto del Papa Regnante, e sul rovescio le teste „ di S. Pietro e di S Paolo. „ Questo pezzo singolare fatto per ordine del Cardinale „ Lanti era destinato per *borchia del Piviale*, o della „ Cappa, quale Sua Santità si „ mette ne' giorni di solennità. Ma il S. Padre dopo essersene servito una sol volta, ha giudicato bene collocarlo nel Tesoro di S. Petronio a Bologna, ove s'ammira.

(1) Differt. glittograf. p. 94.

(2) Queste due gemme sono state fatte per D. Michele Angelo Corsi Abate della Congregazione di Monte Oliveto.

(3) „ Domenico Landi è Lucchese ed è bravo, se egli „ fa sempre come ho io veduto un ritratto d'un Uomo avente i capelli corti ed aggiustati all'antica, di cui „ ho io il zolfo. „ Giunte.

i due ultimi Gran-Duchi della Casa de'Medici, e che è passato a Napoli al servizio del Re delle due Sicilie.

XLIX.

ANTONIO PIHELER (1) è domiciliato nella stessa Città di Napoli da venti anni in quà.

L.

Ci è anco GIROLAMO DI GASPARO ROSI di Livorno, soprannominato IL LIVORNESE. (2)

LI.

GODOFREDO GRAAFTT Alemanno è chiamato in Roma IL TEDESCO per la difficoltà di pronunziare il di lui nome.

LII.

Debbo io parlare di MARCO TUSCHER, e di LORENZO NATTER, l'uno e l'altro Cittadini di Norimberga, che lavoravano in Roma anni sono, l'ultimo de' quali vi si distinse ancor con splendore. Si decanta molto la copia, che egli ha fatta in piccolo della testa di Giulia figlia di Tito, il cui originale intagliato da Evodio è nel Tesoro della Badia Reale di S. Dionisio in Francia. Sembrami però che si debba fare più caso del

 Ri-

(1) ,, GIO. ANTONIO PIHELER è oriundo di Brixen ,, nel Tirolo. Io ho vedute ,, di questo alcune deboli Co- ,, pie d'intagli antichi. ,, Giunte.

(2) ,, Abita in Roma. Si stima molto il suo Apollo in- ,, tagliato profondamente di ,, faccia, di un pollice di al- ,, tezza. Egli vi ha scritto il ,, suo nome in Greco. IEP. ,, POCI. EΠOIEI. ,, *Giulianelli*.

Ritratto del Cardinale Alessandro Albani, che egli ha intagliato, poichè in questo egli non divide con alcuno la gloria: ed è questo un lavoro, che meriterà in ogni tempo l'elogio di una cosa bella (1).

Il Sig. Abate di Rothelin aveva portata una testa di giovane da Roma intagliata sopra un ametisto, e so che questo intaglio era stimato assai in Italia. Accordo ancor io che sia fatto con esattezza; ma siccome la proprietà nel lavoro non è quella, che più mi sorprenda, lo valuterei assai più, se l'intagliatore un po' meno freddo, avesse usata una maggior leggerezza nel suo tocco, ed una maggior finezza nel Disegno. Questo però non fa sì, che non ci debba dispiacere, se vero egli è ciò che s'è detto, che dall'Inghilterra sia passato in Persia, chiamatovi da Thamas Kouli-Kan. Poichè questo intanto è un Artista di meno, e non si ripara così facilmente la perdita d'un Uomo, che si distingue, oppure comincia a segnalarsi nel suo talento.

Il suo Compatriotto Marco Tuscher non l'ha raggiunto tanto in là nell'Arte dell'intagliare le gemme. Essendo egli in Roma nel 1733. intagliò il suo proprio Ritratto col suo Nome ΜΑΡΚΟΣ scritto in Greco. Ha egli potuti fare alcuni altri intagli, ma io non credo, che sieno molto estesi, e posso dire con qualche certezza, che ciò che è stato da lui intagliato, non è pregevolissimo. Del rimanente egli è un Artefice industrioso, come lo sono quasi tutti i Tedeschi. Ha dipinto sopra un ventaglio per la Regina d'Ungheria la veduta della Città di Firenze in una precisione da sorprendere. Citano gli Antiquarj un'altra Opera cominciata dallo stesso Autore ad incidersi in Firenze, e che è rimasa sospesa a cagione d'un viaggio, che Tuscher fece in Inghilterra nel 1741., ed un altro dopo in Danimarca, ove io sento che il Re l'abbia preso al suo servizio. Era questa una Raccolta di Tavole, che dovea-

(1) V'ha scritto il suo nome in Greco. ΝΑΤΤΕΡ. ΕΠΟΙΕΙ

veano contenere tutte le Medaglie della Sicilia, e della Magna Grecia; ed io non credo ingannarmi: il ſaggio, che io ne ho veduto ſorpaſſa per l'eſattezza tutto quello, che è ſtato pubblicato ſin quì in genere di Medaglie.

LIII.

Queſti Intagliatori Tedeſchi me ne fanno ſovvenire altri della ſteſſa Nazione da rammentarſi. Non ſi deve paſſare ſotto ſilenzio Cristoforo Dorsch, quel fatichevole Artefice, che ha per dir così inondato il Mondo de' ſuoi intagli. Nacque in Norimberga il 10. Luglio 1676., ed è morto nella ſua Patria il 17. Ottobre 1732. Dopo avere imparato ad intagliare in cavo da ſuo Padre, girò per l' Alemagna nella ſua gioventù, per renderſi forte. Era queſto un ſcegliere una ſcuola molto cattiva; e pur troppo ſi avvedde dopo del poco profitto che egli vi aveva fatto. Poichè, quantunque Dorsch ſia ſtato ſtimato nel ſuo Paeſe, non ſi riguarderà però mai qual intagliatore di ſommo guſto. Era egli piuttoſto un pratico occupato più a moltiplicare, che a perfezionare i ſuoi lavori. Queſte ſerie numeroſe di Ritratti di Papi, d'Imperadori, di Regi di Francia, e di tanti altri Sovrani, fatti i più a capriccio, che riempiono il Gabinetto del Signore Ebermayer; e che al più non ſi poſſono valutare per altro, che per cattive tavole cronologiche; danno elleno forſe una grande idea del diſcernimento di queſto intagliatore? Si può egli eſſer contenti di tutte queſte Copie, che ha egli creduto di trarre da i più belli intagli antichi? Si può egli perdonargli d'avergli sfigurati tutti, alterando loro le forme, e tirandole alla propria maniera? Eppure ſi potrebbe anco avergli del riguardo, ſe una tal maniera aveſſe qualche luſinga; ma ella non rappreſenta altro che coſe triviali, niente che

piaccia, e che sia valevole a dar vita al gusto. Delle due Figliuole, che questo Artefice ha lasciate, ed alle quali avea insegnato l'intagliare, la più abile, che si domanda SUSANNA MARIA, ha sposato il Sig. Preisler Pittore di Norimberga, di cui i due fratelli, e sopra tutto il più giovane, che noi abbiamo veduto in Parigi, intagliano con molta reputazione.

LIV.

Il Signor FILIPPO CRISTOFORO DI BECKER, che è riguardato in oggi come il migliore intagliatore in gemme, che abbia l'Alemagna, deve la sua gloria a i riflessi, che ha avuti di ristringersi dentro limiti più stretti, che non fece Cristoforo Dorsch. Ha fatti minori lavori, ma si è ingegnato di più compirli, ed ha fatta vedere un'agilità singolare, tutte le volte che ha intagliati sulle gemme stemmi, e sopra tutto quelli de' Principi d'Alemagna, che sono sempre caricati d'un gran numero di pezzi di blasône, e che conseguentemente difficilissimi sono ad eseguirsi. Poichè bisogna formare una infinità di tratti diritti, e paralelli per esprimere i colori dell'Armi; il che lo strumento sul tornio non fa, se non con gran pena, mai pulito, nè diritto. Io ne ho veduti molti di questi Stemmi, che mi hanno sorpreso; nè credo che veruna cosa più pulita, e svelta vedere si possa. Il Sigillo del Duca di Liria dicesi che sia il pezzo d'onore del nostro Artista. Non posso dire, se egli sia riuscito perfettamente nell'intagliare le figure: della sua maniera non ne ho vedute. So bene, che egli ha fatto qualche lavoro in rilievo, che egli ha intagliati de i conj per le medaglie, ed ha fatti in gemme i Ritratti di Carlo VI. e dell'Imperadrice sua sposa; siccome un altro del Principe Eugenio di Savoja sopra un diaspro; ma se tutti questi lavori non sono d'un miglior gusto che i cartoni, e gli altri ornamen-

ti

ti delle di lui Armi, non ci risvegliano una grande idea della maniera di disegnare propria del nostro Artista. BECKER era nato a Coblentz nell'Elettorato di Treveri intorno l'anno 1675. e lavorava solamente d'Orafo, quando giunse a Vienna (1). Fece egli conoscenza col Sig. SEIDLITZ, che era famoso intagliatore in cavo; questi gl'insegnò la sua Arte, e BECKER vedendo avervi disposizione se ne fece la sua principale occupazione. Egli è stato successivamente incisore di Medaglie de' due ultimi Imperadori della Casa d'Austria. E Carlo VI. a riflesso de' suoi talenti gli spedì le patenti di Nobiltà. Egli avea di già ricevuti i fregi maggiori di distinzione alla Corte di Russia, allorchè andò colà col consenso dell'Imperador Giuseppe, per intagliarvi il Sigillo dello Czar Pietro I., e riabbellire la Moneta di quel Principe, ch'era stata molto negletta. Perlochè presentatosi il BECKER allo Czar nel punto che egli era per entrare a tavola, questo Monarca ordinò, che si portasse un servito per BECKER, e lo fece insieme con lui mangiare. Qual motivo di coraggio per le Arti, quando si veggono accolte e accarezzate da i gran Principi!

LV.

Poco tempo fa il Sig. GIO. CONRADO MULLER, che vuol seguitare l'orme del Signore DI BECKER, e che, come esso, intaglia con proprietà l'armi per i Sigilli sulle pietre del Reno, e altre sorte di gemme, è venuto a domiciliarsi in Parigi. Ha lasciato Strasbourg luogo della sua nascita, ove COMODO MULLER suo Padre morto nel 1733. ha esercitati per molti, e molti anni la stessa professione. Questo ultimo aveva avuto per Maestro a Nuremberg SPANENBERGER in-

(1) „ Morì in Vienna d'Austria il dì 8 Maggio 1743. „ Giunte.

intagliatore molto bravo; ma i cui talenti furono occultati da una vita troppo bizzarra, e poco regolata. Egli era di Finth, e il suo discepolo di Lauffen; due piccole Cittadi vicine a Norimberga.

LVI.

Di quanti intagliatori dovrei qui fare il novero, se imprendessi a rammentare tutti quelli, che ha prodotti l'Inghilterra! Ma comecchè la maggior parte di questi Artisti sono inferiori al mediocre, io non mi diffonderò se non sopra Carlo Cristiano, o sia, come è nominato appiè del suo ritratto intagliato in maniera nera da Witt Carlo Cristiano Reisen. Questo in fatti è il solo, di cui possa gloriarsi l'Inghilterra. Il Padre di Cristiano era Danese, ed era ancor esso bravo intagliatore. Essendo passato a Londra dietro al Re Guillelmo, cui era addetto, si fermò in questa Città, ed insegnò la sua Arte al suo figliuolo. Ma il figlio passò il Padre, e se, non discorrendo del gusto, si dee valutare la proprietà del lavoro; questo Artefice ha certamente meritato uno de' primi posti presso gl'intagliatori di gemme in cavo. Egli aveva intorno a 40. anni quando morì verso l'anno 1725. Eppure quante Opere non ha egli mai fatte? Bisogna confessare, che per la facilità pochi intagliatori si possono a lui paragonare. D'esso riconosco un Ritratto di Carlo XII. Re di Svezia veduto da i tre quarti, ed intagliato secondo i buoni principj. Ma in questo Ritratto, siccome in tutti gli altri intagli di Cristiano, mi pare che vi manchi una certa delicatezza di tocco, che sempre mancherà all'Opere fatte in fretta.

LVII.

LVII.

Fra gli Allievi, che questo intagliatore Inglese ha fatti, il più abile è Claus morto pazzo nel 1737. Smart, che s'è veduto a Parigi nel 1722. e Seatone Scozzese, il quale è al dì d'oggi il primo intagliatore di Londra. Io non ho nulla da dire di Clous. Smart lavorava con una celerità, che fece rimanere attoniti coloro, i quali lo veddero in questa Città. Un solo giorno gli serviva per intagliare molte teste, che non apparivano di troppo strapazzate. Una delle migliori, che egli fece durante il suo soggiorno a Parigi fu, quella di Monimo presa dall'antico. Vi avea anco usata maggiore attenzione di quello che fosse solito d'usare. Seaton è tutto occupato nel dare a i suoi lavori un gran rifinimento; ma che avviene ad un travaglio cotanto ripulito? Resta senza forza, senza spirito in un freddo, che agghiaccia. L'intagliatore forse dirà, che egli s'adatta al genio delle Persone, che a lui vengono; e, che se avesse operato altrimenti, il ritratto che egli ha fatto del Sig. Pope; quello d' Inigo Jones famoso Architetto, dagl'Inglesi messo alla pari con il Palladio; l'altro del Cav. Gio. Newton, che solo gli è stato pagato 25. guinee (1), non sarebbero stati con tanto favore accolti. Ma io non crederei, che si pensasse giammai così in un Paese, il quale s'è sempre vantato di amare il bello, e di cercarlo; e dove, come altrove, si tiene per certo che l'Opere senz'anima non possono piacere se non a coloro, che sono nati senza gusto.

LVIII.

(1) „ Moneta d'oro, che si „ batte, e corre in Inghilterra, detta così perchè le prime furono battute coll'oro „ portato da quella parte d'Africa, detta Guinea. L'impronta è un elefante. „ *Giulianelli*.

LVIII.

Io non posso meglio terminare questa Storia che coll'elogio di due intagliatori, nelle glorie de i quali io mi debbo tanto più interessare, quanto io gli conosco, e gli stimo; quanto sono Francesi, e fanno l'uno e l'altro onore alla Nazione. Il Sig. FRANCESCO GIULIANO BARIER intagliatore (1) ordinario del Re in gemme, era divenuto tale più per genio e gusto, che per studio; e chiunque è così dalla natura formato, è sicuro di riuscire in quella Professione, che egli abbraccia. Il Padre del Sig. BARIER pensava a formare il suo figlio Orafo, e Pittore in smalto, come lo era lui. Ma il Figlio nato industrioso credette di doversi più inoltrare. Imparò da se stesso ad intagliare in cavo, ed in rilievo sulle gemme, e nell'uno e nell'altro genere ha fatti lavori, che l'hanno assicurato omai della fama; si vedono di lui delle teste, delle figure, degli animali, delle Composizioni travagliate con molta cura. Ha egli intagliati alcuni Ritratti al naturale, quali sono quello del Sig. Marchese Rangoni Inviato di Modena alla Corte di Francia, quello del Sig. di Fontenelle, i quali sono molto piaciuti.

Il Sig. BARIER s'era renduto così Padrone del suo strumento, che s'è veduto intagliare figure impercettibili, eppure distintissime. Ha qualche volta abbellito il corpo di certi piccoli vasi, che ha intagliati su corniole, o altre gemme con una proprietà, e delicatezza tale, che felice lui, se avesse avuta una perfetta cognizione del disegno, la quale a lui mancava, e che in ogni tempo è stato lo scoglio ove hanno urtato gl'intagliatori.

LIX.

(1) Quando io ciò scriveva il Sig. BARIER ancor vivea. Egli è morto dipoi il 12. Maggio 1746, in età di 66 anni e più. Era nato in Parigi il 31 Gennajo 1680.

LIX.

Il Sig. Jacopo Guay non deve temere un simil rimproverò. Egli disegna, e modella molto bene, ed essendo persuaso che da questo depende il successo de' suoi intagli, continovamente studia di farsi sempre un miglior disegnatore. Nato a Marsiglia, ove altra Professione non avea, che quella di giojelliere, non procurò di divenire intagliatore, se non alloraquando essendo venuto a Parigi, ricevutevi utili lezioni dal Signor Bouchier uno de i nostri migliori Pittori, si sentì tutto ad un tratto chiamare a questa bell'Arte. La veduta delle gemme intagliate del Sig. Crozat terminò la risoluzione, e lo riempiè di coraggio. Fece egli allora qualche saggio, che diede riprova della sua abilità. Molti pezzi da esso intagliati gli meritarono lode. Ma questi elogi non l'invanirono, benchè, se gli fossero negati, avrebbe avuto motivo di dolersene, gli accrebbero anzi il desiderio di perfezionarsi, e di vedere a tale effetto l'Italia. Non tardò ad intraprendere questo viaggio, di cui conosceva l'importanza. Venne a Firenze nel 1742. esaminò con attenzione tutte le gemme intagliate dell'Imperadore. Andò a Roma, ove il Re gli aveva accordato un quartiere nel Palazzo dell' Accademia; e mettendo i momenti a profitto, distribuì il suo tempo in maniera che una parte ne impiegava a visitare i gabinetti, impiegava l'altra a lavorare. Lo spirito ripieno delle belle cose vedute, cercava appropriarsele, e render bella la sua maniera, nè lasciando alcuno intervallo fra il meditare, e l'operare. Così dee fare un uomo osservatore riflettere e notare quello che maggior impressione gli fa nelle maravigliose opere che ci contempla, e studia. Il Sig. Guay copiò per allora alcune teste antiche, ed intagliò sopra una corniola quella bella testa d'Antinoo, che egli ci

 fece

fece vedere al suo ritorno. Vi si nota quanto gran cuore egli abbia avuto nell'imitare la finezza del travaglio de i Greci, d'entrare, come essi, nello sminuzzamento, ed evitare la secchezza. Vi si scorge che egli aveva sotto gli occhi un eccellente modello. Questo era l'ammirabile statua che dal Museo del Signor Cardinale Alessandro Albani è passata in quello del Campidoglio, e che dopo 30. anni in circa che ella è stata scoperta, avrebbe quasi fatto scordarci della statua stessa dell'Antinoo a Belvedere, se non avesse questa il pregio d'essersi scoperta la prima, e d'essere stata sempre risguardata come la regola delle proporzioni d'un bel Giovane. Ciò che ha intagliato il Sig. Guay dopo il suo ritorno è una nuova riprova del frutto, che ha ricavato dal suo viaggio; e si giudica dall'ultima precisione, e nettezza di tocchi in molti intagli, che sta per terminare, che egli è risoluto di superare le maggiori difficoltà dell'Arte. Oltre la rassomiglianza, la quale ordinariamente è perfetta ne' suoi Ritratti, vi si trova la vita. Parlante è il Ritratto del Sig. di Crebillon. Alcuni putti, alcune figure di donne, che egli ha rappresentate, sono ricolme di grazie, ed hanno la flessibilità della carne. E qual'è quell'intagliatore, che, dopo gli Antichi, abbia messo tanto spirito nel suo lavoro, quanto ne ha egli ristretto dentro una corniuola, ove ha espresso in piccolo sul disegno del Sig. Bouchardon il trionfo di Fontenoy? Premia il Re i talenti sì belli. Ha dato al Sig. Guay il titolo di suo intagliatore in gemme, che godeva il Signor Barier, e il quartiere stesso alle Gallerie del Palazzo che aveva detto Signor Barier. L'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, sottoscrivendo alla scelta del Monarca gli ha fatto l'onore d'aggregarlo nel suo Corpo (1).

Mio

(1) Ciò che segue era nelle Giunte.

Mio disegno non è di far conoscere tutti gl' intagli del Sig. GUAY. Egli è così faticante, che mal potrei seguitarlo nel corso de' suoi lavori. Ma come potrò io ritenermi dal non parlare del bel pezzo, che egli ha fatto per lo suo ricevimento nell' Accademia di Pittura, e Scultura? Io sono troppo vivamente toccato dalle cure, che io gli ho vedute prendersi per singolarizzarsi in questa occasione, e meritarsi l' orrevole posto, che gli era destinato. Godo di vedergli trattare un soggetto, che interpetre de' sentimenti vivi, e rispettosi dell' Accademia, ci dimostra il genio del Disegno, a cui Apollo fa parte de' suoi lauri. O per usar meno allegoria il Re che fa all' Accademia l'onore di dichiararsene il Protettore. Evento che sarà scritto ne' Fasti del nostro glorioso Monarca nel luogo istesso delle sue più famose spedizioni, e che nel novero dell'opere del Sig. GUAY è di già collocato fra il trionfo di Fontenoy (1) e la Vittoria di Lawfels. Questo ultimo intaglio fatto dopo la Medaglia è stato benissimo ricevuto, e ci rappresenta una Storia del Re in pietre intagliate, che sarà una cosa la più nuova, e la più interessante del Mondo. (2)

Fine della Storia del Sig. Mariette.

 SUP-

(1) „ Il dotto Compilatore „ degli Annali d' Italia al Tomo XII. pag. 331. così scrive di questo trionfo di Fontenoy: *Che comperassero i Franzesi ben caro questa Vittoria, si argomentò dall' avere essi contato fra morti e feriti quattrocentocinquanta de' loro Ufiziali ec.* „ *Giulianelli*.

(2) Fin quì il Testo Francese. Questo, che segue fino al termine del Libro, è stato da me aggiunto Ma perchè ho io dovuto far ciò, mentre attualmente si tiravano in torchio i fogli, ed a ritagli di tempo; e, quel che è più, fuori di Patria; inviando per la posta volta per volta una parte del Manoscritto, il discreto Lettore ed esperto di tali svantaggiose contingenze mi saprà perdonare o le moleste repetizioni delle stesse cose, o l' alterato ordine delle medesime.

Supplementi, e Note del Traduttore. (1)

LX.

Tra questi io dispensandomi ora da ogni riguardo o esame di merito, e di precedenza, collocherò a titolo a meno d'amicizia in primo luogo il Sig. FELICE ANTONIO MARIA BARNABE', reputato oggimai da i Professori, Antiquarj, ed Intendenti per uno de i più esatti, e periti Intagliatori in gemme, che la Città (2) no-

(1) Il Traduttore aggiunge quì le presenti Notizie di due Fiorentini Intagliatori al presente nella Cesarea Galleria di Firenze, per terminare la sua traduzione colle dovute lodi de' suoi Patriotti, come il Sig. *Mariette* termina con quelle de' Francesi sopraddetti la sua Storia; E siccome il predetto Sig. *Mariette* ha tralasciato di far menzione del celebre M. LUIGI SIRIES Francese, già stabilito in Firenze, insigne pe' suoi minuti lavori in gemme, e nell' Arte di Orafo; così egli terminerà le sue aggiunte colle di lui ben meritate lodi.

(2) Che molti Intagliatori abbia in ogni tempo avuti Firenze, s' è veduto in tutto il corso della Storia del Sig *Mariette*, e si vedrà nelle Giunte, che io a quella vo facendo, ajutato da alcune schede trovate nella Biblioteca Gorriana, di cui, per rara bontà del Possessore, sono partecipe in tutto quel molto che ivi si contiene. Sono queste intitolate: *Adversaria pro Hist. Glyptograph.* In esse leggo, che in tempo della Fiorentina Repubblica, attesta *Scipione Ammirato L.* XIV *pag.* 741., che vi fioriva un tal PERUZZI Intagliatore di pietre. Trovo nominati due Sigilli della nostra Repubblica. Il primo che aveva impromtato Ercole in plasma di smeraldo verde, ed era grande, coll' epigrafe SIGILLUM FLORENTINORUM per uso delle Patenti. Diplomi ec. L'altro era piccolo per le lettere coll'impronta del Giglio, ed epigrafe SIGILLUM PRIORUM. Erano questi adoprati avanti al MCCC. Sotto il Principato di Cosimo I. e Francesco I. G. D. e Ferdinando I. si nominano varj Maestri, che stavano nel Casino da S. Marco, ed intagliavano in pietre dure da quel F. AGOSTINO DEL RICCIO tanto rammenta- to

nostra di Firenze possa in questo Secolo vantare. Nacque egli in Firenze (1) da Giovanni Bernabè originario della Lunigiana, e da Rosa Laschi Fiorentina. Da i giuochi puerili, che questo bambinello in età di soli sette anni faceva sopra i fogli, delineandovi figurine d'Uomini, Animali, e Paesi, presagirono ben tosto gli accorti Genitori di lui le buone, ed egregie qualità dello spirito, che aveva il loro figlio sortite. Egli era poi cotanto ingegnoso ne i lavori di mano, cotanto inchinevole all'ordine all'ornato de i fanciulleschi balocchi con vivacità inventati sempre ed eseguiti spiritosamente, che cieco sarebbe stato chi non avesse vedute le ammirabili disposizioni, che la natura andava in questo fanciullo tratto tratto imprimendo e forman-

to dal Chiarissimo Sig. D. *Targioni Tozzetti* nella Storia dell' Orto Botanico di Firenze edita in Firenze nel 1748. Di questo dottissimo Religioso Domenicano ci sono due insigni eruditissimi Trattati MS. Autografo l'uno dell' *Agricoltura Pratica*: Apografo l'altro intitolato: *Istoria delle Pietre*, scritta circa l'anno 1597. gli ho io veduti e spogliati presso il gentilissimo soprallodato Sig. *Targioni*; e ne farò uso nelle Giunte. L'Originale si crede appresso i Sigg. Rosselli, ed è dedicato agli Onorati e Industriosi Fiorentini. Vi sono le figure delle medesime Pietre delineate da Vincenzio Dori Fiorentino. Ragiona quivi quel dotto Padre, che figlio fu del Convento di S. Maria Novella, e le delizie del G. D. Francesco I. delle gioje, e pietre preziose; delle Pietre dure e tenere che servono a varj usi; de i luoghi donde si cavano, e de i luoghi, ove quelle sono state poste in opera col modo di lavorare le dette pietre, di commetterle, e di collocarle. Con la quale occasione si nominano con lode varj Artefici Fiorentini, ed esteri, ed i monumenti loro più belli si rammentano. Questo sia detto per erudizione di questo pregevole MS. apografo, che io dopo questo solo citerò accennandolo. Dell Autografo poi contenente l' *Agricoltura Pratica* non m'ardirei discorrerne, dopo che è stato posto in tutta la sua veduta dal tante volte menzionato Sig. D. *Targioni* nella sua Storia Latina del Giardino de i Semplici di Firenze, a cui per brevità rimetto ora il Lettore.

(1) 27. Luglio 1720.

mando. Saviamente fu adunque mandato ad imparare i primi elementi delle cose nel Fiorentino Collegio delle Scuole Pie, ove quei dotti Padri il cuore formano colla loro saggia disciplina a i Giovanetti, e nella moltiplice varietà de i talenti la diversa indole meglio discuoprono, e indirizzano. All'ottimo fine migliore corrispose il successo. Acquistò in breve il Giovanetto Bernabe' insieme col gusto più che mediocre delle lettere i semi tutti di quelle intelletuali e morali virtudi, che ora nell'età sua più bella e più fiorita savio cotanto, onesto, ed amabile lo rendono ad ogni genere di persone. Al crescere degli anni cresceva in lui lo spirito, il quale ogni dì più riprove dava non fallaci d'essere ancor egli, come de i più elevati genj e signorili suole addivenire, dalla Divina Pittura dolcemente chiamato. Furono i domestici di lui obbligati dalla comune ammirazione e fama divulgatasi di questo loro spiritoso figlio ed industrioso ad inviarlo alla Reale Galleria di Firenze, che qual madre e nutrice sempre delle belle e nobili Arti tutte, i più rari talenti accoglieva, ed ammaestrava. Contava allora il nostro Felice il decimoquarto anno della sua età, quando ivi sotto l'accreditato Professore Francesco Bombicci s'applicò giusta la sua divisata inclinazione al disegno, dopo cui apparò da Giovacchino Fortini celebre Scultor Fiorentino la maniera detta del modellare. Era in quei tempi Francesco Ghinghi Fiorentino (di cui a quel poco, che di sopra ne ha detto il Sig. Mariette (1) aggiungerò io qualche cosa di più interessante) il più famoso Cammeista, che avesse la Galleria. Dalla fama di questo valent'uomo, e dalla bellezza de i pregevoli intagli in gemme, di quelli allettato il Bernabe', a questa Arte, che de i Greci, e de i Romani inge-

(1) Nelle Giunte alla storia o elogio di detto Intagliatore fatto da M. *Mariette*.

ingegni fu le delizie, e dolce cura, risolvè generosamente d applicarsi. Già l'applicarvisi, ed il riuscirvi con lode fu al talento grande del BERNABE' sempre lo stesso punto in tutte le cose. Perchè potè in brieve una testa (1) da per se solo intagliare; e dopo lo spazio di soli due anni, ne i quali la scuola del GHINGHI frequentando ad intagliare in gemme esercitavasi, fu tosto egli reputato degno d'essere ascritto al ruolo degli Stipendiati. Guidato adunque dal suo merito chiede la provvisione, risoluto oramai d'esercitare quell'Arte, in cui col suo Maestro poteva gareggiare. Ma la Provvidenza, che meglio d'assai che noi, la serie degli eventi dispone per lo nostro maggior bene, permise, che dal non aver egli allora ottenuto l'intento gli si riaccendesse nel cuore il sopito desio del dipingere; e per tale uopo al dottissimo dipintore Fiorentino il Signo-

(1) Lo stesso Sig. BERNABE' non si ricorda che testa ella fosse; ma crede, che ella possa essere d'un Cesare in una Corniola intagliata. Questa fu la pruova che ei volle far la prima per tentare, come riuscivagli tal sorte di lavori. Egli era per altro così naturalmente industrioso, che tutto, cui s'accingeva, o che veduto, volea imitare, riuscivagli perfettamente: tabacchiere, posate, o altro attenente ad Orafo, o argentiere. Nella Dattilioteca del Sig. Marchese Manfredi Malaspina ho io veduta una testa d'un Salvadore in calcedonio zaffirino, che egli mi disse essere uno de i primi lavori di questo Artefice, quali ei tutti conserva con somma diligenza nelle impronte diverse che gnene ha fatte il nostro Artefice. In una cassetta di detta Dattilioteca vidi 60 e più Stemmi gentilizie per varj Signori dal BERNABE' intagliati; ed in altra assai più gemme e cammei di quello che si siano da me enunziati. Il gusto che ha questo Cavaliere per tali intagli, e la stima dell'Artefice fa sì che ansiosamente di tutti i lavori del BERNABE' si faccia egli fare le impronte, ed in tal guisa se n'è conservata la memoria, la quale, per una certa naturale indolenza che ha il nostro Artefice, e non curanza delle cose sue, al certo perirebbe. Che onorata occupazione, e bella sollecitudine del Sig. Marchese!

gnore Ignazio Hughford tosto ei s' indirizzasse. Ecco i divisati tratti della Provvidenza, che volea così dal Bernabe' un singolare Artefice ricavare di quell' Arte, che avea poc' anzi come a se infruttuosa abbandonata. Mentre che egli con tutto altro fine sotto quel diligente ed accurato Pittore si perfeziona nel disegno: parte da Firenze nel 1737. inaspettatamente (1) Francesco Ghinghi; e così al nostro Giovine ecco con suo grande onore fatti dolci inviti, da non poche premure avvalorati, mediante l' efficace interposizione del Senatore Vincenzio Riccardi Sopraintendente della Reale Galleria, acciò all' Arte ritorni, ed all' esercizio di Cammeista. Obbedì egli tosto come Alma gentil che fa sua voglia della voglia altrui, ed i primi suoi lavori fecero ben tosto conoscere con qual fondo di teorie e di pratica nel disegnare si fosse all' esercizio di questa Arte ammirabile consacrato. In fatti tal di lui corre la fama, che per l' esattezza del disegno ne' suoi intagli abbia egli oggimai pochi eguali. Il Chiarissimo Signor Proposto Gori, che può, quanto altri mai per la sua perizia nella scienza Antiquaria, di tali cose giudicare, appena vedde dal nostro Giovane Artefice intagliato in un' Agata Sardonica un' Ecatombe, che al Capo VI. del suo Florilegio delle Notti Coritane non dubitò di così scrivere di lui: *Hanc ex eodem archetypo elegantissimo summa diligentia expressit Egregius Gemmarius Artifex Florentinus Felix Bernabeus, qui & nomen suum his literis indicavit*. Β. Φ. Ε. *Is Juvenis ingenio aetatem suam annorum* XXIV. *superat &c.*

Una lode tale d' uomo così lodato non apre ella di per se il sentiero diritto all' Immortalità? E se di soli 24. anni nato meritava questi encomj: come presu-me-

(1) Mandato dal Reverendissimo P. M. D. Ascanio Ministro allora in Firenze della C. M. di Filippo V. a Napoli, ove è anco al presente Direttore del Reale Laboratorio di pietre dure di Carlo Borbone di Spagna Re delle due Sicilie.

merò io ora a lui che nel trentatreesimo è di sua vita, e conseguentemente nella maturità dell' Arte sua dal continovo esercizio avvalorata, tessere un convenevole elogio? (1) Ma parlino per me gli stessi suoi lavori, de i quali la semplice relazione, che io quì soggiungerò, comecchè fondata ella sia su i fatti, e sulla verità, riscuoterà una fede maggiore dagli Stranieri, e da i Posteri; di quello, che vagliano ad assicurargliela nel tempio della Eternità, e della Gloria, le sempre sospette benchè giuste espressioni d'un Amico Ammiratore.

Ergo operum, quoniam nudum certamen habetur,
Plura quidem feci, quam quae comprehendere dictis
In promptu mihi sit . . . . .

Può egli di se più veracemente asserire, che presso il Poeta (2) il favoloso Ulisse. E per dare, come volea il Greco Lirico, un maestoso e nobile principio, si prenderà questo da Sua Eccellenza il Sig. Conte Emanuelle di Richecourt Ministro di Toscana de i grandi Ingegni Conoscitore e Proteggitore magnanimo. Possiede Questi un Anello, in cui v' intagliò in Calcedonio il nostro Artefice il difficilissimo gruppo di Amore, e Psiche. In Diacinto lavorò per l' Illustriss. Sig. Abate Vernaccini il famoso Arrotino di Galleria. Dal busto rappresentante Alessandro il Grande della medesima fece un superbo intaglio in faccia in una corniola di due once per M. Hemy.

L

(1) Anco il Sig. *Mariette* col suo stile spiritoso più da Panegirista, che da Storico si dichiara nella sua Storia degli Incisori di fare elogj. In fatti come s' innalza con quasi poetica elocuzione per li due suoi paesani Incisori BARIER, e GUAY? Perchè queste giunte mie s' assomigliassero più che fosse possibile al testo della Storia; mi sono ingegnato ancor io d' imitare lo stesso stile del Parigino, sebbene a me non piaccia come disdicevole ad uno Storico.

(2) Metamorph. Lib. 5.

my. Porta similmente il suo nome in greci caratteri espresso ΒΕΡΝΑΒΕ ΕΠΟΙΕΙ (1) l' Ercole, e l' Jole dell' Andreini. Il Sig. Barone di Stosch peritissimo Antiquario, e Giudice di tai preziosi monumenti non ad altri, che al nostro BERNABE' credette di dovere affidare un frammento di rotto Cammeo rappresentante Achille piangente la morte di Patroclo, che da Roma (2) gli era stato mandato. Il nostro valoroso Giovane in una corniola non solo espresse a maraviglia le reliquie dell' antico Cammeo; ma v' aggiunse, supplendo di suo due femmine ed un soldato, che all'altre unite del frammento formavano un gruppo in cavo di sei figure. Conservo ancor io per dono del medesimo una impronta in cera di Spagna del Sagrifizio (3), che da un'antica gemma posseduta dal Sig. D. Gavi, avere egli copiato per il Sig. Marchese Manfredi Malaspina in una corniola, di sopra accennai colle parole del Sig. Proposto Gori. Di questo Nobile, e virtuoso Cavaliere, che per la cultura, amore, e gusto verso le belle Arti e Studj decantano per loro ornamento, oltre i molti libri dedicatigli, le due Letterarie Società Etrusca e Colombaria, di questi dico due Ritratti ha fatti il BERNABE': l'uno in corniola collo Stemma sottopostovi; in calcedonio l' altro collo Stemma, Cifra, e greca epigrafe ΜΑΝΦΡΙΔΙΟΣ ΜΑΛΑΣΠΙΝΙΟΣ formante un tri-

(1) *Bernabè faceva*. Questo stesso motto l' esprime colle Greche iniziali Β. Φ. Ε. giusta l'antico costume, colle quali s'esprimeva o l' intagliatore, o il nome del possessore. Veggansi i Chiarissimi Sigg. Stosch e Gori delle Gemme Letterate.

(2) Fu questo mandato da S. E. il Sig. Cardinale Alessandro Albani al detto Sig. Barone Stosch, come ad unico mezzo per farlo supplire, se fosse stato possibile. Ed il nostro Giovane a maraviglia effettuò il desiato supplemento.

(3) E' veramente un superbo Intaglio di tre Soldati armati alla Greca d' asta, elmo, e scudo colla Medusa presso l' Ara ornata col bove da sagrificarsi.

triangolo. Anco la Plautilla (1) cavata dal busto di Galleria volle dal nostro Incisore in Sardonica il prelodato Sig. Marchese: Siccome molti altri Sigg. Fiorentini, quali sono il Sig. Priore Bernardino Riccardi, degnamente succeduto nella Carica di Presidente della Galleria al defonto fratello Senatore Vincenzio, un trionfo di Bacco in calcedonio: e in una simil gemma l'Ercole Farnese il Nobilissimo Governatore di Pontremoli il Sig. Marchese e Colonnello Filippo del Monte, e la testa d'Omero il di lui fratello Cammillo non senza rammarico de i buoni e de i dotti rapitoci da immatura morte, si pregiarono di potere ottenere come eterni Monumenti della abilità ed espertezza di questo Professore. Per nulla dire di tanti Stemmi ne i Sigilli di molti e molti impressi, ed altri intagli a i suoi Amici generosamente donati: Come sarebbe il Pittagora, che il mio Collega ed Amico il Sig. D. Fossi Professore di Mattematica e Filosofia in questo Fiorentino Seminario, porta in un anello in agata Sardonica scolpito mercè appunto dell'amico BERNABE'. I dotti e ricchi viaggiatori ancora, che qua giungono, ed il nostro Professore, loro dalla fama notificato visitano, non partono contenti, se di qualche intaglio di lui non s'arricchiscono. Di qui è che per M. Rendorp Olandese l'Antinoo cavato dal busto di Galleria: Per il Signor Conte Hohmann un trionfo Itifallico (2) con undici figure umane in una corniola: Per M. Schavvet Francese in calcedonio gli convenne fare un Sileno sedente colla tazza e tirso. La testa sì nota della Medusa Strozziana, allorchè fatta in calcedonio per un anonimo Si-

L 2 gno-

(1) Chi di questi Monumenti prodigj dell'Arte non avesse contezza: comecchè molti se ne nominino copiati dal nostro Incisore; può soddisfare al suo erudito genio nel Museo Fiorentino, ove sono tutti descritti.

(2) Se ne può vedere l'idea nella Cicalata del Salvini sopra Priapo; o in Galleria, o nel Museo Gaddi.

gnore Inglese la vide il tante volte menzionato Signor Barone di Stosch, pronunziò che questo Nostro di quante copie che di quella vanno in giro, avesse la più perfetta e compiuta eseguita. E lo stesso cred'io che dovrà dirsi dell'Ercole giovane parimente Strozziano, il quale fu fatto per M. Rays Inglese, e cavato dal Busto di Galleria: E della Venere de i Medici si dirà allorchè l'avrà egli compiuta. Ha egli attualmente per le mani questo portento dell'Arte, e la intaglia in faccia (1) tal quale s'ammira in questa Galleria in questo tempo (2) appunto, in cui così di lui semplicemente queste memorie trascrivo. E' questo intaglio il termine del mio elogio. Ma non sarà per Felice Bernabe' l'ultimo testimone della sua scienza, e gloria durevole. Anzi che, così i voti miei esaudisca il Donatore della vita, come io porto ferma speranza, che moltiplicatisi questi sì rari intagli, debbano questi una volta formare colla loro distinta serie certa da per se parlante Storia del nostro commendevole Artefice, il quale a se stesso dovrà solamente l'immortalità del Nome, e l'esenzione che i rari spiriti hanno da quella legge:

Il gran tempo a i gran nomi è gran veneno.

LX.

Felici sarebbero le Arti, diceva l'antico Storiografo Romano Fabio Pittore (3), se i respettivi Artefici di esse facessero ragionamenti. E più felici, cred'io, ne i loro avanzamenti sarebbero elleno, se nelle Famiglie de i Professori si perpetuassero, e da i Padri ammaestrati i Figli le esercitassero,

E la

(1) E' questo un Cammeo sorprendente inciso in una bellissima Agata lattata col fondo diafano scuro: degno Anello per l'Illustrissimo Sig. Gio. Batista Uguccioni, che dal nostro Artefice volle eseguito sì bello e delicato pezzo d'Antichità: ma per cui compiere prova vero il Bernabe' quel Greco proverbio ΧΑΛΕΠΑ ΤΑ ΚΑΛΑ

(2) 10. Luglio MDCCLIII.

(3) Vossius de Hist. Lat. L. 1. c. 5.

E la Posterità degli lor Posteri. (1)
Del che fare un commendevole esemplo all' altrui imitazione somministra la Famiglia de i TORRICELLI discendente da Fiesole, stabilitasi poscia, e fino al dì d'oggi conservatasi in Firenze. GIUSEPPE ANTONIO DI BARTOLOMMEO TORRICELLI Primo Scultore di pietre dure, e intagliatore di gioje nella Galleria Medicea, Uomo di gran talento, di coraggio, e rara industria fornito scrisse (2) sul termine appunto di sua vita un Trattato, che io ho veduto Ms. nella Biblioteca del mio incomparabile amico il Sig. D. Targioni Tozzetti, sull' Arte sua dell' intagliare, sopra i suoi diversi lavori (3), viaggi, ed instrumenti. Per la stessa sua bellissima facoltà educò ed allevò co i suoi insegnamenti il figlio GAETANO. Questi poscia qual avito retaggio le ricevute instruzioni tramandò nel Figlio GIUSEPPE, che al presente gode di vederlo nella Galleria Imperiale di Firenze nello stesso posto sotto di se lodevolmente produrre gloriosi frutti delle sue paterne cure (4), ed ammaestramenti. Ecco pertanto ne i tre divisati Artefici GIUSEPPE ANTONIO, GAETANO, e GIUSEPPE TORRICELLI tre nuove sorgenti di Storiche Notizie, che da questa sola famiglia mi s' offrono, colle quali supplire ed ampliare la Storia del Sig. Mariette, e la Differtazio-

(1) Così traduce il *Caro* il Vergiliano verso 98. del Lib. III. dell' Eneide:

Et nati natorum, & qui nascentur ab illis,

corrispondente all' Omerico 308. del XX. Lib. dell' Iliade:

Καὶ παῖδες παίδων, τοίκεν μετόπισθε γένωνται.

(2) Lo scrisse nel MDCCXIV. e morì il dì 2. Marzo MDCCXIX. in età di 57. anni. Ei così l' intitolò: *Trattato delle Gioje e Pietre dure e tenere, che s' adoprano nella Real Galleria, e nella Cappella di S. Lorenzo ec.*

(3) Si crede che al tempo del G. D. Ferdinando I. provvedesse specialmente certe Pietre dette Giuggielle, che si cavano dalla Montagna di S. Gottardo negli Svizzeri.

(4) S' enumereranno più sotto i molti intagli che Giuseppe ha fatti.

zione Glittografica del per altro diligentissimo Sig. Cav. Vettori di Roma. E primieramente loderò Giuseppe Antonio figlio di Bartolommeo Torricelli colle stesse parole, così scrivendo di se a pag. 52. del suo accennato Trattato. „ Ho servito, dice egli, la Casa „ Reale 40. anni non solo in varj luoghi (1) a far delle Provviste per la Reale Galleria; ma ho lavorato „ d'Intaglio, e Scultura non solo figure e bassirilievi, „ e ritratti di più sorte; ma anco un Naturale (2) ec. E più sotto non per millanteria, ma con verità asserisce cosa, che pochi degli uomini possono asserire: „ Nè mi s'è reso difficile di fare tutto quello, che ho „ intrapreso; e con i ferri, e mazzuoli ho lavorato di „ quadro d'Intaglio, e di Scultura tutte le pietre che „ ho nominato (3); e quelle, che non ho potuto lavorare con i ferri, l'ho fatte colle ruote fino le gioje, „ e per 25. anni di travaglio colle ruote e d'incavo, „ e di bassorilievo ec. „ Da questo semplice racconto, che solo un Professore può fare, può chicchessia agevolmente dedurre a che alto segno di perfezione con

un

(1) Vedi la *nota* 3. *pag.* 85. Egli era intendentissimo delle Pietre. A pag 44 del suo Trattato discorrendo della Nefrite o Igiada di colore d'olio rammenta una tazza fatta da se in detta Pietra.

(2) Di questo Naturale dice egli d'averlo cavato da una palla delle Maremme di Volterra, che pesava 84 libbre, e ridottala a libbre 6. colle ruote. *Credo*, soggiunge, *che sia il primo ritratto grande quanto il Naturale, che sia stato fatto di duro, e lo feci per impegno, conoscendo non esser fatica per un uomo*.

(3) Trattato pag. 47. ove descrivendo le Agate diversamente nominate; *Ve ne sono*, dice esso, *che portano le macchie piane sopra l'una e l'altra, ve ne sono delle più cristalline, e bianche, delle quali gli Antichi e i Moderni ne hanno fatti i Cammei; eppure io me ne sono servito, e me ne servo per far ritratti ec.* Questo Trattato sarebbe stato d'un grande ajuto per il Trattato del Sig. *Mariette*, ove, non so con quanta giustezza, delle Pietre e Gioje da intagliare ragiona. Io lo tradurrò volentieri, se vedrò che sia per ora questo accetto al Pubblico, da cui dependo.

un lungo esercizio di tanti anni giungesse GIUSEPPE ANTONIO, che dalla Natura era stato arricchito d'una capace mente per inventare (1), d'una pazienza incredibile per provare, e di felicità non ordinaria nell' effettuare. Racconta egli alcuni de' suoi lavori più belli: Come a pagine 46. d'aver fatto un Cupido in calcedonio di color di carne con una macchia bianca, quale poscia velò con un panno tutto d'un pezzo. In un niccolo similemente fece un Ritratto, che egli dice solo, essere stato mandato (2) a Milano. Egli così ce lo descrive: „ Rappresenta il Serenissimo Gran Prin- „ cipe Ferdinando, quale ha il fondo, o campo scu- „ ro, la faccia di carne, la parrucca bionda, la cor- „ vatta bianca, un panno pavonazzo cangio con il ro- „ vescio di detto panno scarnatino; ed un pezzo d'ar- „ matura: cioè il braccio collo spallaccio e un pezzo „ di petto tutto un agata orientale. „ Sono questi lavori tali, che, senza che io per servire alla brevità più mi diffonda, renderanno immortale GIUSEPPE ANTONIO TORRICELLI; sebbene ci fosse in una età peranco vegeta, e adatta ad operare, miseramente rapito (3), dopo avere per altro, oltre i sopraddetti, lasciati molti altri suoi intagli, che nelle Gallerie (4) di questa Città s'ammirano.

Ma

(1) *Ho fatto anco de' vasi*, segue a dire nel suo Trattato, *bicchieri, tazze, e tabacchiere serrate a vite, che ne sono stato io l'inventore di queste serrature a vite in Pietra dura, che non si costumava ec.* Io riporto volentieri l'espressioni d'un tal uomo, che hanno nella loro semplicità il carattere della verità, la quale è anco sostenuta e autenticata da molte persone degne di fede ancor viventi, che l'hanno conosciuto per quello stesso che ci si decanta. Si vedono in detto Trattato sei macchine dallo stesso Torricelli inventate per tagliare, per forare, pulire, sbozzare le Pietre, e girare la ruota sotto il banco.

(2) Pag. 47. e 48. del detto Trattato.

(3) Vedi la *nota* 2. *pag.* 85.

(4) Una di queste è quella de' Sigg. Marchesi Ginori, ove si dice che ve ne siano anco del figlio GAETANO TORRICELLI.

LXI.

Ma quello che è più da valutarsi in un tale Uomo si è quella, che di se e del savere suo ci lasciò, immagine vivissima nel suo figlio Gaetano Torricelli Intagliatore, che al presente vive ed opera con molta lode in questa Imperial Galleria. Imparò adunque Gaetano dal Padre suo l'arte d'intagliare; da Tommaso Redi quella del disegnare, e da Gio. Battista Foggini Fiorentino celebratissimo la mirabile Scultura. Nè di tutto questo contento se ne andò alla gran Metropoli del Mondo, e delle nobili facoltadi tutte Roma. Quivi nel Disegno sotto Benedetto Luti sempre più s'affrancò e si perfezionò: come nella Scultura, frequentando la scuola di M. le Gros uno in quei tempi de i primarj Professori in quella Città. Tanto costa agli uomini grandi la loro eccellenza! Di questa ne diede egli le ripruove in varj suoi intagli, de i quali si decantano per li più celebri un Tiberio, ed una Livia da antico Cammeo copiati: Un Pirro di scudo armato e di guerrieri arnesi alla greca: Una Cleopatra intagliata maestrevolmente in un'agata sardonica: Una Minerva in agata gialla, la quale basta il dire che fatta fu, e piacque, per l'intendentissimo Cav. Francesco Maria Niccolò Gabburri, dalle tre Arti sorelle tanto onorato, e d'esse benemerito; perchè ella si creda qualche pezzo ammirabile e singolare (1).

LXII.

Del degno Padre Gaetano, e di Lisabetta Galeazzi è più degno figlio Giuseppe Torricelli, il quale tutt'ora; e come già il decimoprimo anno, opera con som-

(1) Egli ha fatte anco delle Statue di Pietra nella Reale Cappella de' Pitti.

ſomma gloria in queſta Imperial Galleria, e del vivente Padre è, non ſo ſe io debba dire ſcolare, o più toſto emulatore fortunato. Nel decimonono anno della ſua età, ricca di letterarie e filoſofiche cognizioni, che avea acquiſtate con molta reputazione nel gran Collegio Fiorentino delle Scuole Pie, ſi poſe ſotto la diſciplina del Padre per quella eſercitare ragguardevole Profeſſione, che ſarà il diſtintivo eterno di ſua Famiglia. Quali progreſſi egli abbia fatti, e quanto di più ſiavi da ſperare da un tal Giovane lo dicono ſenza me i ſeguenti tutti belliſſimi intagli fatti da eſſo dall'anno ventiquattreſimo di ſua vita fino al trentuneſimo, in cui ora è ai vantaggi dell'Arte ſua, e a gloria del fiorentino nome proſpero e robuſto. Il Sig. Marcheſe Gaetano Maccarani ha del noſtro Giovine due Cammei: Il Fauno in agata tolto dall'antico: E di propria invenzione la Cleopatra intagliata in un agata bianca e fondo criſtallino. M. Henny Irlandeſe è ſtato tanto vago dei lavori di GIUSEPPE, che tre ne ha fin qui voluti: La teſta cioè di Solone inciſa in un topazzo, imitata dall'originale di marmo di Galleria; ed un Antinoo, ed una Faunina in corniole travagliate colla immaginabile eſattezza. Anco di queſto valoroſo Giovane volle un ſaggio il di tutte le belle coſe dilettanteſi Sig. Barone Stoſch in un buſto d'una Baccante eſpreſſa in un niccolo di fondo nero. Ed in un altro di tre colori inciſe Jole per il Sig. Federigo Vernacci. Il Sig. Barone Rendorf Olandeſe volle un Ippocrate; ed una teſta d'Apollo M. Olys Ingleſe. Il Reſidente per S. M. Brittanica in Toſcana l'Illuſtriſſimo Sig. Orazio Mann godè d'avere l'Antinoo cavato dalla Medaglia. Belliſſimi finalmente ſono a giudizio degli Intendenti il M. Agrippa in un'agata, ed in un niccolo intagliato due volte; e due volte ſimilmente a ſiniſtra, e deſtra la teſta d'Epicuro. Grazioſo è in un'agata criſtallina l'Ercole ritto con Cupido ſulle ſpalle;

ed in un crisolito vaga è a vedersi una Sabina. Prosegua pure (chiuderò coi sentimenti del Principe tra gli Epici Latini questo mio, qualunque siasi, discorso fatto sopra questi tre Professori d'una nostra famiglia.) Prosegua, dissi, pure il virtuoso Giovane GIUSEPPE, e da novello vigore sempre più riconfortato, l'esemplo imiti de' suoi Maggiori, di quelli emoli la diligenza e la gloria, che la strada è questa, onde alle stelle alzarsi.

LXIII.

Io non la posso perdonare a M. Mariette (1), il quale non abbia nella sua Storia degl' Intagliatori dato luogo ad un uomo insigne di sua Nazione, cotanto celebrato, ed ammirabile per i suoi incredibili lavori: Voglio dire M. LUIGI SIRIES Direttore (2) al presente della Imperial Galleria. Quella giustizia pertanto, che non gli ha renduta un Nazionale, gliela renderò io; Anzi gliela rendette Firenze mia Patria fino dall' anno MDCCXLVII. allorchè il dotto e gentile M. Joannon de Saint-Laurent un libro (3) intiero compose, valevole ad eternare nella memoria de' posteri le glorie di questo insigne ammirabile Artefice, che ha l'onore

(1) Siccome egli copiò tutta la Differtazione Glittografica, cadde nella stessa mancanza. Vedi più sotto.

(2) Succedette credo io a Pietro Ticciati nel MDCCXLVI. Non è stato neppure nominato a' Capi XXVI. e XXVII. della Differtazione Glittografica del Chiarissimo Sig. Cavaliere Vettori di Roma, ove degli Intagliatori del nostro secolo ragiona,

(3) *Description & explication d'un Camee de Lapis-Lazuli fait en dernier lieu par* M. LOUIS SIRIES *Artiste François, Orfevre du Roi de France, & emploié dans la Gallerie de Florence &c. &c. Par Joannon de Saint-Laurent. A Florence* MDCCXLVIII. *dans l'Imprimerie a l'Enseigne d'Apollon in* 4.

re d'essere Orafo singolare del suo Sovrano di Francia, e d'essere piaciuto alle Regnanti Imperiali Maestà per i suoi sorprendenti minutissimi (1) lavori in Orificeria specialmente, per i quali non ha al certo un eguale. Ma perchè M. Siries è uno di quei rari spiriti, dice il suo Panegirista (2), *pieno di gusto, fecondo d' invenzione, atto ad eseguire tuttociò che egli inventa, e a fare continovamente di nuovo, desioso di far spiccare la sua Professione, e generalmente tutte le Arti;* Nella sua età anco non poco avanzata volle con ardimentoso passaggio tentare, sono già sett'anni, d'aggiungere alla già acquistata eccellenza nella sua Professione, un altro pregio non minore; d'intagliare cioè in gioje e pietre, divenendo tutto ad un tratto, come i Greci dicono, maestro solo di se stesso. Il Crocifisso (3) di Lapislazzuli, il Cammeo (4) delle Scienze, e delle Arti, e l'altro (5) dell'Invitto Re di Francia Luigi XV. in un niccolo di tre colori saranno eterni testimonj dell'incredibile valore di M. Siries. Chiunque ha vaghezza di rilevare di questi Intagli tutto il merito, ed il più preci-

M 2 so

(1) *Se cacheroient sous l'aile d'un Moucheron:* Espressione di M. Saint-Laurent non punto per altro iperbolica: come può chicchesia chiarirsene colla veduta. F. Agostino del Riccio nel Trattato d'Agricoltura Pratica pag. 140. e seguenti, discorrendo d'intagli e intagliatori che abitavano nel Casino di S. Marco, fatti venire e stipendiati dal G. D. Francesco I. dice: *Io veddi un gallo sì piccolo, che si durava fatica a cognoscere le sue parti, e bisognava avere buoni occhi aquilini a volere scorgere tutti i membri.*

(2) Lettera III. del sopralodato Libro, ove se ne fa il carattere.

(3) Vedi Lettere fino a pag. 34. di detto Libro.

(4) Pag. 35. Descrizione, e spiegazione del gran Cammeo con i rami.

(5) Pag. 181. Descrizione, ed il rame v'ha di questo stupendo Cammeo contornato da dodici segni dello Zodiaco coll'epigrafe sotto il braccio del Sovrano L. S. Nell'altro intitolato con greco vocabolo *Epistemotechnodiced* vi è senza sigle LOUIS SIRIES.

so dettaglio della maniera, delle difficoltà, e altro attenente alla perizia e valore nell'intagliare usato da questo Artefice, legga le giudiziose Riflessioni del tante volte menzionato Sig. di Saint-Laurent: mentre io nè voglio gli altrui scrigni furare, nè col mio piano stile nuocere più tosto alle lodi, che su i voli d'una brillante eloquenza francese si portano per LUIGI SIRIES nel Tempio della Gloria (1). Ha egli però avuti, ed ha tutt'ora, giusta il fato di tutti gli Uomini grandi, i suoi emoli. E' stato v'è qualcheduno anco tra gl' Intendenti, che quanto è stato facile ad accordargli il primato nella sua Professione di Orafo, e prodigo s'è mostrato nel lodare le di lui filettature, contorni, piani perfetti (2), ignoti fino a i Greci e Romani intagliatori. E gli ha accordata una incredibile, ed inimitabile delicatezza e pazienza nel travaglio. Altrettanto poi gli ha dato debito di non tutta l'esattezza nel disegno (3). Io qui, la cui professione non mi somministra lumi bastanti per giudicare, nè ragionare in favore o contra tali asserzioni, ho creduto bene il riportare una Lettera dello stesso M. SIRIES scritta il dì 16. Settembre MDCCLII. al fu Senatore Vincenzio Riccardi (4) Guardaroba, e Sopraintendente

ge-

(1) Ha fatto anco il Carro del Sole, e altri lavori, come Intagliatore e come Orafo, la qual Professione si pose ad esercitare anco Giorgio Vasari, dopo essere stato con Michel Angelo, e Andrea del Sarto, ed aver dipinto in Arezzo sua Patria, allor che per la seconda volta ritornò a Firenze. *Baglione Vita di Vas. Napoli* 1733.

(2) Vedasi M. Joannon nelle Lettere al Parigino.

(3) La stessa taccia fu data al Francese Intagliatore BARIER. Ed il Sig. *Mariette* a pag. 72. riflette, che in ogni tempo è stato questo lo scoglio, ove hanno urtato gl' Intagliatori, V' ha però al presente chi ha scansato questo scoglio.

(4) Morì il 22. Settembre MDCCLII. non senza pianto universale di tutti i buoni. Oltre le tante preziose rarità messe da esso insieme in ogni genere, vi erano nel di lui ricco Museo molte Gemme lette-

te-

generale della Imperial Galleria. In questa s'accennano in parte alcune critiche dategli; e come riflette il dottissimo Sig. Novellista Letterario di Firenze, che nelle sue Novelle al num. 7. la pubblicò in data de i 16. Febbrajo MDCCLIII. colla gloriosa disfida, che in questa si contiene, sembra che una ben forte difesa egli si procacci per se stesso. Dice adunque così:

La Critica, che si dà all'opere degli Artefici, non tende sempre al disprezzo delle medesime; poichè procedendo alcune volte da zelo, fa nascere in alcuni d'essi l'emulazione. Tale credo sarà stato il fine di quelli, che dissero a V.S. Ill. e Clarifs. che se io aveva qualche facilità in scolpir le gemme in rilievo, provavo all'incontro altra e tanta difficoltà ad inciderle incavate. Io confesso, a dir vero, che nell'uno e nell'altro genere, mi si rende assai difficile, e mi riconosco per l'infimo tra tutti gli Artefici, essendo ancor principiante in questa Arte; e quello che è peggio, aggravato dagli incomodi, che porta seco l'età più avanzata. Tuttavolta per mostrare quanto ho gradita questa piccola emulazione, mi sono accinto ad incidere in una Sardonica, alta un pollice, e cinque linee, larga un pollice, e 10. linee del piede di Parigi, detto Piede di Re, della quale troverà qui annessa l'impronta, un soggetto non più scolpito in gemme; cioè l'Età dell'oro, rappresentata nel vaso chiuso di Pandora. Col primo essere di questa, mi pare di potere simboleggiare il mio piccolo avanzamento, essendo ella stata fabbricata da Vulcano, nella di cui fucina principiando a maneggiare i martelli, e le lime, acquistai coll'esperienza (unica mia Maestra) qualche cognizione nel manipolare i metalli; e se Pandora, come ho espresso nella detta Sardonica, ricevè molti doni dagli Dei; Io pure per non avere avuti Maestri, devo riconoscere per

dono

terate, quali riporta il Chiarissimo Novellista Fiorentino a' numeri 3 4 і 6. delle correnti Novelle.

dono del Sommo Iddio quel poco d' avanzamento che ho fatto sì nei Metalli, che nelle Gemme, nelle quali eseritandomi in una età più atta al riposo, che alle fatiche, e vedendone qualche frutto, ancorchè debole, questa età per me si rende una vera età dell' oro; ponendo ogni mia consolazione in veder nascere qualche opera dalle mie mani: Ma siccome Giove, ancorchè superiore agli altri Dei, ed a Pandora medesima, sdegnato della di lei bella sorte, le diede per interrompergliela il vaso delle miserie; così succede a me, perchè la Critica è la maggior miseria per un Artefice. Perciò sono a supplicare V.S. Ill. come a lei sottoposto, d' onorarmi col suo autorevole patrocinio, facendo vedere l' annessa impronta insieme colla presente a quelle persone, che di me gli dissero quanto ho accennato di sopra. E siccome questi non sono Professori d' intaglio in gemme: così saranno poco atti a giudicare, o conoscere la fatica, e la difficoltà, che possa avere incontrata nell' incidere la detta Sardonica: anzichè m' ardisco di dire, che un Professore medesimo non può pienamente giudicarla, se prima non ne ha fatta una simile; di modo che per mostrare quanto sia grande il desiderio che ho di trovare un testimonio sicuro di tal fatica, invito i detti Signori Critici a volerne far fare una simile a chi lor parerà in qualunque luogo che si ritrovi; e perchè non abbiano a temere l' aggravio, che porta seco il far fare detto lavoro, io prometto e m' obbligo di pagare a chiunque mi presenterà inciso in una gemma Orientale un lavoro simile all' annessa impronta dell' Età dell' oro: di pagargliela, dico, la somma di mille doppie; cioè tremila scudi Romani: E per dare tutta la sicurezza di tale mia promessa, la fo in primo luogo a V.S. Ill. e Clarifs. il di cui rispettabile Carattere, e l' autorità che ha sopra la mia persona, toglie ogni luogo di dubitare: Oltre di ciò la presente è scritta in carta bollata, e sottoscritta di mio proprio pugno; e di più se mancassero altre cautele, sono prontissimo a darle.

Non

Non è per questo che io creda, che non sia per trovarsi chi l'inciderà similissima; essendo soliti la maggior parte degli Incisori di copiare fedelmente le Gemme antiche a tal segno, che si scambiano le copie dagli Originali; sicchè mi persuado che l'incideranno ancò di miglior gusto, scansando anco molti errori, che io vi riconosco, e che sfuggirei, se dovessi inciderla di nuovo; di modo che essendo il lavoro più corretto e finito, non averò verun dispiacere d'avervi impiegata la suddetta somma per farne l'acquisto; Tanto più che averò la consolazione, come ho detto, d'avere trovato un Uomo, che saprà compatire le mie debolezze, avendo riguardo alla mia età, ed alla poca pratica, che posso avere in tal genere di lavori. Questo è di quanto supplico V.S. Ill. sperando che non sdegnerà di proteggermi in tale occasione; poichè sempre s'è mostrata Protettora delle Arti; oltre l'avere la generale direzzione sopra tutti i Professori di questa Imperiale Galleria, nella quale ho la bella sorte d'essere uno di quelli, che possono dirsi, qual mi professo col più ossequioso rispetto ec.

Il desio, che al parere d'un Uomo grande (1) del nostro Secolo, si dee sempre avere di commendare le belle

(1) Il Chiarissimo Sig Dott. *Gio. Lami*. Sono sue parole alla novella xix. del corrente anno, ove si rammentano due eccellenti Uomini che toccano in penna, il P. M. Greis Domenicano, che vuol dipingere a penna tutta la Imperiale Galleria, e ne ha già compiti due volumi: Ed il P. Servitori degli Ospitalieri Padri di S. Gio. di Dio, amendue al presente dimoranti in Firenze. A questi due insigni Uomini aggiungerò io un terzo, altrove rammentato però dallo stesso Sig. *Lami*. E' questi il Sig. Abate Lorenzo Lorenzi Volterrano, il quale sarebbe stato dalla povertà, e dall'invidia oppresso, se il Sig. Marchese Andrea Gerini gran Protettore in questi tempi, e Promotore delle belle Arti, e Artefici non l'avesse accolto, e al presente nel suo Palazzo nol ricovrasse, e stipendiasse. Ebbe, credo io, questo giovane per maestro nel di-

belle Arti, e i loro bravi Professori, m'ha stimolato a fare diverse ricerche: se, oltre i nominati dal Vasari, e dal Sig. Mariette; ed oltre a quei, che ho io di sopra rammentati, come dimoranti in questa Città, ed Imperial Galleria; altri ve ne fossero, o altre Storiche notizie dare si potessero per ajuto specialmente de i dilettanti, per i quali la presente Edizione s'è fatta, colle quali rendere più compiuta, che per me si può, questa dilettevole storia. E ciò tanto più volentieri ho fatto; perchè il sopralodato Sig. Mariette si duole, che in questa sua storia ci siano molti vuoti (pag. 18. 811.) (che molti in fatti ve ne sono) i quali da lui per mancanza di notizie non si siano potuti riempiere: Di fare ciò adeguatamente non posso presumere io, che ad altro genere di studj sono dalla mia Professione condannato, la quale pochi ritagli di tempo per tale inchiesta mi rilascia. Nulladimeno però il consiglio degli Amici, l'ajuto d'alcuni Manoscritti dal Sig. Dott. Targioni Tozzetti, come altrove ho detto, comunicatimi, il favore generosamente compartitomi dal Chiarissimo Sig. Proposto Gori, alle cui istanze tradussi del Parigino la Storia, di farmi vedere molte sue schede (1) legate, come suol dirsi in una selva in 4, la di lui copiosa libreria, che per qualche ora d'ogni giorno frequento, m'hanno somministrato le seguenti Notizie, parte anecdote, parte confacevoli ad un dilettante, e principiante, le quali, perchè non ho io voluto confondere col testo del Vasari, e colla Storia, e note

di

disegno Ippolito Cigna Pittore Volterrano nel Museo Etrusco rammentato con lode dal Chiarissimo Sig. Gori. Sono da quattro anni che venne in Firenze, ove, oltre a varj ventagli toccati in penna con molto gusto, ed esattezza, ha esposti in quest' anno alla pubblica vista alcuni quadri, tra' quali il suo Ritratto, toccati similmente in penna, che hanno al genio degl' Intendenti appieno soddisfatto.

(1) Sono intitolate: *Adparatus pro Historia Glyptographica.*

di M. Mariette, e colle mie (1), che nell' atto della traduzione sullo stesso quaderno io faceva, l'ho qui riserbate per termine del Libro col titolo di *Giunte*. Corrisponderanno queste al *Ragionamento* del Vasari (2), ed alla *Continovazione* (3) del Sig. Mariette, e additeranno col numero della pagina della presente Edizione il luogo, che dovrà loro dare il mio discreto Lettore.

Adunque a pagina 1. si trova il *Ragionamento* del Vasari cavato dal primo Volume della Parte III. delle Vite (4) de' Pittori. A premettere questo dotto discorso alla da me tradotta Storia di M. Mariette fui consigliato dal tante volte lodato Sig. Gori: Acciò si potesse così da chicchessia vedere da qual sorgente abbia il Francese Storiografo attinte le notizie; e nel tempo stesso si provvedesse a i dilettanti, e principianti, a i quali quanto è necessario questo Discorso d'un tanto Maestro, qual'è il Vasari: altrettanto non è per essi così ovvio e facile ad aversi. Per lo stesso fine io voleva dal latino nel volgare idioma traspotare, e qui riprodurre la bellissima Dissertazione (5) Glittografica

(1) Sono queste state confuse con quelle ch'erano nel libro Francese; e qualche volta sono state distinte col mio Casato: come a pag. 65. e talora nò: come a pag. 21 nota 2. Il benigno Lettore sarà capace degl' inconvenienti, che seguono a chi fuor della Patria stampa.

(2) Pag. 1.

(3) Questa intitolazione che è a pagine 17. fu fatta senza mia saputa. Ella non è a tutto rigore una *Continovazione*. Io v'aveva tradotta l'istessa intitolazione del Sig. *Mariette*: cioè *Storia degl' Intagliatori* ec.

(4) Edizione Fiorentina presso i Giunti del MDLXVIII. Evvi anco l'altra Edizione appresso Lorenzo Torrentino MDL.

(5) *Dissertatio Glyptographica sive Gemmae duae vetustissimae Emblematibus & Graeco Artificis nomine insignitae. Quae extant Romae in Museo Victorio explicatae & illustratae. Adcedunt nonnulla veteris elegantiae & eruditionis inedita Monumenta Typis Zempelianis.* Il Cap. II. e III. di questa rammenta gli antichi Intaglia-

to-

grafica del nobilissimo, e dottissimo Signor Cavaliere Vettori di Roma, di cui tanto uso fa il nostro Storico, come si può vedere nelle note in piè di pagina. Ma dal ciò fare m' ha ritenuto non solo un prudente timore di non accrescere inutilmente la mole del libro: Essendochè la predetta Dissertazione siccome di fresco (1) pubblicata, per lo suo merito sia per le mani di tutti, e a tutti nota, ed agevole ad aversi (2): come anco me ne ha distolto un civile rispetto all' Autore Francese, cui, se avessi io ciò fatto, si sarebbe forse adattata in buona parte la greca favola di Gabria (3). E' stato poi a Giorgio Vasari aggiunto qui il titolo di *Cavaliere*. In verità il di lui Nipote Giorgio (4), che fu veramente di sua Famiglia il primo Cavaliere di S. Stefano, nel Libro de' *Ragionamenti*, che del Zio pubblicò nel 1588. sopra le Invenzioni da quel-

lo

tori, de' quali c' hanno conservati i nomi con alcuni loro lavori il Sig. Barone di Stosch nel suo Libro delle Gemme antiche stampate in Amsterdam nel 1724., ed il Sig. Gori nel Museo Fiorentino, e nelle Inscrizioni della Toscana. Il XXIII. XXIV. XXV. XXVI. poi della suddetta Dissertazione ci dà il novero di tutti gl' Intagliatori del mezzano secolo forse più copioso di quello che c' avea dato *M. Mariette*.

(1) In Roma nel 1739.

(2) Sono da avvertirsi le parole colle quali chiude il Sig. Cav. Vettori il Cap. XXVI. del suo Catalogo degl' Intagliatori, per rilevare il merito del presente Libretto, che se non ha l' erudizione Vittoriana, ha qualche maggior copia di Intagliatori, con cui supplire al suo genio: *Erunt fortasse aliorum etiam nomina, huc referenda, quae lubentissime describeremus; sed multa adhibita diligentia, quum nos adhuc latuerint, recensere modo non licet.*

(3) Favola XXVI. Περὶ κολοιῦ, ϗ ἄλλων ὀρνέων. Εἶτα γύμνος εὑρέθη.

(4) Gio Baglione Vite de' Pittori, Scultori, Architettori, e Intagliatori dal Pontificato di Gregorio XIII. del 1572. fino a' tempi di Urbano VIII. In Napoli 1733. Nella Vita che fa di Giorgio Vasari pag. 10. dà il titolo di Cavaliere al Nipote, e non al Zio pag. 13. nè tale onore a se dato rammenta mai il Zio nella da se difesa vita. P. III. Vol. II. pag. 980.

lo dipinte nel Palazzo delle AA. SS. il titolo di Cavaliere gli attribuì (1). E su tal fondamento non osai io di defraudarnelo. Molto più, che se ei non fu Cavaliere nel Sagro e Militare Ordine di S. Stefano, potè forse in qualche altro, come in quello de' Cavalieri di S. Pietro essere ascritto dal Pontefice S. Pio V., che per le di lui Pitture molto lo beneficò; e da cui ebbe una Bolla fino d'erezione in titolo di Decanato per un suo benefizio in Arezzo. Come tralle sue ricordanze MSS. avere notato mi disse l'eruditissimo, e delle patrie Storie benemeritissimo il Signore Giovanni di Poggio Baldovinetti Patrizio Fiorentino; da cui ebbi ancora cortesemente il seguente Albero genealogico della Famiglia Vasari, in cui essendovi tre Giorgi, e di questi due Pittori, e non poca confusione alla Storia arrecando, stimo cosa non disutile il qui produrlo tale quale me lo diede cortesemente il lodato Signore.

(1) L'intitolazione a pag. I. della Giornata I. Ragionamento I. è questa: *Ragionamento del Cavaliere Giorgio Vasari Pittore, e Architetto Aretino*. Or il Ragionamento era del Zio, e non del Nipote. Il Nipote adunque dà nella Intitolazione il titolo di Cavaliere al Zio.

VASARI D'AREZZO.

Lazaro Pittore † 1452.

Giorgio Pittore † 1484.

Antonio

Ser Piero

Giorgio fu il primo Caval. di S. Stefano P. M per la d.Commenda di suo Gius Padr.

Lorenzo Cav. di S. Stefano † 7. Dic. 1646.

Francesco M. Prete Caval. di S. Stefano P. M. Novizio della Compagnia di San Girolamo di notte 13. Febbraro 1687 ab Inc. † in Firenze 4. Marzo 1687. ab Inc. ultimo de' suoi sepolto in S Croce.

La Commenda Vasari si gode oggi dal Sig. Cav. Ferdinando Narvaez per donazione fatta dal G. D. Cosimo III. al Cav. D. Gio. di lui Padre, e per tutta la di lui Descendenza.

Giorgio Pittore, Architetto, e Scrittore delle Vite, ec. † 27. Giugno 1574. in Firenze d'anni 63. Fu portato a sepoltura in Arezzo nella Cappella di sua Famiglia, che esiste nella Pieve. La di lui Casa in Firenze è quella in Via del Galeone, popolo di S. Piero Maggiore, oggi per compra, de' Sigg. Guiducci, dentro la quale si vedono Pitture a fresco nelle Pareti di mano di lui.

Ser Piero d. fondò la Comm. de' Cavalieri di S. Stefano P. M. il dì 15. Dic. 1577. che vale a dire 3 anni e più dopo la morte del Pittore suo fratello. Ser Piero compose in Rime, e di lui si trova un Sonetto al Caval. Niccolò, e Senator Gaddi Autore della famosa Galleria, Libreria ec.

Il Caval. Giorgio quì sopra scrisse di sua mano un Priorista Fiorent. l'anno 1590. con note, oggi posseduto da me, in fronte di cui si vede l'Arme de' Vasari delineata a penna da Giorgio Pittore di lui Zio Paterno. Il detto Priorista è scritto a Famiglie, e non a Tratte.

Io ho collazionato ſul teſto del Vaſari dell'Edizione Fiorentina del 1568. queſto *Ragionamento*: e, ſe s'eccettuino alcuni errori occorſi, perchè la ſtampa non s'è fatta ſotto i miei occhi, ed i quali nel fine del Libro io ho corretti, è lo ſteſſo appuntino, a migliore lezione ſolo ridotto, come la corrente lingua, ed ortografia richiede. Certo non è poi queſto *Ragionamento* del Vaſari del tutto elegante nella locuzione, ed eſatto nella Storia. Di queſte mancanze teſtimonj ne ſono varj periodi; come a pagina 1. il ſecondo ed il terzo, e altri, i quali o non corrono, o di fraſi volgari e baſſe ſono riveſtiti. Io non mi ſono preſo, nè mel dovea prendere, l'ardire di cambiargli. Già ſi ſa dagl'Intendenti, che tale è per lo più lo ſtile del Vaſari, e di quel Secolo. Per quello che ſpetta al difetto dell'eſattezza, accennato ancora dal Sig. Vettori (1) con quelle parole: *Meminit ſive potius putavit meminiſſe Georgius Vaſarius &c.* io credo che gli ſi debba qualche fallo perdonare, per eſſere ſtato il primo a teſſere tale Storia, e perchè Ei non volle forſe repetere ciò che altrove di quei Profeſſori aveva ſcritto; Come a pagina 13. ho notato nell'omiſſione di GIO. JACOPO DEL CARAGLIO (2). Io ſpero per altro, che col preſente libretto ſiaſi ſoddisfatto da me alle mancanti notizie in qualunque altro Scrittore abbia ſu tale argomento avanti di me ſcritto. Dell'epoca poi fiſſata dal Vaſari a i tempi di Martino V. (3) di Paolo II. (4) Vene-

(1) *Diſſert. Glyptograph.* Capo XXV. pag. 78.

(2) Nella memoria, che ei fa di MATTEO DEL NASSARO pag. 9. accadeva pur troppo in acconcio far menzione di molti Italiani; e Franceſi ſtati diſcepoli di quel valent'uomo. Allor che a pag. 10. diſcorre di VALERIO VICENTINO, che l'arte inſegnò ad una ſua figliuola: ci poteva dire, ſe lo ſapeva, come aveſſe nome la detta fanciulla, e quai lavori faceſſe. *Vedi la Vita di detto Valerio preſſo il Vaſari P. III. Vol. I.*

(3) Nel MCCCCXVII. ſecondo il Pagi T. IV.

(4) Nel MCCCCLXIV. ſecondo il Platina.

neziano, e del Magnifico (e non Maggiore come a pagina 2. è erroneamente scritto) Lorenzo (1) de' Medici, per la restaurazione di questa Arte ne discorrerò nella Storia più sotto di M. Mariette: Giacchè quivi sarebbe superfluo in questo Ragionamento, che in vece di prolegomeni alla Storia del Sig. Mariette si deve solo leggere.

Fin quì del *Ragionamento* di Giorgio Vasari. Ne segue a pagine 17. la *Storia degl' Intagliatori moderni* fatta da M. Mariette, e da me, per mio particolar gusto ed esercizio tradotta, come già dissi (2), nelle vacanze Autunnali del 1751. Nè questa si può dire, rigorosamente parlando, una *Continovazione al Ragionamento del Vasari;* se non in quanto, che ella prosegue, sebbene imperfettamente, la Storia fino al Secolo XVIII. Del rimanente M. Mariette col suo stile brillante, e con quella natural maniera, che tutti i Francesi hanno, rinnovella, e dà un' altra aria alle notizie del Vasari, e del Sig. Cav. Vettori. Ma dovea per altro riflettere, che i due sopralIodati Scrittori; l' uno con brevi memorie intorno alla vita d'alcuni Intagliatori; anzi, per meglio dire, coll'occasione di tessere quella di Valerio Vicentino; l'altro coll' illustrazione di due gemme d'Aulo, e di Quinto Alessa intagliatori antichi, non istavano sottoposti alle severe leggi della storia, alle quali si sottomise M. Mariette. Se di pochi moderni Incisori il Vasari; se d'alcuni Antichi, e Moderni Intagliatori il Sig. Cav. Vettori fecero parole; ciò fù effetto più della loro erudizione, che obbligo preciso della loro composizione. Ma non così va la bisogna per M. Mariette, che determinatosi a darci la Storia dei Moderni Intagliatori, deve, giusta i Canoni storici

(1) Nacque in Firenze il 1. Gennajo MCCCCXLVIII. da Piero de' Medici figlio di Cosimo Padre della Patria, e da Lucrezia Tornabuoni. *Vedasi Paolo Giovio nella Vita di Leone X. P.*

(2) Vedasi la Prefazione.

ci principali, il tutto dire, e nulla omettere. Eppure nello scorrere questo libro vedrà il disappassionato Lettore, quanto difetti in questo il Parigino Storiografo, e quanto poco dei bei frontespizj Francesi ci possiamo fidare. Veramente una storia esatta degli Antichi tutti, e Moderni Dattilioglosi noi fin quì non l' aviamo. Aviamo bensì per ciò eseguire molte sparse memorie nell' Opere di tanti insigni Antiquarj (1), Filologi, e Storici, i quali delle tre Arti sorelle dagli Antichi, e Moderni coltivate fecero onorata menzione.

Questo era ciò, che io in vece della Traduzione e Giunte a questa Storia di M. Mariette volea fare, se dalla mia laboriosa Professione avessi una volta il bramato ozio letterario ottenuto. Ma io non dispero che anco di questo ajuto non mi debba fornire la felicità del presente Secolo. E forse chi sa, che qualche raro benefico genio in Italia non s'alzi, che di questo mi appaghi? Lo stesso M. Mariette agl' Italiani Ingegni in questo cede la Palma. E perchè una tal verace confessione è cosa rara ad udirsi da un Francese, io per iscansare ogni ombra d' avanzata espressione, voglio tal quale la fa M. Mariette in altro proposito (2) quì riportarla. *Aussi faut il convenir que les plus grands connoisseurs ont été de tout tems, & seront toujours en Italie. Les peuples de cette partie de l' Europe sont a la source des belles choses: fait on le decouverte de quelque rare Monument? elle se fait pour eux; ils sont les premiers a en joüir; ils peuvent continuellement étudier l' Antique, qui est sous leurs yeux, & comme leur gout en devient plus sur, & plus delicat que le notre, ils sont aussi generalement plus sensibles que nous aux vraies beautes des Ouvrages de l' Art.*

Un

(1) Si legga il Cap. II. della Dissertazione Glittografica pag. 3. ove sono tutti rammentati.

(2) Pag. 47. Tom. I. ove discorre dell' Antiquaria e degl' Intagliatori Antiquarj.

image
not
available

Secolo si mantenne; e che un' Arte, per essere male eseguiti dal poco gusto degli Artefici i di lei lavori, non si può dire, che ella si perda, e rimanga sepolta. Perdute si sono, e rimase sono nell'oblio sepolte per la barbarie dei Secoli le memorie degli Artefici, ed in parte (1) ancora i loro lavori. Non doveva adunque M. Mariette, cui era noto (2), non avere l' Arte dell'intagliare *sofferto interrompimento alcuno; anzi esservi stata sempre una serie continovata d' Intagliatori, gli uni con gli altri ajutantisi, ed instruentisi:* Non dovea, dissi, avanzare, che dall' Italia ritornassero tutte in Grecia dietro Constantino le Arti. Anzi per poco io m' indurrei a credere, che elleno nell' Italia egualmente, che nell' Asia, per quanto comportavano quei Secoli, vi s' esercitassero: e forse forse in Italia ed in Roma con più voga e gusto, che nell' Oriente, ed in Constantinopoli (3). E' vero, che nella II. Parte del Commentario (4) sulla Storia Bizantina fatto da Carlo Du-Fresne Du-Cange vi si scorgono, specialmente nel libro III.

O De'

E. Con questo *stata perduta* non s' intende altro, se non che nell' arte d' intagliare non si facesse più nulla di buona maniera; e che di tal' arte in Italia non vè ne fosse quasi non che medesimamente il vestigio. Mentre ben si sa che dalla continova successione degli Imperadori Romani e Greci in quà, e dal tempo che in Constantinopoli trasportato fu l' Imperial Trono, con pezzi fatti in tutti i secoli bassi, e fino al 900.; e coll' Opere poi che anco in pietra dura scolpiscono i Turchi, i quali in gran numero lavorando di tal arte occupano nell' istessa Constantinopoli un' intiera strada eglino soli, come parimente con altre cose fatte alla ruota senza interruzione di tempo, per quanto si referisce presso gli Artefici di Nurembergh, e di Boemia, essere stata fino a oggidì usata l'arte d' intagliare le Pietre preziose.

(1) Vedasi ciò che dice più sotto degli Anelli Gotici, e Monumenti Sagri presso Anastasio, ed altri inediti.

(2) Paragrafo VII. pag. 23. sono sue parole.

(3) P. I.

(4) *Constantinopolis Christiana*. Lib. IV. Parigi 1680.

De' Luoghi Sacri, descrizioni di ecclesiastiche supellettili preziose per ogni riguardo, di pietre dure e gemme arricchite ed ornate: Come Ciborj, Colonnette, Arcule, nelle quali le dette gemme usi erano d' intarsiare quei Popoli. Ma tutto questo, secondo me, prova poco, che in vigore fosse in quei tempi l' arte dell' intagliare in Constantinopoli. L' abbondanza di simili monumenti non derivava dagli Artefici di quei tempi; ma dagli antichi Intagliatori, i di cui lavori o in Cammei, o in pietre preziose incastravano i Cristiani nei sagri monumenti: come nelle Croci, Statue di Santi, Ciborj, Colonne, Pissidi, Calici, ed altri vasi sagri, *sul riflesso*, dice Monsig. Giovanni Marangoni (1), *sul riflesso della preziosità della materia, e della eccellenza dell' Arte, e della rarità di simili monumenti*. E qui facciasi riflessione a queste ultime parole. Poichè, sebbene anco presso Anastasio Bibliotecario si ritrovino moltissimi sagri Monumenti di profani intagli simili impreziositi; pure col confronto si rimane quasi quasi convinti, che di così fare vi fusse maggiore l' uso in Constantinopoli, che scarseggiava più d' Artefici, che a tali lavori supplissero. Oltredichè è già noto agli Eruditi, che di tal sorte pietre per l' intaglio, e per la materia eccellenti infinite v' erano in Roma, delle cui spoglie s' arricchì l' antica Bizanzio, detta anco forse per tal capo la nuova Roma.

I Lavori adunque in questo genere almeno più che gli Artefici, dall' Italia, credo io al contrario di M. Mariette, che passassero in Constantinopoli, e per l' Asia si dilatassero. Ma via sia stato il Secolo di Constantino, e quei tempi, che immediatamente vi succedettero, emoli degli aurei tempi di Roma; e di dotti Artefici anco in questo genere ancor quelli abbondanti. Che per questo? Basta leggere la Dissertazione del sopral-

(1) Delle cose Gentilesche ad uso delle Chiese ec. i Cap. XXI. e XXII. si leggano. Opera edita in Roma 1744.

prallodato Du-Cange (1) sulle Medaglie degl'Imperatori Constantinopolitani de' bassi Secoli. Ivi M. Mariette ritroverà parimente nell'Asia ciò che con troppa franchezza asserì dell'Italia ne' suoi Secoli barbari ed oscuri: Cioè (2) *Artificum inscitiam, Literarum, atque Mechanicarum perinde ac Liberalium Artium lapsum & interitum; & quod stupendum, apud Gentem, cui literas, & Artes Orbis debet, licebit deplorare. Licebit, inquam, male formatos, ac cusos numos intueri, pessime insuper effigiatos, barbaros inductos characteres, barbaras etiam ac utraque lingua mixtas persaepe inscriptiones, nullo denique fere genio, vel ingenio expressas adversarum partium, si quae habentur, figuras &c.* Tanta barbarie in Italia, il di lei immortale illustratore (3) non ce la dimostra; Come più sotto farò colle di lui asserzioni toccare con mano. I Monumenti per altro dell' una e dell'altra Nazione alla barbarie di quei Secoli ritolti, e a noi pervenuti; sebbene pochi siano, e di memorie affatto privi: pure sembra, che la quistione più a mio favore, che di M. Mariette decidano, se gli uni con gli altri si paragonino.

E primieramente io osservo, che nella Storia Saracenica, sotto di cui comprendo, come altri fecero (4), Arabi, Armeni, Maomettani, Greci Popoli dell'Asia, e dell'Oriente tutto, niuna memoria si fa di tali Artefici, nè di tale maestranza: congettura a dire il vero ella è questa, che forse ci dimostra la poca stima in cui s'avesse questa Arte. So bene, che o per lusso, o per superstizione eravi grande l'uso delle pietre dure lavorate da portarsi o negli Anelli, o sospese dal collo per Amuleti in tutto quanto l'Oriente. *Totus vero*

O 2 *Ori-*

(1) Alla fine del T. III. del Glossario.

(2) Pag. 1. e 2. Parole del Du-Cange.

(3) Lodovico Muratori.

(4) Brucker *Histor. Filosoph.* T. III.

Oriens, scrisse Plinio (1), *pro amuletis traditur gestare eam*, cioè *Jaspidem*, *&c* Ma non solo questa specie di gemma; ma tutte l'altre, quante ivi (2) ne enumera il diligente Naturalista presso gli Arabi spezialmente, e Indiani, s'adoperavano per l'uno e per l'altro sopraddetto fine. Molti (3) passi si potrebbero qui addurre per prova, se non si volesse servire alla brevità. Basti il solo, con cui nel sopraccitato Libro comincia Plinio la sua descrizione delle Gemme portate perciò o negli anelli, o pendenti (4) dal collo, o intagliate nelle armi, o nelle tazze, ed altri vasi da bevere: *Nunc gemmarum confessa genera dicemus, a laudatissimis orsi. Nec vero id solum agemus, sed ad majorem utilitatem vitae obiter coarguetur Magorum infanda vanitas, quando illi vel plurima prodidere de gemmis, medicinae ex his blanda specie prodigia transgressi*. Una tale folle persuasione fece, cred'io, ricercare, e lavorare, e valutare assai queste (5) Gemme. Di qui è, che,

(1) Lib. xxxvii. §. 37. Ediz. Parigina del 1723. con interpetr. e note del P. Arduino.

(2) Dal §. xiv. fino al fine del sopraddetto Libro.

(3) Lib. xxxvii. fino al fine è pieno.

(4) *Hoc* [parla del Criselectro, spacciato da Callistrato buono per fugare le febbri, quivi Plinio §. 12.] *Hoc collo adalligatum mederi febribus & morbis &c*. Belli sono i versi del Poeta Marbodeo:

Portantem munit, viresque ministrat Achates.
Facundumque facit, gratumque, bonique coloris &c.
Nec dubium cuiquam debet, falsumque videri,
Quin sua sit gemmis divinitus insita virtus.
Ingens est herbis virtus data, maxima gemmis.

(5) Ecco l'origine di molte Opere curiose in questo genere: D'Orfeo *de Lapidibus*. ΟΡΦΕΟΣ ΠΕΡΙ ΛΙΘΩΝ. *Vet. Poet. Graec. Collect. I. Lectii T. I.* D'Alberto Magno *de Mineralibus*. Di Cammillo Leonardi *Speculum Lapidum &c.* di cui M. Passeri, Prolegom. alle Gem. Astrif. Questo specchio fu stampato in Venezia 1516. ed in Parigi 1616. E' stato proibito dalla S. Congregazione dell'Indice.

che, per il prezzo d'affezione de' particolari, e specialmente dei Grandi, essendo elleno al dire di Plinio (1) rarissime divenute: i poveri presso gli Arabi, anco dopo il Maomettismo, si formavano tali amuleti col vetro colorito. Uno di questi amuleti encolpi l'ho io tutt'ora sotto degli occhi nel Museo del mio Sig. Proposto Gori. Egli è di legno, di piccola figura quadrata, di circa once quattro per ogni verso; sopra di cui è riportata una lamina di vetro piana, per di dietro al medesimo vetro dipinta di tre colori rosso, turchino, e bianco. Sembra un Dittico aperto, angolare in amendue le sommità, e distinto in due parti da una intermedia colonnetta dipinta di turchino. Tanto la parte sinistra, quanto la destra ha scritti con nera tinta alcuni caratteri Arabi, dei quali ritrovai la spiegazione in un Codice (2) cartaceo della Biblioteca Goriana intitolato: *Miscellanea Erudita* segnato B. che si dice fatta da un valent'uomo nelle lingue Orientali. Nella sinistra parte;

IN . NOMINE . DEI
MISERATORIS . ET
MISERICORDIS . DIC
SEMPER . IN . CORDE
TVO . NON . EST . DEVS
NISI . IPSE . SOLVS

Nella destra Parte, ove il pio Lettore compatirà gli errori d'una falsa Setta, quale è l'Arabo-Maomettana:

LAVS

(1) §. XXIII. del Lib. XXXVII. *Singulorum enim libido singulis pretia facit, & praecipue Regum.*

(2) A questo, e al degno Sig. Gori possessore, sono io debitore delle seguenti notizie sulle Gemme Arabo-Maomettane.

LAVS . DEO
SEMPER . NON
GENERAVIT . NEQVE . GENERAT
NEC . INVENITVR
SIMILIS . ILLI
VNVS . EST . DEVS .

Questo particolare amuleto lo ebbe egli in dono pochi anni sono dal Celebre P. Don Paolo Maria Paciaudi, presentemente Procuratore Generale de' Cherici Regolari, e Storiografo della Sacra Religione Gerosolimitana, amico grande del veneratissimo Sig. Gori, il nome del qual donatore è già chiarissimo e noto a tutta la Letteraria Repubblica, di cui esso è assai benemerito. Questo Monumento letterato fa strada ora a considerare le Gemme dagli Orientali stessi lavorate, dopo avere delle intarsiate alquanto ragionato. Di queste se ne trovano alcune senza veruno Intaglio ne' tempi intorno al mille, o poco dopo. Indizio ancor questo, che in Oriente sì, più che in Italia era una tal Arte o poco esercitata, o quasi decaduta per imperizia, o mancanza d'Artefici. Nel Battistero Fiorentino di S. Giovanni, del cui numeroso Clero è Capo, e degno Superiore il nostro Chiarissimo Sig. Gori, aviamo due Arcule contenenti Sagre Reliquie, venute poco dopo il mille da Constantinopoli: come e l'antica tradizione, e la struttura del lavoro ci persuadono. Vi sono in queste riportate per ornamento diverse gemme di varj colori ad imitazione di scaglie o squamme commesse, e bene ordinate; ma senza veruno Intaglio. E le stesse si trovano ancora nelle più antiche Mitre sacre, e nei piedi de' Calici, d'intorno a questi sopraddetti tempi lavorati: Se ne trovano nei Ritratti, negli scrigni, e parimente ne' foderi delle sciable, pugnali, piatti secondo il gusto Orientale lavorate: Delle quali

li molte se ne ammirano nella stanza dell' Armeria di questa Imperiale Galleria. Se poi da queste gemme pure passiamo alle intagliate, osserveremo nelle Corniole Maomettane, delle quali se ne servono per lo più per sigilli, esservi alcune Lettere incise, che il nome rilevano del Padrone del sigillo. In altre si vedono alcune Sigle, che al parere degli Intendenti alludono a qualche motto preso dall' Alcorano (1). E finalmente di queste alcune poche si trovano con numeri esprimenti l' Anno dell' Egira, in cui fu intagliata la Corniola. Nel soprallodato Codice Goriano vi sono due impronte di simili corniole, che sono nel Museo Imperiale di Firenze. Nel mezzo di questa prima vi sono incise queste parole: *Machmut Abdo*, che si crede essere il nome del Padrone dell' anello. D' intorno vi sono questi numeri ΠΑ. 1107 che è l' Anno cioè dell' Egira, corrispondente all' Anno di Cristo MDCXCIII. in cui fu intagliata la corniola. Nella seconda fu letto:

Lotfat Batar
Mammad Aulejad

Cioè.

La tua bellezza è sagace
Maometto figlio o Nipote di Aulejad.

E' inoltre da osservarsi, che queste corniole sono incastrate nell' oro, e sostenute da un cerchio d' argento; perchè la morale dei Turchi insegna, che l' ornamento del Paradiso consista nell' oro, e nella seta; e che per possederlo non bisogna portarlo in questo mondo.

Di

(1) Significano questi alcuni attributi dati a Dio da' Maomettani, e. g. nella Tazza di Galleria di cui più sotto, *Elalmi. Elatli: Del Sapiente. L' Intellettuale. L' Eminente. Il Comprensore. Il Dominante. Che non ha simile ec.* Queste per lo più si dice che siano l' inscrizioni intagliate nelle Gemme di questi Popoli.

Di qui è, che i savj Maomettani non vestono mai di seta pura (1), nè portano anelli puramente d'oro; ma parte d'oro, e parte d'argento. Chi poi fece l'interpetrazione delle sopraddette gemme letterate volle piuttosto i sopraddetti nomi credergli del Padrone dell' anello, che dell' Artefice; perchè i Maomettani in vece degli Stemmi gentilizj portano nel pollice della mano destra, e della sinistra questi sigilli scolpitovi il loro nome, il quale improntato non nella cera, ma nell' inchiostro, ha presso di loro autorità di convalidare lo scritto; non già come presso noi la firma, o soscrizione del proprio nome.

In altri lavori, per ragione d'esemplo nelle tazze (2): come nella famosa tazza di metallo giallo Araba, che si vede in questa Galleria, in ultimo della lunga Inscrizione (3), che è ne i due circoli esteriori della medesima, v'è il nome dell' Artefice *Ebn Alì*. Evvi anco talora qualche inscrizione o in verso, o in prosa, che contiene qualche morale sentimento, con cui si preghi assistenza da Dio per l'Anima dell' Artefice: O sivvero qualche acclamazione di felicità, o buon augurio: come nella disopra addotta Inscrizione.

Gli Imperadori Greci negli ultimi tempi specialmente dovevano anco il loro Stemma gentilizio fare in-

(1) La tessono col lino, e colla bambagia.

(2) Se ne servono i Maomettani di queste specialmente ne' viaggi, e per liberarsi dalle malattie e veleni. Gli Artefici con inciderci serpi, o motti fomentano un tale inganno. Vedasi la seguente inscrizione.

(3) Non sarà discara all' erudito Lettore l'interpetrazione d'essa, che io qui, tratta dal Codice Goriano sopraddetto, riporto.

Umile ricorre questa Alma al
suo Fattore
Che l'adornò di perfezione, e
di candore
D'essa abbiate pietà, e lei
guardate
O Giudice vigilante.
Forti questo peso e non sii oziosa.
Chi brama sicurtà e riposo:
Se viaggio tu farai libero sarai
Ebn Alì.

intagliare! Così nella Ducale Chiesa di S. Marco di Venezia racconta il sopralodato Monsig. Marangoni (1), esservi nei tanto famosi pettorali o corsaletti tempestati di gioje due corna d'Alicorno: l'uno rosso, e l'altro bianco; guarniti l'uno coll'Arme d'un Imperadore Greco coll'Inscrizione; e l'altro con caratteri Armeni, i quali assolutamente alcuno de' già detti motti, o il nome del Possessore significheranno. Questo è ciò, che io sì per convalidare la prima parte della Quistione proposta, sì per discorrere alcun poco delle Gemme Arabe, Maomettane, Armene, e Asiatiche ho potuto e saputo ritrovare, e pubblicare. Non sono voluto entrare nelle gemme Abraxee: perchè non solo il far questo dopo Giovanni Macario, ed il di lui dottissimo Comentatore Chiffiezio; ed ultimamente dopo quanto nella Diatriba sulle Gemme (2) Basilidiane ne scrisse il peritissimo Antiquario Monsig. Gio. Battista Passeri, sarebbe cosa temeraria; ma ancora superflua; giacchè ancor l'Abraxee, come le Gemme magiche, capricci sono, deliri, ed imposture degli Gnostici, Basilidiani, Maghi, Astrologhi, ed altri, nè si può da quelle o il gusto rilevare dell'Arte, o da quelle enigmatiche epigrafe alcun senso cavare di storica verità (3). Il Sig. Giovanni Agà culto ed erudito Armeno, abitante in Livorno, da me consultato, se maggiori delle da me addotte notizie si potessero sperare su questo stesso erudito tema delle gemme intagliate dagli Orientali, o da essi usate: mi fece rispondere (4)

P per

(1) Cap. XXI.

(2) T. II. Delle Gemme Astrifere. Opera stampata in Firenze a spese del Sig. Gori nell'anno 1750.

(3) M. Passeri nella Dissertazione nel Tesoro delle Gemme Astrifere della Gemma Pastorale pag. 86. *Inscriptio circa Pastorem exarata nullum sensum reddit; immo nec pronunciari quidem potest: ut adfirmare possimus illam ex nulla cognita lingua compositam esse; sed ad libitum alicujus peculiaris sectae &c.*

(4) Lettera de' 27. Luglio 1753.

per mezzo del M. Rev. Sig. Gaspero Bertelli celebre Maestro dei Cherici del Duomo di Livorno: *Che delle gemme Arabe alcune se ne ritrovano dopo Maometto, ma di pochissima conseguenza: Che delle Armene inutile cosa era il discorrerne*. Io per me credo adunque; conchiudendo questa prima parte di Ragionamento, indirizzato a far vedere lo stato dell' Arte d' intagliar gemme nell' Impero d' Oriente dopo Constantino: che avessero gli Orientali in abbondanza maggiore le gemme, che gl' Intagliatori: che questi fossero molto rozzi e semplici nei loro lavori: che finalmente non fossero punto imitatori dell' aureo Greco e Romano gusto, e s'esercitassero piuttosto nell'ideale lavoro dell'intagliare a fogliami i coralli, le madreperle, l' ambre, gli avori, intagliare il bronzo con argento, e cesellarlo col bulino, che nell' incidere o in cavo, o in rilievo figure, e teste; come pare che si facesse in Italia in questi Secoli oscuri. Monsignor Filippo Venuti Proposto degnissimo di Livorno, mio parzialissimo Protettore, e di questo mio Libretto Promotore, per aderire al cui nobil genio (1) ho tentato di questa sorta di Intagliatori alcun poco di favellare, se in un con gli altri Eruditi si degnerà, come ne lo supplico, comunicarmi i suoi lumi (2), e riflessioni, potrà questa Prima Parte divenire al certo più interessante: passiamo per ora alla Seconda Parte.

Che (3) nell' Italia poi forse più, che in Oriente una

(1) Si degnò questo dotto Prelato di suggerirmi un tal pensiero per mezzo del Signor Dot. Guidotti Professore di Lettere in Colle di Valdelsa, che me ne scrisse 9. Febbr. 1753.

(2) Nell' Annale della Società Colombaria di Livorno so che vi sono di tali Gemme molte impronte, ed erudite note: ma io non le ho potute vedere. Ne ho bensì vedute dodici delle Gemme Arabe, oltre molti calchi nella Dattilioteca del Sig. Gori, la quale nel mese di Settembre di quest' anno ha egli riordinata, e fattone d' essa due grossi Tomi d' Indice.

(3) P. II.

una maggiore abbondanza d'Artefici, ed un gusto maggiore, per quanto comportava l'infelicità di quei Secoli, vi fiorisse, se ne può presto presto M. Mariette persuadere. Basta, che ei legga la Dissertazione XXIV. (1) dell'Immortale Muratori sopra le Antichità Italiane: e rimarrà tosto convinto, che le Arti, e specialmente quella degli Orafi, intagliatori sì di gemme, sì di conj di monete, sì di sigilli, non mancarono mai in Italia. Mancò bensì la leggiadrìa, il gusto, la perfezione Greca e Romana specialmente sotto i Longobardi. Che se per illazione del Parigino Storico (2) gl' Intagliatori in Gemme furono nei prischi, e ne' mezzani tempi anco incisori in medaglie, a riguardo dell'amistade, che tra di loro hanno queste due Professioni: adunque vi saranno stati in ogni tempo, ed in Italia molto più gl'Intagliatori in Gemme. Avvengachè dalla XXVII. (3) Dissertazione Muratoriana evidentemente risulta, che Roma conservò la prerogativa d'avere la zecca, ed il diritto di battere moneta, tuttochè fosse trasferita in Grecia la Sedia dell'Impero, almeno fino ai tempi di Eraclio Imperadore. Se poi si confrontino le medaglie in ogni sorta di metallo battute in questi tempi dalle molte zecche (4) d'Italia con quelle degli stessi tempi in Oriente coniate, si vedrà al certo ove più negli Intagliatori il gusto fiorisse e la perizia. Si possono ancora presso il Vignoli, e il Fioravanti esaminare i denarj Pontificj (5), cominciandosi dal Papa Adriano; e sono sicuro, che in questi vi s'osserverà un qualche gusto maggiore. E come no? Se in Roma, dice l'im-

 mor-

(1) E' intitolata: *Delle Arti degl' Italiani dopo la declinazione dell' Imperio Romano.* T. I. Ediz. Ven. 1751.

(2) Paragrafo IV. pag. 20. sono sue parole.

(3) Della Zecca, e del diritto, o privilegio di battere moneta.

(4) Poche erano in Italia le Cittadi, che non avessero la Zecca, e bellissime Medaglie non vantassero.

(5) Ottennero i Romani Pontefici il gius di battere Moneta da' Greci Imperadori.

mortale Annalista d'Italia, forse più che altrove dalle mani degli eccellenti Artefici poterono uscire buoni lavori, essendochè in quella gran Metropoli prima del mille (1) v'esistessero peranco tanti bei monumenti dell' Antichità nei templi, nelle case, ne' sepolcri, ne' vasi, statue, pitture, mosaici, vetri, marmi, colonne ec. le quali cose tutte di modello servivano, e d'un grande ajuto agli Artisti. Che diremo de i sigilli affissi non tanto in cera ai diplomi dei Regi, Imperadori, quanto di quei di piombo dei Romani Pontefici adoperati fino a Martino V. nel 1417. e da alcuni dei più antichi Vescovi? Io non voglio quì referire tutto quello che il Muratori, l'Heinneccio, ed il Ficoroni hanno su questo tema ragionato. Le mie riflessioni si fermano primieramente sull'avere tutti questi sigilli per lo più l'effigie, e l'epigrafe del Padrone e possessore, anco nei tempi Gotici, e Longobardi. Sono famosi i due Anelli ritrovati l'anno 1727. e posseduti dal rinomato Marchese Alessandro Capponi. In essi vi sono pure i busti di persone, che il Sig. Muratori, o Gotiche, o Longobarde che esse siano, dice (1) che di Romani Personaggi non sono; ma bensì di Settentrionali. Vi sono pure in detti anelli le lettere AVFRET . OVA. Fino adunque nei Secoli barbarici si costumarono i sigilli, e si trovarono Intagliatori, che gli incidessero. Allorchè io nell' anno MDCCXLVIII. mi portai a vedere la grande Università, ed Instituto di Bologna, tra gli altri Letterati, e Signori, che di mille favori mi ricolmarono, uno fu il Sig. Gio. Battista Bianconi pubblico Lettore di Lingua Greca in quella Città, da cui mi fu mostrato il sigillo di Carlo Malatesta Principe di Rimini molto ben fatto e conservato nel suo busto, ed epigrafe. Eppu-

(1) Presso gli Antiquarj si deplora ciò che per zelo di Religione atterrarono i Romani Pontefici di raro e singolare antico nella Città di Roma.

(2) Dissertazione XXXV.

pure un monumento è questi del XIV. Secolo. Secondariamente, se l' uso di questi sigilli dagli antichi Greci (1), e Romani indubitatamente fu preso; essendochè anco nei Secoli oscuri, come negli aurei di Grecia, e di Roma, si facessero questi sigilli in gemme, in anelli, in lamine, e tabelle, come dimostra il Muratori (2): con qual maggiore verisimiglianza si può egli conchiudere, che dai mezzani Artefici fossero stati veduti alcuni degl' Intagli degli Antichi? e fossero se non nell' imitazione del gusto, almeno stati imitati nella struttura, forma, e materia? Le lettere di questi mezzani sigilli sono alcerto or prominenti, ora incavate, come quelle dei Romani, e de' Greci antichi. Io di sopra referii i due sigilli della Repubblica Fiorentina: e lo stesso potrebbe farsi, cred' io, di quelli di molte altre Cittadi o Repubbliche cospicue, nelle quali anco nei tempi oscuri si procurava, che vi fossero Artefici (3), i quali o nelle pietre dure, o nei metalli sapessero incidere tutto quello, che o la venerazione (4) della Religione ne' Sagri Monumenti, o la Polizia nelle pubbliche, e nelle private cose potesse mai desiderare. In fatti in un Capitolare (5) di Carlo Magno presso il Baluzio s'ordina

(1) Vedasi il Brunings Compendio delle Antichità Greche Cap. III. Sez. 2. §. 10. Ivi si legge una particolarità della legge di Solone: Δακτυλιογλύφῳ μὴ ἐξεῖναι σφραγῖδα φυλάττειν τοῦ πραθέντος δακτυλίου: *Sculptori annulorum non licere sigillum custodire venditi annuli*.

(2) Nell' addotta Dissertazione XXXV.

(3) E se non gli avevano, che gli mandassero a prendere ove fossero si pruova dal passo di Leone Ostiense Cap. 28. L. III. Chron. Cass. il quale dice, che Desiderio Abate di Monte Casino volendo fabbricare in detto Monte la Basilica nel 1066. *Conductis protinus peritissimis Artificibus tam Amalphitanis, quam Lambardis*, gettò di quella le fondamenta.

(4) Osservabile è ciò che scrive Paolo Diacono Lib. V. Cap. 34. che la Regina de' Longobardi Rodelinda *Opere mirabili condidit, ornamentisque mirificis decoravit*, una Basilica di Maria Vergine fuori delle Mura di Pavia.

(5) Dell' anno ottocento.

dina ai Maestrati, Governatori di Cittadi ec. *Ut unusquisque Judex in suo Ministerio habeat Artifices; idest fabros ferrarios, & aurifices, vel argentarios, &c.* Il dottissimo Sig. Gori ha già dimostrato, che colle parole sopraddette s'intendevano gl' Intagliatori ancora in gemme, che non hanno mai avuto nome proprio; ed allo stesso Collegio degli Orafi appartenevano. Conchiudendo adunque ancor questa seconda parte delle mie critiche Osservazioni sopra l' Opera di M. Mariette, mi pare di poter dire dalle premesse cose, meglio d' assai, che M. Mariette: Che non tutte le Arti, e quella dell' intagliare abbandonassero Roma, l' Italia, e dietro Constantino in Oriente si trasferissero; ma che più tosto in Roma, in Italia ancor rimanessero; e che essendoci sempre stato il lusso, e l'ornato, sagro e profano, pubblico e privato, non sarà adunque mai mancato il lavoro, e conseguentemente non mai gli Artefici mancati saranno in Italia, nè perita questa bellissima Arte. I Monumenti Sagri soltanto, riportati da Anastasio Bibliotecario: come (1) sono mitre, corone, arcule, dossali, lampadi, vasi ec. per lo più di gemme ornati, pruovano, se gli Artefici di quei rozzi Secoli avevano occasione d' esercitarsi in simili lavori. Di qui è, che l' accorto Muratori (2) non dice, che la Pittura, e la Scoltura in Italia perissero; ma che *da che si scaricò la piena delle Nazioni barbariche in Italia, queste Arti diedero un fiero crollo, pochi esercitandole, e questi per lo più anche sgraziatamente*. Lo che intende egli per altro della Pittura e Scoltura. Ma dell' Arte dell' intagliare sembra questo grand' Antiquario degli Italici mezzani Secoli specialmente, inclinare piuttosto a crederla a proporzione delle sopraddette in fiore, anzi che no.

Si

(1) Merita riflessione il Ciborio fatto dal Papa Leone III. nella Constantiniana: *Cum columnellis suis quatuor ex argento purissimo, diversis depictum Historiis*.

(2) Differt. XXIV.

Si trovano, dic' egli (1), *monete e sigilli de' Secoli barbarici, dove miriamo ben espresse le teste degli Imperadori. Così vi erano bassi rilievi, immagini formate d'oro, e d' argento, e ne parla sovente il suddetto Anastasio Bibliotecario. Si vede anche menzionato „ Opus interrasile „ che non so se voglia significare l' incider figure, come ne' sigilli*. Fin quì il Muratori, cui in questo mi permetterà M. Mariette più credere, che a lui, che troppo svantaggiosamente dell' Italia ha parlato. Essa anco ne' Secoli oscuri, e barbari fu Madre, e conservatrice (2) delle languenti Scienze ed Arti: come poi ne fu la gloriosa Restauratrice; e tal vanto e gloria niuno v' è che la neghi alla mia inclita Patria Firenze, che la prima fu a poco a poco a farle montare in eleganza e perfezione. E tanto serva per illustrare i primi sette paragrafi della Storia Francese. Mia intenzione era d'esaminare anco gli altri, che rimangono; ed impinguarli un poco più, correggendogli, aggiungendovi, illustrandogli. In verità tale era il loro bisogno; poichè il perito Lettore osserverà come digiunamente se la passi il Sig. Mariette negli elogj de' più abili, ed accreditati Professori di questa Arte. Ma, se ciò avessi io fatto, avrei colle troppe digressioni confusa la materia; ed avvenuto farebbe al certo il gre-

co

(1) Luogo ove sopra.

(2) Del sopraddetto Abate Desiderio, dice Leone Ostiense, che, acciò l' Arte de' Musaici *ne sane id ultra Italiae deperiret, studuit vir totius prudentiae, plerosque de Monasterii pueris diligenter eisdem Artibus erudiri*. E perchè v' ha molta affinità trall' Arte de' Musaici, e quella degl' Intagli in Pietre, credo che nelle espressioni degli Scrittori vi stano delle anfibologie molte a riguardo della corrotta Latinità. Questo passo di Apollinare Sidonio;

—— —— Saphyratos
Flectit per prasinum vitrum
lapillos,

non credo che si debba intendere de' Musaici: ma che *lapilli saphyrati* sieno gli Zafiri lavorati ed intagliati. Il passo merita riflessione, che io non ho tempo di fare.

co proverbio Μεῖζον τοῦ ἔργου τὸ πάρεργον, *maggiore* ciòè *la giunta della derrata*. A dirla schiettamente, dopo essermi io internato alquanto in questa materia, ho ravvisato che questa è piuttosto uno scheletro di storia, o sinopsi; di quello che sia una compiuta notizia di fatti, e di persone. Ormai essendo, come suol dirsi, tirato il dado, altro non vi rimane, che o una più esatta desiderarne, o porre qui alla rinfusa alcuni materiali, i quali ed alla già fatta storia servano di correzione, e di non ordinario ajuto alla da farsi. Così, per ragione d'esemplo, io non meno buona a M. Mariette l'epoca, che nel VIII. paragrafo pianta del rinnovellato gusto in questa Arte; quasi che di questo ne siamo debitori a i Greci (1) *venuti a cercare un asilo in Italia per sottrarsi alla tirannia de' Turchi loro novelli Padroni*. Avvegnachè credo d'avere di sopra dimostrato quanto poco ne avessero del gusto i Greci stessi in quei tempi per intagliare le gemme. Or come potevan'essi prescrivere altrui norma d'imitazione, di finezza, di leggiadria? E quel che è più insinuare un tal senso di delicatezza agl' Italiani, che forse vincevano, per ciò che comportava la rozzezza di quei Secoli, di gran lunga la greca perizia, come mi lusingo d'aver fatto di sopra conoscere. E' omai invecchiata massima, specialmente presso noi altri Fiorentini, che le Lettere, e le Arti ci siano state tutte dall'Oriente quà in Italia portate, mercè dei nostri Padri, i quali

—— Grajae miserati incommoda Gentis,
Ne Danaûm penitus caderet cum nomine virtus,
In Latium advectos Juvenes, Juvenumque magistros,
Argolicas Artes quibus esset cura tueri,
Securos Musas jussêre atque otia amare. (2)

Ma

(1) Parole stesse di M. Mariette a pag. 24.

(2) Vid. Poet. L. I.

Ma in tale oppenione avvi molta confusione, e di non poche distinzioni di tempi, d'Arti diverse hav-ella bisogno. Non è vero, generalmente parlando, che tutte le Arti ci fossero dagli accolti Greci insegnate. Più sotto io lo dimostrerò. Oltredichè la presa di Constantinopoli mi pare, che da i Cronologi sia fissata nel 1453. Voglio concedere, che qualche tempo avanti o per timore, o per ambascerie, o per cagione della riunione della Chiesa Greca colla Latina, e del Concilio ecumenico Fiorentino venissero i Greci in Italia. Tutto questo però prova più il passaggio delle Lettere, che delle Arti dall'Oriente in Italia, come io (1) una volta ebbi occasione di far conoscere. Ma se per M. Mariette (2) il Pontificato di Martino V. *fu testimonio di questi primi saggi* di restaurata perizia: come può ciò conciliarsi, sappiendo noi, che Martino V. salì sul Trono di S. Pietro nel MCDXVII. e morì nel MCDXXXI.? Non mancandovi ancora chi creda, che lo stesso Pontefice facesse da Firenze venire a Roma Vittore Pisano o Pisanello, che si debba appellare. So bene, che non torna il tempo assegnato dal Vasari, se vero fosse che il Pisanello imparasse in Firenze da Andrea del Castagno. Ma almeno egli è certo, che Vittore Pisano, sebbene Veronese (3) egli sia, stette in Firenze intorno al 1406., che giusta il Bonanni egli è il più antico gettatore di medaglie, e di sì fatta guisa eccel-

 len-

(1) In un recitamento Accademico sulla restaurazione delle Lettere in Italia fatto da me nel Seminario di Firenze il dì 27. Agosto 1744. alla presenza di Monsig. Archinto Nunzio Apostolico, e di Monf. Incontri Arcivescovo di Firenze. Nella quale occasione uscì da' torchi del Viviani una mia Lettera.

(2) Pag. 24. come sopra.

(3) Di questo parla il Sig. Marchese Maffei nella Verona Illustrata P. III. C. 6. Egli era propriamente, mi disse il gentilissimo ed eruditissimo Sig. Domenico Maria Manni mio buon amico, questo Vittore da S. Vigilio sul Lago che è nel Veronese.

lente Scultore, e Dipintore, che Tito Strozza non dubitò di lui cantare (1):

Sed Polycleteas Artes, ac Mentora vincis:
Cedit Lysippus, Phidiacusque labor &c.

Ora ognun sa in quanta bella amistà vadano uniti gli Intagliatori in gemme, e gli Incisori in medaglie (2). Quello poi, che a mio avviso può bastare a decidere onninamente il fatto, si è, che intorno al MCCL. c' erano pure in Firenze gli Artefici di Mosaico; se quello della Cupola (3) di S. Giovanni di Firenze opera è di Andrea Tabi. Presso al MCCCLXXIX. poco più, o poco meno c' era in Firenze, che poi in Padova si ricoverò, quel da me altre volte nominato Benedetto Peruzzi Fiorentino, il quale era singolare intagliatore di pietre così perito e scaltro, che, per usare la frase dell'Ammirato (4), *il suggello di Carlo da Durazzo avea falsato*. Lo che vero essendo, come è verissimo, io porto ferma credenza, che la ricerca primieramente degli antichi Intagli del buon Secolo Greco, e Romano, risvegliatasi, al dire di Gioviano Pontano (5), così studiosamente ed universalmente intorno a questo Secolo XV. che il genio e la moda divenne dominante di quei tempi, ne' Principi (6), ne'

(1) In una Elegia *ad Pisanum Pictorem, Statuariumque Antiquis comparandum*.

(2) Paragrafo IV. pag. 19. e 20.

(3) Il Sig. Manni crede che questa Cupola sia fabbricata verso il 4 secolo. De' Mosaici più sotto ritornerà il discorso. La bell' Opera di Monsig. Furietti può appagare in questo genere l' erudita curiosità di chicchessia.

(4) Lib. XIV. pag. 741. Stor. Fior.

(5) *Vind. Em. Quirini in Platin. Vit. Pauli II. Romae* 1740. *edit.*

(6) Tra questi nel raccogliere antichi intagli si distinsero i Pontefici Martino V. e Paolo II. Di questo ultimo è ridicola la rifles-

ne' Magnati, e Signorazzi, fosse l'unica e vera ragione del gusto restaurato in questa per l'innanzi trascurata Arte. Secondariamente ne venne dietro al genio, come avvenir suole, l'imitazione, la quale, siccome usa è ella di fare in tutte le Arti e Scienze: così in questa dell'intagliare, proposti che ella si fu i grandi originali dei Soloni, degli Auli, Crani, Epitincani, ed altri (1), il gusto si rinnovellò tosto, la delicatezza, e la finezza del travaglio ne i moderni Intagliatori. E che così fosse, s' osservi in Donatello, che a mio credere uno fu de' primieri imitatori dell' Antico, e dei restauratori felici perciò uno egli fu dell'Arte sua. Dall'antiche gemme e cammei imitò e prese tutta l'economia, ed il soggetto istesso, per quegli otto bassi-rilievi, che

Q 2 nel

riflessione di Monsig. Majolo nel colloquio XVIII. cioè, che Paolo II. morisse per lo smoderato uso e portamento delle gemme, che lo fecero infreddare, e l'indebolirono per la loro gravezza. Di ciò è da lui citato testimone il Platina. Il Platina per altro non dice tali inezie; e la troppa animosa censura da questi fatta per mera passione alle azioni gloriose di Paolo II. è stata smentita dalle *Vindicie* premesse alla Vita di detto Pontefice da S. E. il Sig. Cardinale Quirini. Si legga il Cap. IV. di dette *Vindicie*, e si raccoglierà che gran dilettante, e raccoglitore di Gemme antiche fosse Paolo II. E quando si dice dal Papiense che il detto Pontefice *eruditos oculos habens ad cernenda, quae praeclari sunt operis, multa conquisivit undique ex Graecia, & Asia, & aliis Gentibus &c.* non si deve intendere degli intagli fatti in quei tempi dagli Orientali in Grecia ec. Erano questi troppo rozzi, perchè fossero da occhio erudito rimirati. Ma vuolsi intender bensì delle antiche Gemme, che ne' dissotterrati Ipogei specialmente si trovavano, o ne' rari Musei ec. come nella Dissertazione Glittografica s' accenna l'uso, che da' Riti Funebri de' Gentili si ricava, di porre sul rogo dette Gemme possedute, o care a quel morto, e riporle quindi nell'Urne ec. *Kirmann. Casali ec. de Funerib.*

(1) Il Sig. Commend. Vettori ne' primi Capitoli della Dissertazione Glittografica ne ha fatti degli antichi Intagliatori il novero cavato dalle Gemme del Signore Stosch, e dalle illustrazioni del Signor Gori, e altri.

nel gran Cortile del Palazzo (1) de' Sigg. Marchesi Riccardi in Firenze, Opera di lui singolare, tutt'ora s'ammirano dai dotti Cittadini e Forestieri. Così m' insegnò ne' suoi giocondi famigliari colloquj il Sig. Proposto Gori, cui debbo questa osservazione. In fatti il primo di questi bassi-rilievi (2) rappresenta Diomede col Palladio. E questo stesso soggetto si trova intagliato in una gemma antica, che era del Magnifico Lorenzo. Or Donatello uscì da questa vita il dì 13. di Dicembre MCDLXVI. vale a dire alloraquando il diciottesimo anno appunto di sua preziosa vita contava il Magnifico Lorenzo (3), che già si sa esser nato in Firenze il dì primo di Gennajo MCDXLIX. Parrebbe adunque, che Donatello anco avanti, che nella Casa propria, e nel suo Giardino (4) presso la Chiesa di S. Marco s' aprissero

(1) Di questo Palazzo, Casa già di Cosimo e Lorenzo de' Medici, molto ne hanno con lode ragionato gli Eruditi. Per tutti vagliami il citare il Chiarissimo Sig. Dott. Gio. Lami nella bellissima, e di pellegrine notizie abbondantissima Vita di Riccardo Riccardi; ed il Sig Dott. Bianchini di Prato nel Proemio pag. 17. a' Ragionamenti de' sette Gran Duchi. Tutti per altro convengono, che in questo Palazzo fermò l' albergo suo la Sapienza, vi soggiornarono le belle innocenti Muse, e vi s' alimentarono e crebbero la Pittura, la Scultura, l' Architettura.

(2) Questi non son rammentati nè da Francesco Bocchi, nè da Giovanni Cinelli. Rappresentano questi adunque Diomede col Palladio. Ercole soggetto ad Amore. Il medesimo presso gli Orti delle Hesperidi. Un Oracolo. Un Trionfo di Cupido. Ariadna co' Satiri, e colle Baccanti. Il Centauro. Uno Schiavo a' piedi prosteso del Vincitore. Poco ci vuole a persuadersi, che questi, imitazioni sono delle antiche Gemme.

(3) Morì questo Eroe d' anni 44. nel MCDXCII.

(4) A pag. 19. del Proemio a' Ragionamenti de' G. D. il D. Bianchini fa l' elogio di questo Giardino, volgarmente detto il Casino di S. Marco. In esso furono tutti gli Artefici onorati, stipendiati, e protetti. Ne' bei libri del Signor Marchese Gerini si vede come esprimesse tal nobil ricovero il pen-

sero dal Magnifico Lorenzo alle Arti tutte le scuole (1), e le officine (2), avesse avuti sotto gli occhi gli antichi esemplari delle Gemme. Nè dia fastidio a qualche criticuzzo l'avere io di sopra detto, che il basso-rilievo di Donatello del Diomede col Palladio potesse per avven-

pennello maestro di Giovanni da S. Giovanni; e qual ne fosse lo scompiglio dopo la morte del detto Magnifico Lorenzo, nelle celebri pitture a fresco delle Camere del Cesareo Palazzo de' Pitti.

(1) Due Manoscritti di F. Agostino del Riccio: *Dell' Agricoltura pratica* l' uno, il quale potrebbe forse veder la luce, or che in Firenze la novella Accademia de' Sigg. Georgofili è instituita: *Delle Pietre* l' altro, che si crede fatto intorno al 1597. rammentati dal celebre Sig. Dott. Targioni nella Storia dell' Orto Fiorentino, e ne' cinque Tomi de' suoi Viaggi, da me veduti, ed ispogliati fanno un' ampia, bella, ed interessante descrizione di queste Scuole e Maestranze, le quali anco dopo il Magnifico Lorenzo si conservavano e fiorivano.

(2) Da queste officine quanti valorosi Artefici siano usciti non può ridirsi; perchè il tempo distruggitore c' ha di troppe memorie privati. L' eruditissimo Sig. Domenico M. Manni m' ha favorito della seguente Inscrizione, in cui si fa memoria d' un Marco Tassini Intagliatore, quale non è stato nè da Pomponio Gaurico, nè dal Vasari, nè dal Signor Commendatore Vettori, nè da M. Mariette, nè da altri nominato. Questa Inscrizione è in S. Maria Novella vicino alla Compagnia della Pura in un Sepolcro, ove così si legge:

Marcus Francisci Pauli Tassini
Gemmarius sibi Posterisq. suis
Faciendum curavit A. D. M. CCCCLXXXXVI.

M. Mariette al §. IV. pag. 20. non crede sufficiente la parola latina *Gemmarius* per caratterizzare la nozione d' intagliare in Gemme. Ma io di sopra coll' autorità del Sig. Gori ho dimostrato il contrario. Ecco adunque nel 1496. un Intagliatore Fiorentino figlio di Francesco di Paolo; e forse contemporaneo del Caradosso. L' anno 1633. Gio Battista, e Giuliano Tassini furono riconosciuti per discendenti dal sopraddetto Marco Intagliatore, ed a tal effetto ottennero la sopraddetta Sepoltura.

ventura essere stato imitato da un' antica gemma posseduta dal Magnifico Lorenzo, il quale appunto cominciò a prender gusto a tali cose, quando Donatello morì, come avanti s'è detto. Avvegnachè da un passo di Bernardo Rucellai nella sua aurea Storia *De Bello Italico* io mi fo a credere, che Cosimo ancora, e gli altri Medici, siccome quei che di tutto il bello ed il buono amanti erano, avanti al Magnifico Lorenzo raccogliessero, e possedessero simili tesori d'erudizione; e che di questi la parte che toccò al Magnifico Lorenzo la facesse da' moderni Intagliatori contraddistinguere colle note due lettere L. M., delle quali il significato di sopra si disse avere ignorato Paolo Maffei. Ma udiamo il Rucellai, di cui fece uso ancora il Bianchini nelle Giunte ai Ragionamenti: *Testimonio sunt literae gemmis ipsis incisae, Laurentii nomen praeferentes, quas ille sibi, Familiaeque suae prospiciens scalpendas curavit, futurum ad posteros Regii splendoris monumentum. Licet enim ex his conjectari fuisse aliquando apud Medices aequa proportione reliqua.* Ed ecco di qui discoverta ancor la cagione, per cui il Magnifico Lorenzo così avidamente gli antichi intagli in gemme o cammei ricercava, e procacciavasegli: Come di tutti quei del Pontefice Paolo II. (1) gli toccò in sorte di farne prezioso acquisto. Credeva quell'Uomo grande, che gli antichi Intagli dovessero le faci luminose essere, che alzerebbe ai suoi cari Artefici per lo facile raggiungimento alla vecchia eccellenza Greca, e Romana delicatezza. Pensiero e cura veramente nobile di quel genio raro e signorile, che trapassò poi in Leone X.

in

(1) In questa Imperial Galleria è in una Sardonica intagliato il busto di Paolo II. e si crede, che il lavoro sia di qualche egregio Fiorentino, chiamato a Roma. Dicono alcuni che possa esser intaglio di Paolo Giordano. Ma di questi altro non si sa, se non che era bravo legatore, e pulitore di gioje.

in Clemente VII. nel Duca Alessandro, ai quali fu ancora questa Arte sommamente a cuore, come loro unica delizia. Di Leone X. (1) scrisse il Giovio: *Conspiciebatur etiam offitina Nobilium Artificum, quando nullibi libentius Pictores, Statuarii, Scalptoresque gemmarum, & antiquitatis studiosi monumenta Artis deponerent, quam apud Mediceos*. Perche ebbe ragione Girolamo Fracastoro ristringere gli encomj di tutti i Panegiristi di Leone nel seguente distico:

Deliciae humani generis Leo Maxime, tecum
Ut simul illuxere, interiere simul.

A tempo poi di Clemente VII., scrisse il Vasari, che da Milano, e da altri paesi cresciuto era d'assai il numero degli Intagliatori avanti il sacco (2) di Roma. Dall'Orazione poi fatta da Lelio Torelli Auditore di Rota nella morte del Duca Alessandro si raccoglie quanto vago fosse egli ancora di queste galanterie erudite. Questo però lo veddi notato di mano del Canonico Salvini nella rara edizione di questa Orazione, la quale sarà ora ovvia a chicchessia, essendo, mercè del Chiarissimo Sig. Gori, riprodotta nel Primo Tomo della Toscana illustrata a pag. 199. Il titolo dell'Orazione è *Lelii Taurellii J. C. Fanensis Florentinae Rotae Au-*

(1) Si domandava Giovanni. Fu fatto di 14. anni Cardinale, e di 37. Pontefice nel 1513. Clemente VII poi è del 1523. Alessandro Medici fu Duca di Firenze nel 1531. Queste epoche sono qui poste; acciò combinate con quelle ancora di Paolo II. Pontefice nel 1464., e morto nel 1471. facciano distinguere al Lettore, se M. Mariette, oppure lo aviamo colpito nel segno nel piantar l'epoca della Restaurazione di questa Arte.

(2) Seguì questo nel 1527. e fu al dir del Borghini Lib. III. pag. 337. il più terribile de' sei, che ha in diversi tempi sofferti la Città di Roma. Allora fu che molti insigni Artefici o ivi perirono, o fuggirono dall'Italia.

Auditoris in Alexandri Medicis Ducis funere habita Prid. Eid. Martias 1536.

Dalle cose fin qui dette mi pare di potere adunque verisimilmente conchiudere: Primo, che l'Arte dell'intagliare le gemme non mai mancò in Italia; poichè siccome per il Muratori (1) l'Arte de' Musaici, dice egli, non venne mai meno in Italia ne' Secoli barbarici; essendochè vi fossero sempre in Roma, ed in Venezia varj Lithostrati: così lo stesso, dico io, sarà avvenuto della sua compagna, l'Arte cioè dell'intagliare le gemme; perchè sempre in Italia di simili intagli fu fatta grande stima, e curiosa ricerca. Secondo, posso anco affermare, che in questo genere di Maestranze non i refugiatisi Greci dopo la presa di Constantinopoli, ma l'industria specialmente de' Fiorentini, l'innato genio loro d'imitare il bello, ed il buono degli Antichi Greci, e Romani intagli dissotterrati, ed alle fauci del tempo distruggitore ritolti, fossero le cause più parziali ed efficaci, che l'antico gusto fecero rifiorire; ed i moderni Intagliatori, dei quali il novero si legge ne' seguenti paragrafi, emulatori rendettero della Greca, e Romana perfezione.

Coll' occasione pertanto che io rileggeva i fogli già dallo stampatore tirati lontano da' miei occhi, della mia traduzione, feci ad ogni paragrafo le seguenti Annotazioni, le quali spero, che non saranno discare agli amatori delle biografiche Notizie; sebbene siano elleno scomposte, ed al solo numero dei paragrafi, e delle pagine della storia di M. Mariette corrispondenti.

Paragrafo IX. pag. 25. si dubita dagli Antiquarj, se il detto Giovanni delle Corniuole facesse il Ritratto ancora d'un Eroe al Savonarola non inferiore, di Lino Coluccio Pierio Salutati. I dotti Sigg. Editori delle Lettere di questo gran Cancelliere e Poeta nostro, pubbli-

(1) Dell' Antichità del mezzano secolo Dissert. XXIV.

blicate in Firenze negli anni 1741. e 1742. potevano schiarire questo punto. Il Sig. Commendatore Francesco Vettori pag. 80. della sua Dissertazione Glittografica dice però non so su qual fondamento, che il nostro Giovanni avesse apparata l'arte dell'intagliare da alcuni stranieri Artefici fatti venire a Firenze dal Magnifico Lorenzo; il che fu già scritto da Giorgio Vasari Tom. I. P. III. pag. 286. E' stato però sempre creduto, che Giovanni delle Corniole s'approfittasse più per lo studio che ei fece sulle pietre antiche della Raccolta di Lorenzo de' Medici (1). Altri pure credono, come ne' familiari colloquj ho saputo dal Sig. Proposto Gori, che piuttosto si rappresenti in tal corniola inciso il Ritratto dell'eloquentissimo Messer Giovanni Boccaccio; la qual gioja si conserva nel famoso gabinetto del Sig. Barone Filippo de Stosch.

Paragrafo XI. pag. 26. Dall'esemplo di Pier Maria di Pescia, che uno studio costante fece su gli antichi lavori, dovrebbero imparare i moderni Pittori, Scultori, Intagliatori, che vogliono fare d'idea. Contro del quale abuso e s' invei il dotto Editore Romano del bel libro intitolato: *Descrizione del Palazzo Apostolico;* ed il Sig. Commendatore Vettori Diss. Filolog. edita in Roma 1751. pag. 50. not. 4. e nella Diss. Glittograph. e nella spiegazione d'una antica gemma cristiana nell'ann. 1732. Mi piace di questo detto (2) Cavaliere a disinganno di costoro addurre le di lui stesse parole: *Qui gemmis scalpendis incumbunt omnem Antiquitatem percurrere deberent, priusquam Opera, quae ad* ve-

R

(1) V. Joannon de S. Laurent.

(2) Bellissima è, e come tale la voglio qui riportare, la nota che egli fa sul Libro dell' Elegie di Pio Bolognese da me citato nel Paragrafo XII p. 27 Quei versi che ho io prodotti sono dell' Elegia XI. Lib IV. Si trova quest'Opera nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Roma, stampato in Bologna nel 1509. il dì 20. Dicembre per Antonio Benedetti Cittadino Bolognese.

vetus tempus pertinent, exprimere adgrederentur, &c. Utuntur enim fere omnes edito opere Caesaris Ripae, cui titulus: Nova Iconologia ampliata. *Quo unice inspecto jam satis esse docti sibi videntur in rebus ad omnem Antiquitatem spectantibus.* Onde godetti assai allorchè lessi nelle Novelle Venete del 1753. numero 27. che il Sig. Gio. Spenceo in Londra ha pubblicati 10. Dialoghi in lingua Inglese sotto il titolo di *Polimete.* ne' quali egli dimostra il mutuo consenso ed ajuto, che sempre la Poesia degli Antichi ha dato alla Pittura, e Scultura. I gran Pittori, e che non sono di quei, che da Giunio Bruto si chiamano *Artifices phantastici*, così fanno. Il Sig. Vincenzio Meucci Fiorentino mio grande amico, e di questo nostro Secolo Pittore celebre ed egregio, posso io attestare, che da me volle udire tutto il racconto d'Achille in Sciro discoperto da Ulisse, che dovea dipingere nello sfondo della galleria de' Signori Gerini. Riuscì questo lavoro uno de' più belli, che di questo insigne Professore siansi mai veduti, come ognuno può riscontrare, perchè vi sono molte cose dall'Omerica poesia apprese, e rappresentate: si può leggere il Sig. Marchese Maffei Veron. Ill. P. III. cap. 6. il quale da questo canone disprezzato dai moderni di non voler ricorrere agli Antichi, ma al Cartari, ed al Ripa, fa vedere molte incongruenze, specialmente dello strano modo di dipingere le Sirene, che non sono mezze donne, e mezze pesci; ma mezze donne, e mezze uccelli. Così le medaglie della gente Petronia; e la Gemma antica dell' Ulisse legato all'albero, ove in alto sono le Sirene, di cui una impronta ho veduta nella Dactilioteca Goriana.

Paragrafo XIV. pag. 27. Chi forse non avrà a mano i due Trattati di Benvenuto Cellini Scultore Fiorentino, uno dell'Orificeria, l'altro della Scultura stampati in Firenze nel 1731. sarà curioso di saper ciò che esso dice del Caradosso al Capo V. del primo Trattato.

to. Fra uso questo singolare Artefice Milanese di molto trattenere i lavori; perchè gli uomini grandi di rado congiungono la perfezione colla prestezza. Trattenne egli adunque un Signore Spagnuolo, a cui doveva finire una medaglia. Lo Spagnuolo sdegnato fattoselo venire avanti gli disse: *Señor caradusso, pourque non me acabais mi medallia?* La qual parola, dice il Cellini, di *Caradosso* più volte replicata da quel Signore, e tenuta a mente da lui, tornato che egli fu a Bottega, e per piacevol modo raccontando il seguito a' suoi garzoni, volle, che per *Caradosso* sempre lo nominassero; ma divulgandosi il sopranome; ed essendogli detto la forza delle parole Spagnuole, il significato delle quali benissimo quadrava a un certo viso isopico, che egli aveva, mostrò poi sempre d'adirarsi quando altri per lo suo vero nome non lo chiamasse.

Paragrafo XVI. pag. 29. Di questo Camillo Leonardi, che era di Pesaro, veggasi ciò che ne dice nei dotti prolegomeni alla grande Opera delle Gemme Astrifere, altrove da me rammentata, il dottissimo e gentilissimo Monsignor Vicario Generale Gio. Batista Passeri; e quello che di sopra in una nota io ne accennai.

Questo spirito di partito, che ai paragrafi XVIII. e XIX. altrui rinfaccia M. Mariette, si sarebbe egli mai anco ad esso appressato per dominarlo sul fine della sua Storia?

Paragrafo XXI. pag. 34. Di Giovanni Bernardi è ancora quello stupendo lavoro in cristallo di monte rappresentante Prometeo tal quale lo descrive Catullo nell' Epitalamio di Peleo, e Teti, Il disegno è di Michel' Agnolo Buonarroti. (1)

Sul fine del paragrafo XXII. osserverà il Lettore, come la verità ha fatto confessare al Parigino Istorico, che un Italiano qual fu Matteo Del Nassaro insegnò

(1) Vedi Diss. Glittografica pag. 78. Del Museo Strozzi

gnò ai Francesi l' Arte dell' intagliare, e ve ne fece conoscere il pregio. Lo stesso addivenne delle altre Arti, e Scienze. M. di Voltaire in una Lettera alla Nobilissima Accademia della Crusca, allorchè vi fu fatto Accademico, mi pare che accenni, che la Francia al nostro Poeta Luigi Alamanni sia debitrice del gusto Poetico. Si può leggere la dotta Prefazione del Sig. Cav. Anton Filippo Adami premessa al Saggio di Poesie scelte. T. I. In Firenze 1753. Non è qui da omettersi, che il Chiarissimo Sig. Marchese Maffei nella P. III. cap. 6. col. 193. della sua Verona Illustrata, rammenta Matteo del Nassaro, Gerolamo, e Galeazzo Mondella, Giacopo Caralio, Niccolò Avanzi, come eccellenti Intagliatori di Gemme, i quali emularono gli Antichi, ed effigiarono Cammei, cioè pietre dure saldate di due e più colori, operarono con buon disegno in cristallo, in avorio, in varie maniere di smalto, e in ogni metallo. Si duole giustamente per ultimo, che in Verona tali osservazioni al dì d' oggi non passino più per la mente, al solo dipingere tutti applicandosi. M. Mariette ha ancor lasciato qui di dire, che Matteo del Nassaro, per la Regia Cappella portatile di Francesco I. Re di Francia fece una mensa piena di figure d' oro tonde, e di mezzo rilievo con molte gemme intagliate. Il Sig. Marchese Maffei dice, che non avea Matteo del Nassaro soli Giovani Francesi; ma anco Italiani, i quali erano da lui ammaestrati. Questi erano forse Gio. Maria Mantovano, lo Zoppo Orafo di Verona, Brugia Sforzi, e due suoi Nipoti. (1)

Paragrafo XXV. pag. 40. Dice M. Mariette di Valerio, che intagliò medaglie. A questo proposito mi ricordo d'aver letto presso le *Osservazioni del dotto P. Paolo Maria Paciaudi sopra alcune singolari e strane Medaglie*, Libro edito in Napoli nel 1748. alla nota 42. pag.

(1) Dissert. Glittogr. pag. 80. e seg.

pag. 13. che Valerio sia da Enea Vico Lib. I. cap. 23. ediz. del Giolito 1555. posto tra i bravi moderni imitatori di medaglie Antiche. Basilio Amberbachio in una lettera allo Stuchio dice del nostro Valerio: *Numos Veterum Graecorum & Romanorum cum reversis suis affabre, & eleganter incidit*. Ho io veduto nella Camera del Sig. Marchese Manfredi Malaspina, cui in contrassegno dei tanti favori, dei quali ogni giorno mi ricolma, ho dedicato il presente libro, un basso-rilievo in argento, tutto ripieno di figure in varj atteggiamenti rappresentanti una pubblica festa di ballo. Il pezzo è singolare, ed è molto valutato dagl' Intendenti, e Dilettanti, Questo è stato creduto essere lavoro di detto Valerio Vicentino: Ma avendolo io negli scorsi giorni osservato minutamente, ed avendovi trovato intagliato l' anno 1605. e due lettere P. V. ho giudicato non potere in veruna maniera essere opera di Valerio, avvegnachè nel 1546. terminò esso d' operare, e di vivere.

Paragrafo XXVIII. pag. 43. Se avesse M. Mariette attentamente letta la Dissertazione Glittografica avrebbe potuto intorno a Domenico di Polo rintracciare anco, che egli intagliò la Medaglia del Duca Alessandro, come ivi s' accenna con molta erudizione a pag. 78. e 79. Ed una Medaglia vi si riporta del detto Duca cavata dal Museo Vettori di Roma colla leggenda ALEXANDER . MED . FLORENTIAE . DVX . P. e nel rovescio ornato di corona l' epigrafe: SOLATIA LVCTVS EXIGVA INGENTIS. Lavoro creduto del Cellini, o piuttosto di Francesco da Prato; da me di presente veduta nel Museo del Sig. Proposto Gori, che in questi giorni ha fatto la descrizione della sua Raccolta di Medaglie d' Uomini Illustri, che finora arrivano di poco al n. 400. Tra queste ve ne ha un' altra battuta in memoria del detto Duca Alessandro nel MDXXXIII. coll' epigrafe FVNDATOR QVIETIS.

Pa-

Paragrafo xxxi. pag. 45. Di maggior peso dovea essere a M. Mariette per rilevare il merito singolare di questo Cammeo la descrizione, che alla Tavola iii. pag. 5. della Dactilioteca Zanettiana edita in Venezia nel 1750. ne fa il Chiarissimo Sig. Gori di quella benemerito Illustratore. Io ne addurrò qui alcuni passi tratti dalla bellissima traduzione fattane del testo Latino Goriano dal celebre Sig. Girolamo Francesco Zanetti: *Giunse certamente ad emulare la gloria de' valenti antichi Scultori, seppure non la uguagliò collo sforzo dell' Arte sua Alessandro Cesari meritevolmente cognominato il Maestro Greco ec. Scorgesi questi* (cioè la testa di Focione) *scolpito di rilievo in profilo, volto a sinistra, in Sardonica, cui certa macchia naturale accresce bellezza e rarità. Degna è d' osservazione l' orrevole faccia gravemente lieta, e ripiena di dolce e affabil maestà; nè vedesi quivi rappresentato col volto già grinzo per la vecchiaja, siccome lo ritrasse, come è fama, il famoso e suo contemporaneo Pirgotele; ma scorgesi egli nella sua età virile colma di senno, di fortezza, di prudenza ec.* Finalmente chiude questa sua nobile descrizione il Sig. Gori con asserire, che ottimamente corrisponde il volto a ciò che Plutarco Fliano, Valerio Massimo, per nulla dire di Cornelio Nipote, scrissero del buon Focione.

Paragrafo xxxii. pag. 46. Il motivo d'ordinare tali lavori, che ce ne faccia mistero M. Mariette, era, dice il Sig. Marchese Maffei nella Verona Illustrata, il costume di quei tempi, nei quali i Grandi portavano al collo, e nelle berrette sì fatte pietre, quando erano eccellentemente figurate. Per la stessa ragione si facevano in simili gemme i Ritratti de i Principi, si mandavano in dono, s' incastravano ne' sigilli, anelli, stipi, collane, maniglie, armi, ed altri utensili profani, per tacere de i sagri di sopra rammentati. Non pochi di tali lavori son descritti da Benvenuto Cellini

ni nella Vita sua da se stesso scritta, e quivi possonsi leggere.

Aveva questo Intagliatore dal G. D. Cosimo I. scudi dugento l'anno. Così si ricava dal Ruolo de' Salariati segnato G. che è nell' Archivio del Monte Comune, e principia dal 1555. fino al 1559. F. Agostino del Riccio nel suo inedito Trattato delle Pietre cap. CXXVIII. dell' Agate, accenna di voler fare la storia de' Milanesi Intagliatori, e dei loro intagli, ma non ne fece altro. Da ciò che ne accenna per altro si vede, che sotto il G. D. Francesco molti ve n'erano di tali Artefici. Egli ne accenna alcuni a pag. 188. Tratt. delle Pietre, che erano pur Milanesi, maestro Giorgio cioè, Maestro Ambrogio, e Stefano figli tenuti a travagliare nel Casino da S. Marco dal sopraddetto G. D. Francesco. Da questi, cred' io, che ricavasse il Del Riccio tutte le Notizie pel Trattato sudd. delle Pietre.

Al paragrafo XXXIV. pag. 48. Stimo qui far pregio dell' Opera il riportare le parole stesse d' Abramo Gorleo nella Prefazione della sua Dactilioteca, il quale dopo aver discorso dell' Agate Sardoniche, usate dal Treccia per intagliare, soggiunge: *Soli adamanti ob indomitam, ut credebatur, duritiem parcitum, sed hunc quomodo vitiaret aetas etiam reperiit, primusque inventi auctor celebratur Mediolanensis quidam Jacobus Treccia, qui Philippi Hispaniarum Regis gentilitia insignia adamanti summa arte insculpsit*. Quanto sia fallo, che il diamante sia indomabile si può vedere nelle Sperienze del Cimento distese dall' immortale Giuseppe Averani fatte collo Specchio Ustorio T. II. ediz. Fior. del 1746. procurataci dal Sig. Gori. Oltre ad Jacopo è nominato dal Sig. Cav. Vettori Diss. Glittografica pag. 80. anco Cosimo Treccia. Anche il Sig. Barone Stosch nella sua dotta Prefazione loda Jacopo Treccia pag. 16.

Al Paragrafo XXXVII. pag. 50. Pippo Artefice del XIV. Secolo ci dice il Sig. Cav. Vettori, che cita Raffael-

faello Soprani nella vita de i figli di questo Pippo, che dal Padre tutti si dissero Pippi, che si chiamasse Filippo Santacroce, che fosse d' Urbino, e che oltre a noccioli di ciriege adoprasse ancora per intagliare l'avorio, il corallo, e le pietre dure. Perchè poi con questa occasione il sopraddetto Sig. Cavaliere facendo sfarzo di sua erudizione ci rammenta altri Artefici in simil genere di minuti intagli, quali sono Girolamo da i Libri, Giulio Clovio, Sigismondo Laire; poteva nominare per sempre maggior decoro della nostra Italia Properzia (1) Modanese figlia di Gio: Martino de' Rossi, di cui, come eccellente nell'intagliare minutissime, e quasi impercettibili figure ne' nuoccioli di pesche, me ne ragionò il Sig. Dottore Angelo Michele Rota Professore di Medicina nel grande Spedale della Morte (2) in Bologna, allorchè nelle Autunnali vacanze del 1748. io mi portai a vedere quell' Università ed Instituto, e conoscervi quei dotti Professori, e sociabili Letterati, dai quali (3) tutti, e nominatamente dal Sig. Dott. Fabbri chiarissimo Professore d' Eloquenza, dal Sig. Priore Gio. Batista Bianconi Antiquario dell' Instituto, dal P. D. Salvadore Corticelli, dal Sig. Vincenzio Corazza fui ricolmo di non meritati favori. Mi perdoni il cortese Lettore questo breve episodio da me cercato per dimostrarmi grato ai detti Signori, e rinnovellare la dolce memoria del detto Sig. Rota, quale ho poi saputo esser passato di là dai Monti Archiatro di non so quale Sovrano. Lo conobbi nel fiore de' suoi anni dotato di gran talento, prontezza di spirito, e tenacità

(1) Il Vasari nella terza Parte nella Vita del Garofalo chiama con isbaglio questa Properzia Bolognese, forse per il domicilio che in Bologna prolungò, o per essere ivi sepolta. Egli dice d'averne fatta la vita pag. 562. vol. II. ediz. de' Giunti 1568.

(2) Ivi è Properzia sepolta, la quale morì nel 1513.

(3) Diario Ms. di detto viaggio.

cità mirabile di memoria. Di che testimone ne sia il seguente Sonetto, che con mio stupore e rossore mi fece all'improvviso; allorchè gli presentai, ed ei ebbe letta la mia Orazione stampata (1) sopra Gio. Batista Fagiuoli, per la cui orrevole memoria tanto più volentieri io qui lo riporto.

Nell'ora che 'l notturno aer pria fosco
De la rifratta luce risplendea,
Ora ai sogni propizia, io vidi il Tosco
Ristorator della Commedia Achea.
Ei fra gli allori de l'Elisio Bosco
In mezzo al Greco, ed al Roman sedea,
E le Carte, onde al Tempo invido, e losco
Tu sue gesta ritogli, in mano avea.
E lieta in vista al tuo saver preclaro,
E al dir facondo l'onorata Schiera
Tessea di plausi un immortal Corona.
O Giulianelli a i tre gran Vati caro,
Chi lodar del tuo dir può la maniera,
S'anco oltra Stige il Nome tuo risuona?

Paragrafo XXXIX. pag. 41. Il Lettore troverà quivi l'Iscrizione di Flamminio Natale, la quale non essendo intiera, ho stimato proprio di porla in questo luogo tale appunto come la riporta il Sig. Cav. Vettori pag. 86. Diss. Glittogr.

S D.

(1) In Firenze 1743.

D . O . M
FLAMINIO . NATALI
INSIGNI . INSIGNIORVM . EFFECTORI
NOVORVMQVE . ARTIFICIORVM
FOECVNDISSIMO . ATQVE
EXCELLENTISSIMO . INVENTORI
NOVO . VIVENTI . NATALI . QVI . DIEM
SVVM . CLAVSIT . V . OCTOBRIS . ANNO
CIƆIƆXCVI . AETATIS . SVAE . LV
FIORDELIGI . GRANATICHI . VXOR
BENE . MOERENS . P.

Al paragrafo XLIV. pag. 59. Dei Lavori del Borgognone molti se ne vedono in questa Imperial Galleria. Celebre è una testa di Calidonia con busto di Lapislazulo. Alcune morti intagliate in Rubino. E per servire ad una mostra d' orologio travagliò in un cristallo di Monte un Sole. Si deve inoltre reputare una favoletta quella induzione, che dal Casato di questo Artefice far vorrebbe M. Mariette: cioè, che ei fosse nato nel Ducato di Borgogna. Il Sig. Gori nell' eruditissimo Colombario (1) lo chiama Artefice Fiorentino eccellente incisore di sigilli nelle Gemme. Egli ebbe il Casato de' Borgognoni, si chiamò Andrea, di che ne sono stato accertato dal prelodato Sig. Gori, il quale ha di esso raccolte copiose notizie, e degli altri Artefici Gemmarj, che in ogni tempo fioriti sono, e tuttora fioriscono in questa Regia, ed Imperial Galleria Fiorentina, e sono registrate da esso nel suo Codice intitolato: *Adversaria, sive Adparatus pro Historia Glyptographica*; al qual fine ha spogliato tutti i libri di conti, e provvisioni, che originali dal Granduca Cosimo I. fino al Regnante Clementissimo nostro Sovrano si conservano nell'Archivio della medesima Galleria,

(1) Pag. 155.

ria, di cui è Custode M. Luigi Siries Direttore, e Capo di tutti gli Artefici stipendiati. Egli era molto stimato dalla Corte, e specialmente dalla Gran Duchessa Vittoria, per cui molti intagli fece. Lavorava in Galleria, e non altrove come dice M. Mariette. Che poi egli fosse imitatore dell'antico, lo dimostra l'impronta della Musa Liristria (1) intaglio del Greco Artefice Cronio, che presso il Borgognoni con molte altre ritrovò quel gran Raccoglitore d'Antichità, e Conoscitore d'antichi, e moderni intagli l'Abate Pietro Andrea Andreini Nobile Fiorentino, il cui Ritratto io ogni dì vagheggio nel Museo del Sig. Gori. Lo stesso di lui afferma il Sig. Commendat. Vettori (2), nel cui ricco ammirabile Museo ei ci racconta di conservare tante belle galanterie intagliate in cristallo, in vetro, ec. dal nostro Artefice. Un nodo di fune in cristallo: La Tigre giacente col Tirso, e col ramoscello rotto di lauro, ed altre cose. Se vedute l'avesse M. Mariette, o almeno lette nella Dissertazione del Sig. Cav. Vettori non sarebbe stato così parco nelle lodi di questo nostro Artefice, che egli, che (3) non si lascia per altro trasportare dall'amor cieco della sua Patria, ha profuse poi sopra il suo Coldorè. Coetaneo del Borgognoni era Stefano Mochi, il quale insieme col Borgognoni

 fece

(1) Significa che canta sulla lira. E' da vedersi al cap. XX. della Diss Glittogr. la dotta spiegazione del Sig. Comm. Vettori sull Inscrizione d'Amianto, Liniste, e Lettore d'Omero a Livia.

AMIANTHVS . LIVIAE
AD VENEREM
LIR . HOMERI . L &c.

(2) Pag. 89. nota 1. Ai lavori rammentati dal Signor Comm Vettori aggiungerei quel sigillo in un diaspro legato in pernio, ove è inciso lo Stemma Mediceo, e la Nave con le cinque stelle, allusive alla scoperta del nostro Galileo coll'epigrafe: CERTA FVLGENT . SIDERA Si dice esser sua opera, ma non è certo

(3) Pag. 55.

fece i due Evangelisti, che debbono ornare il prezioso Ciborio della Cappella Reale di S. Lorenzo. Per provar poi che il Mochi fosse anco intagliatore, adduco la tradizione, che ci rapporta, come Andrea Ghinghi Padre di Francesco rammentato a pag. *64.* soleva dire d'aver veduto il detto Mochi lavorare ancora in tal genere d'intagli.

Avanti di venire ora al paragrafo XLV. per cui s'entra a discorrere sopra gli Artefici del Secolo presente (avvegnachè dalla Medaglia del Cardinal Emmanuelle Teodoro di Buglione, riportata dal Sig. Commendatore Vettori (1), come travagliata da Suzandit Rey siavì l'epoca del Giubbileo del 1700.) io stimo doversi qui da me porre tutti gli Artefici omessi dal XV. Secolo a questo presente da M. Mariette, il quale al paragrafo XXXVIII. pag. 50. si era molto lodevolmente proposto di non passare sotto silenzio alcuno Intagliatore.

E primieramente io gli voglio perdonare, siccome a quegli, che non avea potuti vedere gli Annali eruditissimi delle Notti Coritane, nè l'importantissimo Florilegio pubblicato dal Sig. Gori (2), di non essere stata fatta da lui menzione di quell'intagliatore Agathangelo (3), di cui un intaglio rappresentante la testa di Pompeo il Grande, fu comprato quattrocentocinquanta scudi da un Signore Polacco, che lo regalò poi alla Marchesa Vedova di Ligneville. Ancora io non so, se veramente intagliasse anco le Gemme, come delle Medaglie faceva quel Giovanni Boldù Veneto, che fioriva nel 1470. giusta il parere del di fresco acerbamente rapitoci Apostolo Zeno (4) 1752. L'ingresso in Sie-

(1) Diss. Glittografic. p. 91.

(2) Symbol. Liter. vol. VIII. Decad. Flor. ann. 1751. Cap. VI. Gem. Antiq. pag. 55.

(3) V'ha qualche Antiquario, che lo crede Artefice antico.

(4) Lettera 284. Vol. III. pag. 429. Ediz. Ven.

Siena del trionfante Cosimo I. che in un Calcedonio bianco di fondo scuro coll' epigrafe DOMINICVS ROMANVS . FECIT, indicatomi dal Sig. Gori, che agli ammiratori si mostra in questa Galleria di Firenze, io per me credo, che appartenga a Domenico de' Cammei, di sopra rammentato. Dai Ruoli di Ferdinando II. (1) di cui, come Proteggitore delle Lettere, Scienze, ed Arti a lungo nel Ragionamento V. (2) discorre il Bianchini, asserendo, che *Egli non diminuì punto il numero* grande di quegli eccellenti Artefici, che ritrovò impiegati nella sua Regia Galleria, quando cominciò a regnare, ma bensì tutti ve gli mantenne sempre, e piuttosto gli accrebbe, e colle mensuali provvisioni, e colle grazie straordinarie gli premiò ec. Da questi Ruoli io dico si cavano i nomi dei valenti Artefici, quali furono Michele di Taddeo Castrucci, Giovanni Stefano Carrioni Milanese, Cristofano Giaffurri, Jacopo di Giovanni detto il Monicca, Giacomo Gasparini (3); ed altri molti anco altrove, come in Siena un Giovanni Pericciuoli, che per altro si trova anco al Ruolo, avere lavorato nella Fiorentina Galleria; in Modena un Giacomo Chiavenna, e un Tommaso Vaghi; in Ferrara la famiglia de i Siletti. Ma per aver di questi contezza, sepolti essendo per la negligenza dei nostri nella dimenticanza, io non posso altro dire, se non col Poeta (4) che

Ad nos vix tenuis famae perlabitur aura.

Io

(1) E molto più da quelli del Padre di Lui Cosimo II. di cui scrisse il Bianchini, che nella Galleria teneva stipendiati molti valorosi Soggetti, e e che infiniti per dir così erano gli Scultori, Pittori, Architetti, ec. che ei teneva continovamente impiegati ec.

(2) Dei Gran Duchi di Toscana Ragionamenti Istorici. Venezia 1741. pag. 111.

(3) Dal Codice Goriano di sopra accennato *Adversaria sive Adparatus pro Historia Glyptographica*, dove molte notizie si danno sì di questi, che di altri loro allievi.

(4) Aeneid. VII. v. 646.

Io non ho nelle mie Schede ed Excerpti di tutti questi ritrovato altro più, che i nudi nomi, la loro mensual provvisione; e che di questi alcuni in pietre dure, altri in cristallo intagliassero. Molti ancora sono riposti nella classe di quell' Arte, che più spesso esercitavano; sebbene avessero unita ancora l'altra dell' intagliare. Chi sa che quel Francesco Ferrucci (1) Fiesolano, soprannominato il Talda, ed i suoi figliuoli ancora non fossero Scultori e Intagliatori insieme? Scultore di chiaro nome l'appella il Bianchini (2), ritrovatore della maniera già perduta fin dagli antichi tempi di lavorare il porfido, e di temprare i ferri in guisa di resistere alla durezza di quel marmo durissimo. La maravigliosa Tazza della fonte de' Pitti, la Statua della Giustizia rimpetto alla Chiesa di Santa Trinita: varie (3) teste del Salvadore, della Madonna, del P. Savonarola, diversi Ritratti de' Principi Medicei, l'espressioni, delle quali nel suo Trattato si serve F. Agostino del Riccio, mi comincerebbe a persuadere, che anco tra gli

(1) Io non posso dispensarmi di qui riportare la seguente Inscrizione, la quale m' ha comunicata il Sig. Proposto Gori, che di questi giorni portatosi a S. Girolamo di Fiesole per suo diporto la copiò tal quale si legge sotto il Ritratto del Ferrucci.

Franciscus Ferruccius Fesulanus
Qui cum statuariam porphyritico
Lapide mult. Ann. unicus exerceret
Eaque singulari virtute
Cosmi Medices & Francisci Filii Magnorum
Hetruriae Ducum stipendiis auctus esset
Ad excitanda sui municip. Ingenia
Poni curavit. Anno D. MDLXXVI.

(2) Ragion. I pag. 18.

(3) Fece ancor la sua testa di porfido, che è sopra il suo Sepolcro nella Chiesa di S. Girolamo di Fiesole.

gl' Intagliatori potesse il luogo meritare: Ma queste son congetture: siccome nudi nomi, come di altri io dissi sopra, per me, cui mancate sono le necessarie notizie, sono un Gherardo Valder Intagliatore, che fiorì nel 1670., e Cristofano Vinder, che assai felicemente i cristalli di monte intagliava, e diversi lavori, come ciotole, fiorami, e bassi-rilievi di questo si vedono. Del Valder poi io non altro so, sennonse essere egli nativo di Strausbourg; ma avere dimorato egli quasi sempre in Vienna d'Austria. In questa Città lo conobbe il Sig. Francesco Maria Fabj Veneto Incisore, e da questo Valder egli riconosce quell'Arte, che al presente con tanta gloria sua egli esercita. Un Dionisio, una Giulia di Tito, una Pallade, una Cibele turrita sono tutti suoi lavori in Corniuole. Fece egli inoltre un Mercurio in un Topazzo; in un'Agata Sardonica macchiata a fasce una testa di Cicerone, una d'Alessandro il Grande, ed altri, oltre molti Cammei d'un Ottone, d'una Matidia, d'una Pallade; cose tutte le quali gloria arrecando al Maestro Valder, riflettono poicia raggi d'immortalità nello Scolare Giovanni Fabj; quale ho io qui voluto rammentare coll'occasione di parlare del suo Maestro. Per lo stesso fine io fo qui menzione d'altro Veneto Incisore vivente, che più volte è stato ancor qui in Firenze a lavorare; ed alcuni suoi non ordinarj lavori c'ha egli lasciati. Questi è il Sig. Masini.

Ma di grazia ritorniamo alla Storia di M. Mariette Paragrafo XLVI. pag. 60., se vogliamo i Professori vedere, che sono gloria e splendor del Secol nostro: come al certo lo fu Flavio Sirleto. A ciò che ne dice M. Mariette aggiungo (1) primieramente, che fu uso il Sirleto non due, ma tre lettere greche porre ai suoi lavori. Τ. Φ. Σ. cioè ΤΟΥ. ΦΛΑΒΙΟΥ. ΣΙΡΛΕΤΟΥ. Secon-

(1) Differt. Glittogr. p. 93. e 94.

condo, che la sua moglie era Anna Ciolli. Terzo, che egli intagliò in uno Smeraldo l'arme di Clemente XI. Quarto, che oltre al lavorare colla rota, usò ancora l'altra maniera dei ferri colle punte di diamante. Sopra di che vedasi il cap. XXVIII. lungo ed interessante assai della Differt. glittograf. per intendere lo stupendo artifizio di questa maestranza. Di che anco il Vasari discorre dopo il suo proemio a pagine 67. e 68. E' stato creduto da alcuni, che fosse questa una nuova macchina usata intorno al 1715. d'armare i rotini colla punta del diamante. Ma è ciò falso; sì perchè avanti al Sirleto l'usò ancora Jacopo Treccia di sopra nominato; sì perchè tal Maestranza si trova descritta nel Poema del Poeta Francese Marbodeo, datoci da Jacopo Gronovio in Leida nel 1695. P. II. dell'accresciuta edizione della Dactilioteca del Gorleo.

Hujus fragmentis gemmae scalpuntur acutis.

cantò il detto antico Poeta di Mans. Si può vedere Diff. III. P. II. di *M. Joannon de S. Laurent* intitolata: *Come e con quali stromenti fecero gli Antichi sì le loro gioje, come i sì sorprendenti loro Intagli e Cammei;* la quale si trova nel T. VI. delle Differtazioni Etrusche di Cortona.

Al paragrafo XLVII. pag. 62. E' da notarsi per instruzione ed esemplo degli studiosi in questa Arte, che il Cav. Carlo Costanzi con gli zolfi portati da Parigi a Roma nel 1718. cominciò ad intagliare. Son queste Arti imitative; nè altro mezzo v'ha per riuscirvi, che la da me di sopra raccomandata imitazione sull'Antico. Ancor in questa Imperial Galleria vi sono Intagli del Costanzi, acquistati col mezzo del suddetto Sig. Vaini dall'ultimo G. Duca della Famiglia Medici Giovanni Gastone. Opera del medesimo Costanzi Padre è il Ritratto del Sig. Barone di Stosch, che fu similmente intaglia-

tagliato anco da Francesco Ghinghi, di cui più sotto parlerò. Si darà dopo le presenti note un biglietto scritto dal medesimo Signor Costanzi al Sig. Abate Ridolfino Venuti, il quale illustrerà maggiormente la vita e l'opere sue.

Paragrafo XLVIII. pag. 64. Il Landi fu originario di un Castello della Diocesi di Lucca detto la Stiappa. Oltre alle opere sopraccennate, si rammenta tra' suoi primi lavori il ritratto di Clemente XI. inciso in un Topazio di Boemia di buona grandezza. Incise ancora una figura della Fede in cristallo di monte per la Real Cappella di Portogallo. In un niccolo di più colori intagliò il busto di Cicerone di faccia, copiato da quello della Villa Mattei per il Sig. Baron Tomps. Si tralasciano molti altri lavori di questo valente Artefice fatti per il Sig. Cardinale Alessandro Albani.

Al certo che doveva M. Mariette, ricordevole di quanto aveva di sopra detto su gli Italiani Artefici, nominarli tutti. O se di tanto fare per mancanza di notizie non si poteva ripromettere, doveva almeno non passarsela così alla sfuggita discorrendo di Francesco Ghinghi accreditato, e benemerito Professore d'Intagli in Firenze, ed in Napoli. Doveva almeno, come d'altri ha fatto, copiare ciò che ne dice il Sig. Commendator Vettori nella Differt. Glittograf. pag. 95. L'amore della Patria m'obbliga qui a brevemente tessergli l'elogio. Faccia di questo il principio il Sig. Vettori, il quale colla sua gravissima testimonianza darà un risalto, e peso maggiore a quello poi, che io d'un tal uomo sia per dire: *Nec reticendum nomen Francisci Ghinghii Florentini, qui multas gemmas in patria celavit addictus stipendiis Magnorum Etruriae Ducum Cosmi III. ac Joannis Gastonii, qui ultimus ex Gente Medicea Princeps regnavit, cujus post obitum Neapolim transmigrare voluit apud Carolum Borbonium Regem utriusque Siciliae. Vivit adhuc ipsius Pater optimus pretiosorum lapi-*

dum compaginator Andreas nuncupatus. Può dirsi, che la Famiglia Ghinghi Sanese, ma domiciliatasi in Firenze fin dall'Anno 1340. abbia dati a questa Imperial Galleria diversi soggetti di merito nel lavorare le pietre dure.

Vincenzio, e Andrea Filippo fratelli Ghinghi, figli di Giuseppe nel 1662. vi facevano la loro figura, e sostenevano della Fiorentina Galleria quel credito, che al dir del Bianchini (1) ella ha sempre avuto, di madre di perfezione, e conservatrice del gusto il più dilicato. Ma, oltre i Principi Medicei, che Genj per dir così tutelari delle Arti, e dei Professori non erano eglino i Marchesi Cerbone del Monte, Attilio Incontri, D. Bartolommeo Corsini in quei tempi della Galleria Soprantendenti (2)? Questi erano, che ai Principi facevano conoscere, e meritarne la protezione, cotanto necessaria per la sussistenza delle Arti, ai novelli Giovanetti, che alla Galleria s'indrizzavano, e non ordinarie disposizioni dimostravano, ereditate dai loro Padri verso quelle Arti da quelli esercitate. Che bello spettacolo è mai vedere dai Padri passare nei figli le Arti, e così perpetuarsi per l'onore (3) e felicità delle Cittadi! Un simil passaggio s'ammirò in Francesco Maria Gaetano Ghinghi figlio d'Andrea, e d'Ortensia del Ghianda. Nato egli nel 1689. appena ebbe compiti gli studj d'Umanità nel Collegio Fiorentino dell'inclita Compagnia di Gesù, ed insieme gli anni 15. dell'età sua vivace e spiritosa, che fu dal Padre condotto alla Galleria, e posto a disegnare sotto Francesco Ciamin-

(1) Ragionam. sopra i Gran Duchi.

(2) Si possono vedere i di sopra lodati Signori Marchesi Riccardi, Vincenzio, e Bernardino succeduti in questo onorifico posto. La Raccolta delle Gemme del primo nelle Fiorentine novelle additata, le premure dell'altro nel far la serie dei Ritratti de' Toccatori in penna, sono per altro di gran lunga superiori alle mie lodi.

(3) Muratori *Della pubb. Felicit.*

minghi. Quivi il giovanetto le diverse maestranze osservando restò allettato da quella del Modellare, e dal genio, e dagli insegnamenti d'un celebre Professore, qual' era Gio. Batista Foggini Fiorentino Scultore animato potè in cera modellare alcune ben intese Medaglie. Queste gli meritarono tosto e le approvazioni del Maestro Foggini, ed una efficace raccomandazione appresso il sopralodato Marchese Incontri. Questo Signore ben consapevole di ciò che vi vuole per sostenere e fiancheggiare i primi voli dei talenti, lo stipendiò del proprio, lo condusse al Gran Principe Ferdinando, che di speranze lo riempiè, se all'arte dell' intagliare Cammei e Gioje secondo il gusto antico si fosse applicato. Il di lui Padre, che in tal genere aveva veduto lavorare Stefano Mochi, di sopra rammentato: il Foggini, che per tale inchiesta avea nel Ghinghi riconosciuto un particolar talento: l'Incontri, il Principe, e quel che è più il suo svegliato spirito anco senza Maestro vel fecero riuscire, in breve tempo divenuto peritissimo Intagliatore. La riprova fu il Ritratto del Gran Duca Cosimo III. fatto in un Calcedonio di due colori, che fatto dal Ghinghi ebbe l'onore l'Incontri di presentare a quell' Altezza insieme col suo protetto Artefice. Da lì in poi crebbe in somma reputazione, ed i suoi moltissimi intagli reputati dagli Intendenti Capi d'Opera, gli assicurarono, malgrado molte sventure, sempre un onesto mantenimento, molti Protettori, perpetua rinomanza. Di Lui parlano con lode molti Antiquarj nelle loro Opere. Ma più d' assai parlano i suoi Cammei, ed Intagli, dèi quali troppo lungo sarebbe tesserne il semplice Catalogo. Tra' Cammei da esso intagliati, commendevoli sono il Savonarola, un Adriano, un Trajano, ed i Supplementi, che in Zaffiri orientali fece alla serie degli Imperadori; che aveva l'Elettrice Anna Lodovica de' Medici. Per essa fece anco i Ritratti dei fratelli Ferdinando, e Gio. Gastone,

ed in Smeraldo quei del Padre Cosimo III. e dello Sposo l'Elettor Palatino: Siccome le due teste in faccia di Gesù, e Maria, che sono in Cammeo quasi due mezze figure. A proposito dei Ritratti sono anco da rammentarsi quei che fece a titolo di gratitudine al Can. Agostino Cerretani suo Protettore in un Granato guarnaccino insieme col di lui Stemma gentilizio intagliato in un Calcedonio orientale; ed al Sig. Barone di Stosch, che per l'innato suo genio di altrui giovare, insieme coll'Ab. Pietro Andrea Andreini, tutti i più singolari, e rari Intagli degli Antichi e dei Moderni, dava al Ghinghi, e permettevagnene l'impronta. Quello poi che a mio avviso renderà immortale il nome di Francesco Ghinghi è la Venere dei Medici, che fatta già pel Card. Gualtieri, passò dopo la di lui morte nel Museo Reale d'Augusto III. Re di Pollonia ed Elettore. Ella è in un Ametisto pietra, che per essere di vena sciolta e pelosa, e molto grossa di peso di libbre 18., era reputata impossibile per la sua disadatta mole a lavorarsi sotto le ruote. Eppure in 18. Mesi Francesco Ghinghi terminò il lavoro, di cui, veduto che l'ebbe il Gran Duca Cosimo III. disse che una simile non vel'aveva nella sua stupenda Galleria. Onde maraviglia non fia, se anco al presente nell'età di 64. anni lavora nel Regio Laboratorio di Napoli, dichiarato Direttore de' Professori dell'Arte di pietre dure, e a suo grand'onore e vantaggio gode la protezione, e la grazia di Carlo Borbone Re delle due Sicilie, di cui ha fatto in un Cammeo il Ritratto, in Calcedonio orientale l'Arme del Re, e della Reale Sposa, il piacere ai quali Principi non è degli ultimi pregi, che possa vantare Francesco Ghinghi. Trovo ancora essere il Ghinghi stato ascritto socio della Nobile Accademia del disegno, allorchè fu qui in Firenze; e che passasse a Napoli dopo la morte del Granduca Gio. Gastone, che fu nell'Anno 1737. fattosi conoscere alla Nazione Spagnuola per i varj e belli intagli fat-

ti

ti al fu Duca e Generale Montemar allorchè venne in Toscana.

Al Paragrafo XLIX. pag. 65. Gio. Antonio Pichler nato nella Città di Presenon nel Tirolo a dì 12. Giugno 1700. Suo Padre fu Leopoldo Pichler Dottor di Medicina. Ebbe i primi principj dell' Arte da un Boemo Incisore, chiamato Giuseppe Zigler; spinto dal suo genio passò a Napoli a trovare un suo fratello, ove si diede a studiar l' antico, e ha fatto molte opere in Cammei ed Intagli. L' ultime opere sue sono un Omero in Corniola, ed un altro in Cammeo. Il suo intaglio del Centauro è rammentato dal Signor Gori nel Florilegio delle Notti Coritane cap. VI. pag. 60. *Multis laudibus celebratum est artificium Centauri recentis operis, excalptum ab excellenti Gemmario Pikler Germano, quod anulo aureo insertum defert celeberrimus Poeta Caesareus Petrus Abbas Metastasius.*

Paragrafo LII. pag. 65. Perchè questi due valent' Uomini sono stati ancora in Firenze sotto il Gran-Ducato di Gio. Gastone, lo che non dice M. Mariette, meritano che di essi un poco più a lungo se ne favelli. Il Sig. Barone di Stosch, il Sig. Proposto Gori, il Sig. Comm. Vettori hanno eternati questi Artefici nelle loro dotte Opere.

E ben lo dovea fare il Sig. Barone di Stosch, il cui Ritratto in una Sardonica fece il Natter. Fu egli scolare d' Oxe Svizzero. Stette in Firenze dal 1732. fino al 1735. In questo tempo egli ebbe primieramente l'onore di lavorare in un Topazzo a tre facce il Ritratto, l' arme, e cifra del G. Duca Gio. Gastone de' Medici. Fu ammirato anco il Ritratto di Madama Anna Maria Suarez della Conca, che l' egregio Natter intagliò in un' Agata Sardonica. Le Case finalmente dei Signori Marchesi Tempi, e Martelli gelosamente conservano i lavori del valoroso Artefice Natter.

ter (1). A questi aggiungerò il Signor Marco Tuscher di Norimberga. Il Signor Gori nella Prefazione del Tom. II. delle sue Simbole componenti la Decade Romana, di lui ragiona a pag. 16. e 17. (2) Riportando quivi in istampa il prospetto del Vesuvio cavato dall'originale, che il Sig. Tuscher donò alla Società Colombaria, e disegnò in Napoli, allorchè il 12. Maggio 1737. seguì una fiera eruttazione del detto Monte, non dubita il Sig. Gori di chiamarlo eccellente Pittore, Scultore, Architetto, Bulinista, ed Incisore di Gioje sul gusto degli Antichi. Dopo di aver dimorato lungo tempo in Firenze sotto gli auspicj del Signor Barone di Stosch, e lavorato principalmente in pittura, passò egli al servizio del Re di Danimarca. La scelta d'un tanto Re, il giudizio della Fiorentina Colombaria Società, che tra gli illustri Socj ascrisse il Tuscher, come trai suoi lo accolse l'Accademia Etrusca di Cortona, le lodi dai più celebri Antiquarj tributategli, gl' Intagli, specialmente di due suoi Ritratti in Corniuola, ed in acqua marina, ed il bel rame (3), fre-

(1) Di questi io credo, che sia anco il Ritratto del nostro immortale Galileo, che ho io veduto in una corniuola: siccome altro in terra cotta, che si crede per altro manifattura di Tuscher. Di Natter è anco la Danae accogliente Giove in pioggia d'oro intagliata in corniuola col nome del Greco antico dattiliografo ΑΤΛΟΤ. Non so poi se per il fine che dice il Sig. Vettori pag. 97. Diss. Glittograf. Egli lavora di presente egregiamente in Londra, e se ne spera sempre più Opere di gran perfezione.

(2) Si legga ancora il Florilegio delle Notti Coritane p. 200.

(3) Questo Epitalamio stampato in foglio con molta magnificenza in occasione delle nozze dei Sigg. Antonio Lefroy, e Lisabetta Langlois, i quali insieme col Sig. Pietro Charron molto favorirono in Livorno il Sig. Tuscher, è parto dell' erudito Sig. Ranieri Calzabigi parimente di Livorno. Il rame rappresenta il Monumento, che Icaro pose in memoria della pudicizia di Penelope sua figliuola. In fondo si legge *M. Tuscher inv. pinx. & sculp* Liburni 1737.

fregi, finali, iniziali, ec. di cui va adorno un Epitalamio stampato sotto la data di Norimberga 1738. pareva al certo che meritassero da M. Mariette un più distinto elogio alla virtù, ed al merito d'un uomo rispettabile pel suo maraviglioso talento. Onde non si può abbastanza deplorare la perdita che ne è stata fatta, avendocelo rapito la morte in Coppenaghen nel fiore della sua età mentre per commissione Regia lavorava ad un'Opera magnifica d'intaglio in rame sull'istoria naturale.

Al Paragrafo LIII. pag. 67. Anco a me sovviene qui un certo Intagliatore, che è il Sig. Meinir. La nostra Augusta Imperadrice, e Sovrana mandò in dono al Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. il di lui Ritratto travagliato da questo Artefice, cui per l'immortalità del nome più fausto incontro non poteva toccare in sorte. Dei Tedeschi ha molti intagli il da me tante volte lodato Sig. Barone di Stosch. Ma pochi per avventura per quanto si dice, arrivano in questo ad eguagliare la serie delle più insigni e ragguardevoli gemme intagliate, dai Tedeschi specialmente, che possiede S. Eccell. il Sig. Barone le France Tesoriere di S. Maestà Imperiale la Regina d'Ungheria. Il genio signorile di questo Personaggio dei buoni studj favoreggiatore, oltre quello che ne dice la fama, l'appresi dalla Dedicatoria, e Prefazione del Volume VII. delle Simbole Decade Fiorentina, e dal libro (1) stesso del Chiarissimo P. Erasmo Froelich, che merita alcerto di esser letto or che il Sig. Gori di raro, che egli era, ce l'ha renduto così ovvio, e famigliare.

Al Paragrafo LVI. pag. 70. Quivi discorrendosi dei Britannici Artefici mi farò lecito d'aggiungere Tommaso Simon, il quale fiorì sotto il famoso Cromwel;

e che

(1) *In Numos veteres Urbium.* Il Gabinetto di M. le France somministrò al detto Padre i Monumenti più belli, e singolari della sua Opera.

e che pochi pari avesse ne' suoi tempi; anzi che egli solo ne' suoi tempi arrivasse quasi all'eccellenza dei Dactilioglofi Greci lo dimostrano pur troppo alcune paste, che si trovano appresso il Sig. Barone di Stosch. Rappresentano queste i Ritratti d'Oliviero Cromwel, e di Mylord Clarendon primo Ministro di Stato di Carlo II.

E quì terminando la sua enumerazione lo Storiografo Parigino M. Mariette, terminerò ancor io le mie osservazioni, e giunte critiche, le quali mi giova sperare, che egli, che *l'esattezza* (1) *s'era prescritta*, ed avevami insegnato (2) *cader ben tosto nell' oblio quei fatti, che non sono confidati alla Storia*, accetterà in buona parte, e graziosamente accoglierà (3) la sua Storia, or che dall'Italia ritorna a Parigi un poco più raffazzonata. Egli tutto intento ad encomiare nel fine i suoi paesani Artefici, se n'è scordato d'alcuni, i quali io quì sotto rammenterò, aggiungendogli agli altri, che di sopra io collocai. Troppo mi piace l'avvertimento dell'Autore chiarissimo della Differt. (4) Glitt.: *Igitur nostra quoque aetas celebranda est, & forte fortuna caeteris medii aevi tempestatibus praeferenda; Multa etenim egregia opera eodem artificio nuper elaborata recenseri possent Veteribus omnino comparanda*. Tali sono certamente una Leda col Cigno, in Sarda Orientale, lo Stemma gentilizio di Sua Maestà il Re di Napoli in Zaffiro bianco, ed altri molti Intagli, che in Napoli, in Roma, ed in Germania si posseggono da diversi Signori, dalle mani usciti d'uno Intagliatore Giudeo. Questi è Aronne Wolf figlio di Giacobbe Ebreo Brandemburghese. Apparò questa arte da Michele Vais di Dessau con avanzamento tale; che or nell'età sua di 36. anni intaglia assai bene,

(1) Paragrafo XXXVIII. p. 50.
(2) Parag. XLII. pag. 54.
(3) Il Traduttore gliela mandò a Parigi.
(4) Cap. XXVI.

ne, ed è Professore di bulino in qualsisia metallo. Si dice in fatti, che egli dimorante allora in Livorno incidesse in acciajo i primi Sigilli di S. M. C. Francesco I. di Lorena mio Sovrano, allorchè venne nell'anno 1739. a felicitare la Toscana. Egli dimora di presente in Siena.

Anco Stefano Passaglia, non so poi se Lucchese, o Genovese ei si fosse, ho io conosciuto in Firenze, e vedutolo intagliare con una sorprendente celerità in questa Imperial Galleria, e altrove ancora. Appresso il Sig. Dottore Targioni Tozzetti mio buon amico ammirai il Ritratto, e lo Stemma, che il Passaglia aveva inciso in un Cristallo della di lui Sig. Consorte la Sig. Brigida Landini. Credo che egli sia ora passato a Roma, dopo avere a molti Fiorentini lasciati molti, e diversi suoi Intagli, testimonj della perizia, che aveva non mediocre in questa Arte.

Altri vi saranno, dirò ancor io col tante volte mentovato (1) Sig. Commendator Vettori, ed altri Artefici valorosi, i quali si dovrebbero da me rammentare. Sonovi un Lorenzo Maria Weber, un Andrea Santini, un Giovanni Cavini, un Andrea Ricci di Padova, chiamato ancora Brioſco Crispo, dei quali volentieri avrei tessuti encomj corrispondenti al loro sapere, se m'avessero favorito delle loro notizie biografiche: come fui favorito, mercè dell'eruditissimo Sig. Prospero Conti, Ajo dei figli del Signor Marchese del Monte, delle notizie del seguente novello Artefice, che per esser forse il più giovane, il numero coronerà *degli Intagliatori moderni in pietre dure, cammei, e gioje dal Secolo* XV. *fino al Secolo* XVIII. in cui scrissi queste Memorie nell'anno XXXIX. di mia età.

Francesco Borghigiani Cittadin Fiorentino nacque il dì 28. Maggio 1727. d'Ottavio Borghigiani Orefice, e di

(1) Cap. XXVI. pag. 97. Diss. glittograf.

e di Caterina Brucalassi dall' Ancisa onorati Genitori, dai quali fu applicato in età tenera alle prime lettere sotto la direzione de' Padri delle Scuole Pie, dopo di che passò ad imparare il disegno da Francesco Conti Maestro stipendiato nella Galleria Imperiale. Sotto la direzione d'un tal Maestro, e col desiderio che aveva di diventar buon Pittore, s'avanzò tanto, che potè esporsi a disegnar con lode alcune opere pubbliche, e storie di numerose figure. Di tanto in tanto però mosso dal suo genio diligentissimo s'applicava a toccare in penna ventagli, ed altre cose, dove gli riusciva operar molto bene: perlochè il Padre suo risolvè d'applicarlo alla Professione del bulino, e a tal effetto il fece raccomandare a Gian-Domenico Picchianti buon Maestro in Galleria, che lo trovò capacissimo.

In questo tempo S. E. il Sig. Conte di Richecourt risoluto di fornire la medesima Galleria di buoni talenti in tutte le Maestranze, che vi sono, e singolarmente in ciò che riguarda il lavoro di commesso in pietre dure, e dati gli ordini, che ne fosse fatta la scelta tra' giovani, che avevano appreso il disegno in quella scuola, fu preso di mira ancora il nostro Borghigiani. Ma poi non appagandosi pienamente di quell'Arte, che rendeva quasi inutile in lui l'appreso disegno, dopo due anni in circa se n'escì; e non sapendo che fare, prese il consiglio di provarsi a intagliare Corniole, e senza Maestro fattosi fare l'istrumento necessario, con aver sol poche volte veduto lavorare, vi si provò sul solo fondamento del disegno, che già da tre anni aveva lasciato, e vi trovò tanta facilità, che ben presto ebbe alcune commissioni di lavori, benchè tenui, tanto che con quel piccol guadagno, e più col genio grande che v'ebbe s'impegnò stabilmente in tal Professione. Fece in quel tempo una testa d'Alessandro in un granato per la figlia del Signor Senatore Medici, oggi moglie del Signor Marchese Corsi, e varj altri

in-

intagli per diversi Negozianti, che riescirono di piena soddisfazione. Ma sperando sempre di poter migliorare le sue condizioni; quindi è che nell' Agosto 1751. senza la minima raccomandazione si trasferì il Borghigiani a Roma, affidato soltanto alla Fortuna, e con speranza di poter meglio approfittarsi nell' arte sua. Quattro soli mesi però vi si trattenne, poichè quantunque vi facesse varj intagli per diversi Signori e Negozianti, tra' quali un Cammeo rappresentante un Socrate per un Mercante Milanese detto il Parigino: altri due simili, che uno di Faustina, e l' altro di Tiberio per il Veneziano; un Attilio Regolo in Corniola per il medesimo; un altro intaglio pure in Corniuola colla testa d' un Moro per il Marchese Pucci, e molti altri in duro, e cammei in tenero per un tale Martini della Stamperia Camerale: contuttociò non avendo sufficienti forze da potersi sussistere, pensò di far ritorno alla Patria.

Partitosi dunque da Roma si trasferì a Livorno, dove si trattenne in circa otto mesi, e lavorò varj intagli, tra' quali i più belli furono un Consolo Romano in plasma di Smeraldo per M. del Ser Mercante Ginevrino, e un Cammeo di Faustina pel Sig. Giacomo Bresciani Mercante di diamanti Genovese, e varie altre cose per Signori Inglesi, e Negozianti; e dopo nel Settembre del 1752. giunse alquanto disanimato a Firenze, tanto più che trovò il Padre, oltre all' essere aggravato d' età, in maggiori urgenze, senza potersi scambievolmente ajutare. Ma quella sorte che non aveva potuto trovare altrove fu da lui ritrovata presso il celebre Pittore Ignazio Hughford, da cui ben conosciuto il suo talento, fu confortato e animato a rimettersi con più fervore al lavoro, con accoglierlo, e dargli abitazione nella sua propria Casa, dove non si può dire quanto subito approfittasse in quello studio abbondante di cose anco alla sua Professione,

assai giovevoli, tanto più che poteva nel suo operare cercar la perfezione, alla quale aspirava, senza più esser costretto a prender lavori a tutti i prezzi, ed in questa maniera ha fatto vedere in ogni suo intaglio sempre più unita colla tanto necessaria diligenza, un' esattissima imitazione de' più belli esemplari, con soddisfazione di chi glie n' ha commesse le copie. Una di queste specialmente gli fu richiesta da un Cavaliere Inglese, chiamato M. Hollis, che vista in Firenze la bellissima Baccantina in piedi che suona i pifferi, del Cav. Luigi Pitti, e invogliatosi d' un simile intaglio, lo commise al Borghigiani, e ne restò quel virtuoso Cavaliere sì ben soddisfatto, che lo volle pagar più della richiesta mercede. Fece poi in un Giacinto una testina di Femmina per la Sig. Bencini, ed un Cammeo bellissimo in agata bianca sul fondo nero rappresentante un Teschio di morte con due stinchi per il Sig. Marchese Andrea del Monte, il quale ancora per uno de' suoi Figli fece intagliare in Corniola una testa di Focione molto ben condotta. Quindi gli fu commesso un altro Cammeo colla testa d' un Salvatore dalla Signora Marchesa sua moglie per portarlo ella stessa in un anello, ed arricchirlo di gioje.

Oltre tutti questi intagli e lavori, altri molti ne fece per più persone in Firenze e fuori, ed un gran numero specialmente pel soprannominato Pittore Ignazio Hughford, tra' quali i più ragguardevoli che egli tuttora ha presso di se, sono un Leandro in atto di notare, un Platone, un Nerone, un Socrate, un Tolomeo, una Baccante, ed un Giudizio di Paride di figure intiere molto ben condotto. Sicchè con piena soddisfazione del suo amoroso Benefìcatore ha dato sempre a conoscere il profitto che va facendo, e che sempre più è per fare col tempo, essendo al presente Giovane di soli 26. anni, e non avendo altro a cuore, che d'attendere con ogni saviezza all'applicazione dell'Arte sua.

Que-

Queste sono le *Giunte*, che ho io creduto di dover fare alla Storia di M. Mariette, acciò più esatta ella fosse, più copiosa, e più al desiderio di lui, alle leggi storiche, al gusto universale corrispondente, or che ella dovrà ripassare le Alpi, ed al suo Autore ritornarsene. Potevano queste essere assai più, se ozio maggiore, più inoltrata diligenza, ed in sì fatte cose cognizioni più estese io avessi avute, ed un epistolare commercio più dilatato con amici sparsi in diverse Cittadi, e Regni. Mezzi tutti, che avrebbero per altro contribuito a megliorare, non già a perfezionare questo lavoro. Il Sig. Commendator Vettori, che di questi era assai più, che io non lo sono, per ogni riguardo fornito e ricco, ha egli pur dovuto qualche cosa lasciare da desiderarsi nella sua Dissertazione Glittografica, che ei pur confessa (1) essergli ascosa? Se si degnerà un suo sguardo gettare su queste mie Giunte, vedrà, che qualche cosa di più ho io messo alla luce. Ma non per questo mi lusingo d'aver tutto detto. Simili lavori, come dei tanti Dizionarj, Lessici eruditi ec. che la moda del Secolo ci presenta, fu detto, non sono, nè lo possono mai essere, adeguatamente compiuti. Somministrano almeno una traccia però a chiunque volesse proseguire una tale lodevole inchiesta, e col corso dei tempi seguitare il racconto di mano in mano di tutti gli accreditati Intagliatori, quali in ciascun Secolo, o Città vedonsi novellamente fiorire. Avessero così fatto i nostri Maggiori. Si vedrebbe allora quanto equivoca sia la riflessione di M. Joannon (2) de S. Laurent: che *l'Arte dell'Intaglio in pietre dure, quanto comune fra gli Antichi, altrettanto siasi ridotta oggidì a una ben meschina scarsità*. Che non siavene tanta scarsezza, credo d'averlo in parte dimostrato. Piuttosto credo, che delle opportune notizie scar-

(1) Cap. XXVI.

(2) Differt. sopra le pietre preziose degli Antichi T. V. Differt. Etrusche.

ſcarſità grande aviamo intorno agli Artefici. Di che molte mi perſuado eſſere le cagioni. E primieramente ha in queſto gran colpa il ſilenzio degli Scrittori dei mezzani Secoli, i quali ſe talora le gemme intagliate rammentano, tacciono quaſi ſempre i nomi degli Intagliatori. Pochi ebbero il guſto di un Pomponio Gaurico Napoletano, o d'un Giunio Bruto, che ſu i valenti Artefici ſcriſſero giuſta i loro tempi lodevolmente. Cercarono in ſecondo luogo la loro ſteſſa dimenticanza gli Intagliatori medeſimi, i quali o per vanità propria, o per altrui compiacenza, o per iſpirito d'impoſtura s'occultarono ſovente ſotto il nome degli Antichi Greci Intagliatori, o bizzarramente a i danni della ſtorica verità ſi maſcherarono: Così aver fatto il Vicentino, io di ſopra avviſai: Così il Natter nella Danae aver il nome di Aulo (1), quello di Solone i Coſtanzi avere uſurpato nella Meduſa (2) del Muſeo Strozzi, lo aſſerì il dottiſſimo Sig. Vettori (3).

Di qui è, che i periti ed accorti Antiquarj un pregio ſi fanno di diſtinguere gli antichi dai moderni intagli, e declamano contro tali impoſture, non mai però tanto che baſti; ed avvertono i ſemplici a non laſciarſi così di leggieri imporre, che quella, o quella tal'altra gemma antica ſia, e da antico Artefice intagliata. Sentiamo per tutti il Sig. Propoſto Gori (4), il quale oltre queſto, che ſi vuole avvertire, una non diſaggradevole notizia ci dà del guſto de' Fiorentini in queſto genere di coſe: *Auſpice igitur Andreinio* (5) *in*

tan-

(1) Diſſ. glittog. cap. XXVII. pag. 97.

(2) Si dice, che queſto Intaglio lo portaſſe in Francia il Cardinale di Polignac.

(3) Cap. I. pag. 2. Diſſert. glittografic.

(4) *Columbar. Liviae &c.* pag. 155. Vedi Diſſert. Glittograf. pag. 1. e 96.

(5) Di queſto grand' Antiquario, e Raccoglitore di coſe antiche, qualche coſa diſſi di ſopra. Aggiungo ora, che egli è ſepolto nella Chieſa dei Servi in Firenze nella tomba

de'

tantum, ac tale pretium & fastigium venère gemmae, insignium Artificum nomine insculptae, eorumdemque opera, quae sincera, & legitima sunt, quae quidem optimo judicio selegit, & edidit Stoschius (1). *Nunc vero plures recentiores Artifices eò Artis scientia venere, ut gemmas, quas ipsi scalpunt suppositis Antiquorum Artificum nominibus magno pretio vendant studiosis quidem, sed inscìis veteris opificii, Antiquitatis cultoribus.* Lo che per altro, se la menzogna sempremai biasimevole se ne eccettui, in pregio ridonda dei moderni Dactiliografi, emulatori del Greco e Romano gusto a tal segno, se non se forse con buona pace di Monsignor Huet (2), a loro in alcune cose superiori, in guisa che dei nostri con quei di loro si confondano i lavori, nè così agevolmente si distinguano. Troppo bello è l'elogio, perchè io qui mi dispensi dal riportarlo, che ai moderni Intagliatori fa il saggio ed intendentissimo Sig. Commendator Vettori, per anima re chicchessia a conservare ne' loro scritti la memoria dei benemeriti Intagliatori: *Omnes certè*, dice egli (3), *Artis peritia se-*

qu-

de' suoi Maggiori. Fu onorato di Orazione Funebre dall' Accademia Etrusca di Cortona, di cui avendo io il non meritato onore d' essere Socio, voglio per secondare le di lei intenzioni, raccogliere le Memorie sopra d' un così insigne Concittadino, e Socio; se mai le scolastiche faccende mel permetteranno.

(1) Di questa Opera del Sig. Barone di Stosch ho io altrove favellato. Il Pubblico n' aspetta con impazienza il proseguimento.

(2) *Huetiana* XII. pag. 26. contro M. Perraut, che sosteneva i Moderni contro gli Antichi. Monsig. Vescovo Huet gli Antichi solleva sopra i Moderni. Il problema non si può decidere senza molte distinzioni, quali fa il detto Huet dalla pag. 26. fino alla 42. Madama Dacier nella sua risposta a M de la Mothe intitolata: *La Corruzione del gusto*, tratta lo stesso problema, sebbene con qualche parzialità per il suo Omero.

(3) Cap. XXVI. pag. 96. al cap. I. poi pag. I. comincia coll' elogio di questa Arte, la qua-

quturae aetatis memoriam promerentes, & quos sera posteritas facile nobis invideat, pares difficile adsequatur. Per contribuire ancor io giusta mia possa, ad eternare il mio nome di tali benemeriti Artefici, nel linguaggio dei dotti voleva voltare questa Storia; e le mie Giunte ancora latinamente distendere. Potevano allora l'una e l'altre per certo unirsi al Capitolo v. della Bibliografia Antiquaria del Fabbricio, che gli Scrittori soli delle Gemme, e non i lavoratori di quelle prese (1) ad enumerare. E se mai l'Italia ci desse, che pur sarebbe necessaria, una edizione di quella, mi lusingo, che tutto questo le sarebbe un non dispregevole ornamento.

Intanto ho io permesso, che questo mio rozzo, e scompostamente tessuto lavoro uscisse così al Pubblico, perchè piacesse ai più, e spezialmente ai Dilettanti, ed ai Signori, i quali potessero almeno quindi aver cognizione dei viventi valorosi Artefici, e dei più celebri loro famosi Intagli; e così appagare felicemente la loro curiosità: *Majus, ut equidem arbitror, nullum est felicitatis specimen*, scriveva Plinio (2), *quam semper omnes scire cupere, qualis fuerit aliquis*. Volli ancora, che questi Toscani elogi uno stimolo fossero ai Moderni Intagliatori, ed in ispezieltà agli Italiani, ed ai miei Concittadini, onde sempre più, eccellentemente adoperando, assicurarsi della giusta mercede di gloria, che il Pubblico non invidioso renderà sempre al loro conosciuto merito. Le Arti non d'altronde prendono il loro alimento e vigore: ed allora s'avvera il Greco motto, di cui per questo volli adornare il Frontespi-

zio

quale essere stata ammirata egualmente che la Scultura, se non se forse ancora di più lo dichiara il Sig. Barone di Stosch nella Prefazione alle sue gemme.

(1) Sect. II. §. 5. pag. 125.

(2) N. H. lib. XXXV. Cap. II. Edit. Paris. 1723. T. II. pag. 68.

zio di questo libro: cioè che *la fatica una bella cagione è del riposarsi*. Ma questo io pure il confesso, non è stato il mio principale scopo. Ho inteso solo somministrare a M. Mariette i nudi materiali, coi quali rifare egli possa, e riabbellire la sua Storia; acciò ella così sia più degna di quel Monarca (1), a cui è ella indirizzata e consecrata. Vi troverà forse per entro a questi qualche mio dissenso dai suoi pensamenti. Mi protesto, che ho io per lui tutta la stima, molto più che non senza mia consolazione ho udito agli scorsi giorni, terminata che io ebbi questa Operetta, e postala sotto il torchio, che egli per il suo merito è in oggi Segretario del Re, *Controlleur*, come i Francesi dicono, generale del Sigillo. Nelle contese letterarie mal si può osservare rigorosamente la distinzione delle persone: molto più da chi la ignora totalmente, come io mi protesto d'averla ignorata; e perciò essermi lasciata scappare dalla penna qualche espressione, la quale quanto conveniva tra gli eguali: altrettanto disconviene nel caso presente di questo Signore, da cui spero ogni necessario compatimento. Io il primo sono stato ad invaghirmi della sua Storia, che, oltre alle molte buone cose, le quali in se conteneva, mi rapì collo stile fiorito e preciso, con cui è ella distesa. Io non potea comportare in essa verun neo o difetto. Sa egli oramai l'invalso gusto universale del Secolo XVIII. (2) amante più del nuovo, del maraviglioso, delle censure e critiche, che dei Panegirici, ed Elogi, i quali al parere d'un saggio Prelato (3), oramai nel Mondo più culto hanno perduto

X ogni

(1) Luigi XV. felicemente Regnante, le cui gemme per illustrare fece diversi Trattati enumerati nella Prefazione M. Mariette, tra i quali questo della Storia dei Moderni Intagliatori.

(2) Lettere Inglesi 1753. tradotte in Venezia presso Carlo Pecora. V. Prefaz. al Lettore.

(3) Monsig. Proposto di Livorno. Lettera all'Autore della Didone. Tragedia tradotta dal Francese. Firenze 1747.

ogni credito. Non anderanno esenti dalle loro tacce ancor le mie Giunte. Il tempo, la riflessione faranno scuoprire i loro mancamenti. Ma questo è il privilegio, dice con non minor bizzarria, che verità un vivace spirito (1) dell' età nostra, di chiunque critica gli altri: che obbligato non è a criticar se medesimo. Simile divenendo in questo appunto, direbbe Orazio, alla cote, la quale sebbene acuto rende il ferro e tagliente, ottusa però ella sempre si rimane: come di me può giustamente dirsi, il quale

—— —— solamente
Della cote farò dunque il mestiero,
Che non ha taglio (2) *e fa l' acciar tagliente.*

IL FINE.

Let-

(1) Lettere scelte dell' Ab. Chiari T. II. pag. 239

(2) *Horat. Poet.* traduzione di Francesco Borgianelli. In Venez. 1734.

Diamo qui la Lettera di cui si è fatto menzione alla p. 145. in occasione degli Intagliatori Costanzi.

„ Dal gentilissimo Bigliet-
„ to di V. S. Illustrissima in-
„ tendo, che ristampandosi il
„ Mariette, che tratta degli
„ Incisori di Gemme, voglia
„ favorirmi di farvi menzio-
„ ne di me, e di mia Casa,
„ le dirò. Che mio Padre e
„ Madre sono Romani, e che
„ i documenti ricercati da me
„ della mia Famiglia prova-
„ no, che a tempo di Pao-
„ lo V. i Costanzi erano No-
„ bili Romani, come costa da
„ una lapide di D. Biagio Co-
„ stanzi, situata nel mezzo
„ della porta di S. Andrea
„ delle Fratte, quasi consun-
„ ta; quel che so si è, che
„ il fratello di D. Biagio fu
„ Collaterale di Campidoglio:
„ che D. Biagio Costanzi da
„ Paolo V. fu fatto Vicario
„ Apostolico in Milano, e Ca-
„ nonico di S. Ambrogio, e
„ poi fu fatto Nunzio di Brus-
„ selles, ed ho inteso da' Ca-
„ nonici di S. Ambrogio, che
„ in detta Chiesa vi siano al-
„ cune memorie di lui. Ap-
„ presso di me non ho altra
„ memoria, che un Privilegio
„ di Dottore dell' una e l' al-
„ tra Legge dell' Università di
„ Bologna, dove si dice, che era
„ No-

„ Nobile Romano, il quale mi „ dò l'onore di trafmetterle; „ so ancora, che lasciò tutte „ le supellettili sagre a S. An„ drea delle Fratte, e un mol„ tiplico di Luoghi di Monti „ per far la Facciata, ed ho „ inteso dire, che i detti Fra„ ti facessero il Chiostro del „ Convento con detti denari. „ Don Biagio era zio del Pa„ dre di mio Padre. Solo le „ posso dire, che a tempo del „ sospetto del contagio, il „ Campidoglio ha messo tutta „ la mia Famiglia per Depu„ tati alle Porte di Roma, „ come anche l'ultima volta, „ non avendo potuto essere e„ sentato neppure il vecchio „ mio Padre.

„ Egli è certo, che tutti noi „ abbiamo goduto delle Cari„ che di Campidoglio trime„ stri e annuali; ed il Re„ gnante Pontefice mi onorò „ tra sedici altri di Famiglie „ Nobili di destinarmi per suo „ Paggio il giorno del suo „ Possesso, come costa dal Bre„ ve, che ho appresso di me, „ il quale mi dichiara Conte, „ e Nobile Romano, facendo „ menzione di tutta la mia Fa„ miglia, ed essendo stato o„ norato da due Sovrani dell' „ Ordine Equestre. In quan„ to all'opere fatte da me, „ ne sarebbe troppo lungo il „ Catalogo, solo le parlerò „ del Ritratto del Re di Fran„ cia inciso da me sopra un „ Diamante, come del Galba „ parimente scolpito in Dia„ mante per il Principe Euge„ nio, del gran Smeraldo a „ Basso-rilievo da tuttedue le „ bande, rappresentante da „ una il Ritratto del Regnan„ te Pontefice, e dall'altra le „ due teste di S. Pietro, e di „ S. Paolo: nelle fiancate si „ veggono due Genj, che reg„ gono una Cartagloria, col „ motto *de Coelo repente*. E' „ stato questo regalato dal Pa„ pa al Duomo di Bologna. „ Le dirò, che ho inciso i Ri„ tratti di tutti i Sovrani dell' „ Europa, fuor che di Spa„ gna, e di Napoli, e non „ v'è Gabinetto, che non ab„ bia qualche mia Opera. Non „ lascerò in silenzio il gran „ Topazio inciso a tre facce „ per il defonto Re di Porto„ gallo, che da una banda „ rappresenta le tre grazie, „ dall'altra Apollo, e Mar„ sia; la gemma di Massinis„ sa, e la battaglia seguita „ in Germania in un gran Zaf„ firo. In Inghilterra poi vi „ sono infinite opere fatte da „ me, come a Parigi, le qua„ li sarebbe tedio il descri„ vere.

„ In quanto a mio Fratel„ lo Tommaso defonto, la „ posso assicurare, che era „ molto diligente, e perfetto „ ne' suoi lavori, come lo fa „ vedere la Copia della Medu„ sa dell' istessa grandezza, „ che non si distingue la Co„ pia dall' Originale, come

Lettera all' Illustriss., e Reverendiss. Sig. il Sig. Proposto della Chiesa di Livorno FILIPPO VENUTI *di Cortona, Accademico delle Reali Società delle Iscrizioni di Parigi, e di Bordeaux, Accademico della Crusca, Fiorentino, di Montauban, e di Cortona.*

SIGNORE.

IO non saprei adeguatamente spiegare, se maggior consolazione, o inquietudine m' arrecassero gli ultimi fogli delle mie stampate *Memorie* da Voi, mio Signore, ricevuti. Consolazione sarebbe per una parte l'avere oramai terminato, qualunque e' siasi, questo lavoro. E per questo, cred'io, che usi fossero d'apporre la nota epigrafe *explicit feliciter* al fine dei loro codici gli amanuensi, ed i tachigrafi. Ma dall' altra or che tutto insieme ho io riveduto per la prima volta que-

" potrà veder dalle Paste, che " ha il Commendator Vettori. Quanto a Giovanni mio " Padre, è stato egli il primo, che ha inciso il Diamante, come ne fa menzione il Baron di Stosch nell' " Opera delle gemme col nome degli Artefici antichi, " dove parla del Nerone inciso in Diamante dal medesimo Giovanni; oltre i gran " Cammei fatti per il Marchese Fuentes Ambasciatore di " Portogallo in Roma, solo " mi sovviene di un Busto a " tutto rilievo di una Cleopatra in un Topazio Orientale. L' ultima sua opera è " posseduta dall' Antiquario " Borioni, ed è un gran Cammeo di Commodo. Mio Padre ha presentemente ottantanove anni. Se paresse a " V. S. Ill. di far menzione " dell' Onore, che io ebbi di " esser fatto Precettore di Antichità appresso a sua Altezza Reale il Principe di " Galles, sarebbe mia maggior gloria, riportandomi " in tutto alla sua dotta penna, e alla sua istorica cognizione, nel mentre che il " Cav. Carlo Costanzi pieno " di ossequio le bacia devotamente le mani.

" *Di Casa 15. Giug. 1753.*

questo, che i nostri vecchi chiamato avrebbero *centone*, non mi lusingo di troppo prosperevole felice evento. Troppo delicato è il nostro Secolo, troppo critico o preciso. Or chi potrà mai persuadere al Pubblico, nella cui giurisdizione tra non molto passerà questa mia Opera, essere ella stata fatta per altrui uso privato; e conseguentemente degna o di rimanere nell'obblio, o almeno di aspettare il termine prefissole da Orazio.

Voi, o Signore, al cui giudizio, e letterario gusto la sottomisi, da troppo benigno Censore vi siete diportato. Mentre alla vostra approvazione sopra di essa, reputata per i culti Giovani, Dilettanti, e Signori non svantaggiosa nè disaggradevole, alle efficaci e gentili vostre esortazioni, perchè la correggessi, la illustrassi, la supplissi, faceste tosto in codesta Città succederne la impressione. Di che la pronta esecuzione quanto era facile a Voi, altrettanto difficile ella era per me: onde è, che per seguitare io la velocità dei torchi, dovendo porre a profitto i momenti del tempo, che poco di vero m'avanza, senza testo della mia già consegnatavi traduzione, senza connessione de' fogli, volta per volta inviati per la posta, senza respiro per consultare gli Scrittori, gli eruditi amici, e per ben digerire la meditata materia, e finalmente ciò che all'agitato spirito di primo getto presentavasi, distendendo io disordinatamente, ne nacque il bel confuso ammassamento di sciolte notizie, d'inutili repetizioni, di alterati, o tronchi periodi, che io fui costretto al pubblico di presentare. Di qui nati sono ancora tutti quegli errori, per correggere i quali un ben lungo indice in fine del libro è bisognato collocare. Nè io voglio qui, come i più fanno, l'abile e diligente Stampatore di questi tutti accagionare; ma piuttosto nella nociva fretta, nel mio mal formato carattere, nella spezzatura del lavoro rifondere tutta quella colpa, di cui presso i miei discreti Leggitori spero trovar benigno perdono.

Di

Di tanto uopo era a me giustificarmi sulla tessitura ed economia delle presenti *Memorie*. Il perchè dubito forte, se un gradito dono possano queste mai essere alla nostra Accademia Etrusca delle Antichità ed Inscrizioni: Giacchè io per un tributo del mio riconoscente rispetto ed obbedienza alle deliberazioni e Statuti di essa, vorrei pure per vostra mano, o Signore, trasmetterlene per la sua Biblioteca un esemplare! Avranno così quei dotti Socj di che instruirmi, e con esso meco far pompa di quella scelta erudizione, che gli distingue, e benemeriti cotanto gli rende dell'obbliate antiche Memorie. Gran porzione di queste sono gli Artefici di qualunque genere, e forse la non meno interessante. Mi comunichino essi i loro lumi per un tal cupo fondo di sepolte cognizioni, che forse così potrebbe avvenire che a un più bel giorno rinascesse questo che ora è rozzo parto, ed informe. Mi son trovato, e voi bel bello, o Signore, mi ci indirizzaste, in un paese nuovo, dove non m'attendea mai d'entrare; ma ora che mi ci sono alcun poco addomesticato, conosco bene quante e quante cose abbia io tralasciate. Se queste io le volessi ora qui accennare, sarebbero elleno al certo troppo lunghe e fastidiose. La storia biografica degli Uomini illustri d'ogni Città, o Regno quanto di tempo richiede per iscorrerla tutta quanta, ed il falso dal vero disceverare! Appresi poc'anzi dal benemerito Storiografo letterario d'Italia, che nel libro del P. Galeotti Gesuita illustratore del Museo Odescalchi vi si ragiona spezialmente de'nomi degli Artefici in guisa che ne rimane la dignità di tanto argomento uguagliata. Nella Dactilioteca Zannettiana illustrata dal Signor Gori per mancanza di tempo non potei vedere la Faustina Augusta intagliata con rara maestria da Valerio Vicentino; e neppure il Commodo Antonino, e la testa di donna incognita del Marmita. Mi suggeriste Voi stesso, o Signore, per quella cortese eru-

erudizione, che a pro altrui ſempre diffondete, il diſtendere un articolo ſulle gemme Arabe. Il feci alla meglio che ſeppi, e potetti; ma non eſeguii di gran lunga quello che vi era da fare. Nell'Opera poi di M. Mariette dovea avvertire a pag. 29. che equivocamente ei parla de'due Leonardi, com'ei credeſſe, che dactilioglofo foſſe anche Leonardo da Vinci. Il Sig. Argelati delle Milaneſi Storie peritiſſimo m'avrebbe ſu gli Artefici Lombardi diſtintamente inſtruito. Che piu? Mancai fino nella Storia della reſtaurazione delle Lettere in Italia, che m'è per altro aſſai nota. Ed allorchè confutava il mio Autore pag. 104. e ſeguenti, aſſerente, che dalla Grecia venuti foſſero gl'Intagliatori ad inſegnare agli Italiani la perduta Arte, mi ſcordai del più forte argomento, che abbiano i Critici, che è il negativo.

Avvegnachè ſe vero foſſe che i Greci Artefici venuti foſſero in Italia a reſtaurare l'arte dell'intagliare le gemme, ci ſarebbero noti dagli Scrittori Sincroni: come noti ci ſono pur troppo quei, che le lettere rinnovellarono. Sopra di che baſta leggere il Boernero, che de' Greci riſtoratori delle Lettere in Italia pubblicò in Lipſia nel 1750. un libro, oltre il Gradenigo, il Reuſnero, il Boiſſard, Menckenio, Schelornio, e tanti altri, che lungo ſarebbe il numerargli. E qui ſu queſto, ed altri punti quanto vi ſarebbe mai da dire? Quante belle ed utili ricerche, e ſcoperte ancora vi rimarrebbero a farſi? Serva queſta per molte; che leggendo io la lettera XXXVIII. del noſtro D. Vincenzio Borghini, peritiſſimo delle coſe noſtre quant'altri mai, trovai che il Sigillo de'Fiorentini, rammentato alla pag. 76. not. 2. come adoperato avanti al MCCC, perchè così come opera moderna, e non antichiſſima, mi fu eſpoſto da un Erudito, *è coſa tanto antica, che non ne ſappiamo origine alcuna, ſe non che così ſi è ſempre uſato*. Ma oramai gettato è, come ſuol dirſi, il dado, e biſogna levar la mano dall'Opera. Solamente io mi

con-

consolo, che di qualche uso potrà ella essere almeno ai dilettanti, che abbiano vaghezza di sapere, quali siano stati, ed al presente siano i più eccellenti, e chiari Intagliatori delle gemme, che la corrente moda vuole, che in vistosi anelli si portino in dito legate. Qualche raggio di speranza miro puranco, sebbene da lungi, onde si possa più d'assai del già fatto in queste Memorie accrescere il novero degli Intagliatori. All'apparire di queste nella Letteraria Repubblica si risveglieranno (io me lo penso, e tale è il fine, per cui le pubblico) i nobili ed eruditi soggetti per lo decoro della loro Patria e Nazione a comunicarmi le da me ignorate notizie degli Incisori loro Concittadini e Paesani. Che non posso mai sperare, per ragion d'esemplo, dall'erudizione e gentilezza dei Chiarissimi Erasmo Froelic, e Baron Giuseppe de France intorno agli Alemanni intagliatori, qualora leggeranno essi al paragrafo XXXIX. pag. 52. quel tanto poco, che degli aurei tempi di Rodolfo II. Imperadore è stato scritto? La Cesarea Biblioteca, che di dodicimila e più volumi manoscritti va ricca e superba, chi sa, che non conservi qualche nota almeno, diario, ruolo, o altro di tutti quegli Incisori, i quali molti aveva quel generoso Monarca da per tutto chiamati, stipendiati, ricolmi di beneficenze? In un Secolo cotanto delle passate cose felice discuopritore, e così desioso di lasciare ai posteri non oscure ripruove di tutto il bello, ed il buono, che vi fiorì, di tutto si può ripromettersi e speranzarsi. In ispezieltà però delle tre Arti sorelle, delle quali figlia nobile e primogenita è l'Arte glittografica, vuolsi a buona equità questo dire, ed aspettare. Hanne anco gli studj la loro moda. E Voi più di tutti, virtuosissimo Sig. Proposto, che nella letteraria Storia state, come suol dirsi, in giorno, sapete bene, se assai più, che in altro genere di studj su questo, di cui vi scrivo, dagli eruditi uomini tuttora si pensi, e si fati-

tichi. Anzi vi ha taluno ancora quì in Firenze, che in un intiero corpo di più volumi vorrebbe, riproducendolo riunire, correggere, ampliare quanto dal Vasari, dal Baldinucci, Soprani, Sandrart, Baglione, e da altri molti è stato fin quì sopra le tre divine Arti scritto e pubblicato. Se mai tal lodevole impresa s'effettuasse, sarebbe il presente libro una non disspregevole appendice a ciò, che sopra quest'Arte dell'intagliare molto digiunamente ne lasciò detto il Vasari. Molto più decorerebbero questa impresa i Ragionamenti dei Signori Zannotti, Bottari, e Gio. Pietro Bellori, il quale nella guisa che ho fatto ancor io, alla descrizione, che egli ci ha data delle imagini dipinte da Raffaello d'Urbino nel Palazzo Vaticano, e nella Farnesiana, ha aggiunta la vita del medesimo Raffaello dal Vasari distesa. Ad eseguire per altro compiutamente un simile disegno, sebbene molto siavi, pur non è meno ciò che vi manca. Colpa ella è questa, ed errore grande degli Scrittori di ogni età. Quanto furono questi, e lo sono prodighi e facili nel lodare i grandi, e le scienze, altrettanto scarsi sono stati, ed anco lo sono nel descriverci le Arti tutte, e gli Artefici. Eppure a giudizio di uomini saggi questi e quelle si considerano la più feconda sorgente della gloria, del commercio, della felicità in ogni ben regolata Cittade. L'esemplo nobilissimo, ed efficacissimo di S. E. il Sig. Conte di Richecourt, che in questo Stato cotanto promuove, protegge, rinnovella felicemente le Arti, e le Maestranze, miniere inesauste del pubblico bene, dovrebbe pure persuaderci, che un non so che di grande sono elleno, di commendevole, ed interessante! Devono adunque i Letterati, ed i veri amanti della Patria le Arti ancora via via del Secolo all'immortalità coi loro Monumenti raccomandare. Non isdegnino i Grandi conoscere, coi loro buoni usizj ajutare, ed encomiandogli incoraggire i diligenti periti valorosi Artefici. Certa cosa ella è, che presso gli antichi Greci e Latini, come sembra dedursi

da varj passi d'Aristotele e di Seneca non si valutavano per nobili, onelte, e degne d'un uomo libero, se non le arti discorsive, ed intellettuali, le quali per ciò λογίκαι, σέμναι, *liberales* furono da quelli cognominate. Le altre poi come vili, piccole, e di niun pregio si rigettavano. Dal qual pregiudizio n'è venuta la mancanza, che sì presso i Greci, che presso i Latini, aviamo di Scrittori, che delle Arti, Invenzioni, ed Artefici meccanici abbiano favellato: come a lungo ho dimostrato nel mio stampato *Ragionamento Accademico sulle navi Turrite degli Antichi*. Si liberarono per altro da un tal errore i nostri Padri nei Secoli restaurati delle lettere, fecondi di molti Trattatisti illustranti la Storia delle Arti, e degli Artefici. E per citare anco dei tempi nostri un esemplo, basta leggere su tal proposito le cordialissime lettere di quel nostro buon vecchio Anton Maria Salvini al suo Antonio Montauti Scultor Fiorentino dirette. O come mai or l'instruisce, ora l'esorta, ora da Padre teneramente amandolo lo loda! *Quando io vi veggo*, scrive egli trall'altre nella Lettera CII. Vol. I. P. IV. delle Prose Fiorentine Edizione Veneta, *allo studio, dove ogni giorno, che Dio manda in terra, vi portate sollecito di buon mattino, e a questi caldi così scamiciato lavorate tutto il giorno, quanto egli è lungo fino alla sera, non vi potrei mai raccontare con parole quanto mi sete caro, e quanto mi piacete. La fatica, che un dura, viene a farsi via via facilità, e si acquista sempre maggiore attitudine, e si perfeziona la maniera, e 'l buon gusto. La bellezza, e l'avvenenza passa colla gioventù; la virtù resta, che è una cosa piu stimabile, e che accompagna fino alla vecchiezza. La virtù è una dote, che dura, e col tempo megliora; è una ricchezza che non ci può esser tolta, e chi l'ha, ha un gran tesoro. Miserabili quelli oziosi, che non sanno come si consumare la giornata! Gira, rigira, torna, ritorna ne' medesimi luoghi, vengono a noja a se medesimi, e si procacciano miserie. Il discredito non manca loro. Ma*
chi

chi sa render conto di se, e chi impiega bene il tempo in operazioni virtuose, quello è stimato, e dietro alla stima viene ogni bene. Quando io vengo alla stanza, e veggo il bel vostro baccanale sì ben condotto, e dato di mano a un altro modello di cosa, che vi farà onore, e sarà veduta da tutto il Mondo, quando io veggo il vostro Maestro, che se ne loda, io, per dirla giusta, vo in galloria, ec.

Lo stesso appunto a me segue, qualora, per non dipartirmi dal mio tema, io vedo non senza piacere estremo, oltre l'instancabile M. Luigi Siries di buon mattino fino alla sera operante in questa Imperial Galleria, che un bello spettacolo nella moltiplice diversità delle Maestranze altrui presenta: io vedo, dissi, questi nostri tre giovani Fiorentini Bernabè, Torricelli, Borghigiani, tutti tre coll'ingegno, colla fatica, coll'imitazione de' buoni originali esercitarsi generosamente nella loro professione, studiare costantemente, avanzarsi a gran passi all'immortalità, e presso i dotti Forestieri coi loro esatti vivaci intagli il nome e la gloria sostenere di Firenze loro Patria. L'Ulisse legato all'albero della nave, e colla cera assordatosi l'orecchia a' canti lusinghieri delle Sirene, intaglio che tratto dalle gemme Omeriche del Sig. Gori, per me fa il Bernabè in un'agata: Ed in simil pietra l'Attilio Regolo, che coll'aria e spirito Romano ha per il Sig. Abate Conti inciso il Borghigiani, m'hanno a questi giorni addietro rapito. Ed or la dolce memoria di questi mi farebbe sempre più trasgredire le leggi della brevità epistolare, ed abusarmi piu a lungo della sofferenza vostra, Umanissimo Signore, cui per ultimo raccomandando questo mio libro, ho l'onore di segnarmi

Di V.S. Ill. e Rev.

Firenze 20. Luglio 1753.

Dev. Obbl. Servitore
Andrea Pietro Giulianelli.

Risposta del Proposto Filippo Venuti al Molto Illustre Sig. Dottor Giulianelli Professore nel Seminario Fiorentino, ed Accademico Etrusco.

REputo, gentil Signore, una parte di mia felicità, che nell' anno del mio Principato della nobile Accademia di Cortona sia escito alla luce il vostro bello ed erudito Commentario sulle *Memorie* stampate in Parigi dal Sig. *Mariette* spettanti agl' Intagliatori moderni ed alle loro Opere più singolari. Non poteva esservi per me cosa più dolce, che la commissione che voi mi avete data di presentarne in vostro nome a quel Consesso un esemplare. Io lo farò, aggiungendovi quegli Elogi che meritano l'Opera, e lo Scrittore; e so che tanto l' una che l' altro saranno d' intiero gradimento a quegli illustri Colleghi, i quali per le Arti tutte liberali hanno sempre dimostrata una venerazione particolare. Ne hanno essi data una magnifica e sempre laudevole testimonianza a noi viventi, ed ai Posteri della Patria loro, col procurare che fosse scolpito in marmo dall' abilissima mano del Sig. Valle Scultore in Roma, il Ritratto Originale del loro celebre Concittadino *Pietro Berrettini*, onore e gloria della Città di Cortona, e della Toscana tutta. A questo hanno essi aggiunto un convenevole ornato posto in pubblico luogo, con una magnifica latina Iscrizione, nella quale viene encomiata la generosità, la cura, ed il sublime pensiero dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Neri Corsini, gran Protettore delle belle Arti, benefico amatore de' Letterati, e splendore della Corte Romana, che a questa bell' Opera ha prestato benefica mano. Io vi assicuro, gentilissimo Signore, che in rimirando questo nuovamente eretto monumento ad un Artefice così insigne, mi son sentito riempiere di bell' orrore lo spirito, non so se da maraviglia, o da venerazione, o da emulazione commosso. Quando io leggo, che Carlo d' Angiò Re di Na-

poli

poli fece apposta il viaggio di Firenze per veder Cimabue, che l'Imperador Carlo V. si abbassò per raccogliere il pennello caduto di mano a Tiziano; e quando io sento, che Francesco I. pianse amaramente la morte di Leonardo da Vinci, dicendo a' suoi Cortigiani, *io posso fare in un dì molti Duchi, ma solo Iddio può rifare l'uomo ch'io perdo*, ritrovo questi Monarchi più stimabili e grandi, che nelle loro vittorie, e nelle loro Provincie acquistate col ferro e col sangue. Avrei io qui campo di esporre altri onori ed altri premj stati compartiti in ogni età ai grand' Uomini, valenti nelle Arti e nelle Scienze; ma su questo argomento non vi sarà discaro il leggere il bel libro stampato in Parigi dal nostro Accademico Etrusco, ed amico mio parzialissimo, il Sig. *Titon du Tillet*. Voi ancora avete adesso il merito di esservi adoperato con zelo infaticabile, e con delicato gusto in questa bella materia. Io me ne congratulo con voi, e mi fo un pregio di essetvi stato in certo modo di stimolo. Poichè voi mi permetterete che senza vanità io mi vanti di aver sempremai fatto stima delle Arti e degli Artefici, de' quali ne' miei viaggi ho voluto conoscere i più eccellenti in ogni genere, e pascer gli occhi colle opere loro. Fin dall'infanzia m'instillò nel cuor questo gusto il mio onorabile Zio Paterno, appresso di cui fui allevato in Firenze, gran Ministro de' due ultimi Gran Duchi, la di cui Casa fu sempre piena di Scultori, di Pittori, di Architetti, e di ogni altra sorta di Artefici, che egli esercitava, premiava, incoraggiva, e proteggeva. In quanto poi allo studio della bella Antichità, io posso dire, che questo è stato sempre l'unica mia passione:

Magnificas Aedes, operosaque visere Templa
Divitiis hominum, aut Sacra Marmora, Resve Vetustas
Traduce materiâ, aut tetris perproxima Fatis

Cur-

Currimus: atque avidi veteris mendacia famae
Eruimus, cunctasque libet percurrere gentes. (1)

vi dirò con gli espressivi versi di Cornelio Severo. Mi duole di dovervi aggiungere col nostro Petrarca (2) quell'altra forte ragione, cioè, che *incubui unicè inter multa ad notitiam Vetustatis, quoniam mihi semper aetas ista displicuit.*

Ma forse questo è troppo parlare delle cose mie, ritorno alle vostre, o Signore, che hanno un merito più interessante. Vi dirò dunque che il non mendicato Elogio che voi fate di S. E. il Sig. Conte di Richecourt, *che promuove, protegge, rinnovella felicemente le Arti, e le Maestranze*, mi ha fatto un gran piacere. Nulla era più a proposito, che il dare una dovuta mentita per bocca di un Toscano ad uno Svizzero male informato, il quale ha ultimamente dato fuori un libro in cattivo Francese, intitolato: *Le Testament Politique du Cardinal Alberoni* (3), ove osa sfacciatamente dire fra molti altri spropositi, *che si ricerca invano Fiorenza dentro Fiorenza, e che le Arti e le manifatture vi son cadute in languidezza;* nel tempo appunto in cui elle non son mai state in tanto vigore, e che se ne ha tutta la cura, inerendo alle premure di Cesare, che delle Arti si è sempre dichiarato gran Protettore. Ma a costui avremo luogo altrove di far vedere quanto si dilunghi dal vero. Voi medesimo nelle vostre Note fate conoscere con dimostrazione il contrario in questa parte degli Intagliatori, che la nostra Capitale fanno in oggi gloriosa al pari di quello ch'ella sia stata fin da' primi tempi del rinuovato buon gusto. Sopra di che non tralascerò di dirvi che leggendo la Vita del Petrarca scritta dallo Squarciafichi, ritruovo ch'egli asserisce, quel Poeta aver portato un anello nel quale scolpiti erano i ritratti

di

(1) *Aetna v. 565.*
(2) *In vita sua.*
(3) *A Lausanne 1753.*

di lui medesimo e del Boccaccio suo Amico; la qual notizia non so di dove egli la cavi, e lascio a voi considerare se in quel Secolo era appresso di noi l'arte dell' intagliare pervenuta a tanto grado di potere effigiare due teste in un anello. Ma è oramai tempo ch'io cessi di annoiarvi, e mi dica con tutta la stima a voi dovuta

Mio Signore.

Vostro Devotiss. ed Obbl. Servitore
Il Proposto Venuti.

COR-

CORREZIONI.

Pag. 2. *lin.* 7. *legg.* Magnifico. *ibid.* 10. forte. *ib.* 16. Magnifico. *ib.* 20. Mazza. *ib.* 30. a Bologna a incoronarsi. 4. 8. : E levatasi. *ib.* 13. morto, venne. *ib.* 18. in un triangolo. *ib.* 26. del tempio. E. 6. 2. travagliato il Mondo, vi. *ib.* 30. Deposto. 7. 21. opere sue. Fece. *ib.* 26. parimente. 8. 10. pagarglielo. *ib.* 27. al quale. 9. 10. Bruciasorzi, due suoi nipoti. *ib.* 14. eccellente. 10. 8. il mondo, che. 11. 2. di tante varie. 12. 24. le zecche. *ib.* 31. incavò. 13. 2. tutti, fu. *ib.* 5. si adopera ancora. 15. 15. orefice fa, e. 21. *nota* 4 1. S. Agost. 26. 1. Sforza. 27. nota 3. 3. *Firrbeiti*. 28. *note*, 2. Froppa. 31. 3. cugno. 34. 20. GALEAZZO. 35. 19. liuto. 39. 3 alcune appresso. 40. 20. cugno. *ib.* 23. concitargli. 45. 23. Zanetti. 48. 12. TREZZO coltivava. 50. 6. proporzioni. 51. *nota* 1. 10. KL. 54. 16. alcuni. 57. 8. sua. 58. 26. XLV. *e così seguita la numerazione, essendo tutta sbagliata fino a pag.* 84. 23. LXIII. *correggendogli fino alla fine*. 60. 25. nipote. 61. 6. in un altro. *ib.* 18. Beaufold. 65. 19. Evodo antico intagliatore è. 68. 3. insegnata l' arte dell' intagliare. 70. 26. veduto da tre parti, o facce. 75. 12. ; o. 89. 18. Hemry. 90. 19. MDCCXLVIII. 92. 25. ; e. *ib.* 16. ; altrettanto. 96. 12. §. 11. 97. 12. acciò. 105. *nota* 1. 1. che si dice. 107. *nota* 4. 1. *Philosophi*. 109. 25. caratteri. 122. 23. Peruzzi. *agg. questa nota*. (*) Sonovi alcuni Eruditi nelle Patrie Storie, e Genealogie Fiorentine, i quali credono, che questo Benedetto fosse della Nobile, e Patrizia Famiglia Fiorentina de' Peruzzi, anco al dì d' oggi esistente. Io non so da quali argomenti vi possano essere indotti a creder ciò; se non se forse dal nome di Benedetto, che è stato proprio di detta antichissima Famiglia. Questo per altro si rende tanto più debole argomento, perchè altre Famiglie de' Peruzzi plebee conta Firenze. 127. 25. Torelli. *agg. questa nota*. (*) Il prelodato Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti m' ha asserito avere egli trovato nelle sue Schede, come l' anno 1536. Maestro Domenico intagliatore di Corniuole stava al servizio in Corte del Duca Alessandro de' Medici. Io per me credo, che questo sia Domenico de' Cammei, già rammentato a pag. 26. ; e similmente Giovanni di Goro, cioè di Gregorio intagliatore di Corniuole, che viveva in Firenze nel 1548. mi penso che sia Giovanni delle Corniuole di sopra enunziato al §. IX. pag. 25. 129. 6. stranieri. 130. 17. dovendo dipingere tal fatto nello. 134. 23. Plutarco, Eliano. *ib.* 27 checchè ne faccia. 135. 1. si possono. 137. 7. *aere*. 139. 18. ed altre cose se vedute. 142. 19. comincerebbero. 143. 21 Francesco Fabj. 148. 22. simile Opera non. 150. *nota* 1. 11. dactilioglosso. 153. 14. Brigida Dandini. 155. 17. da poter sussistere. 159. 10. Dactilioglossi, *ib.* 18. animare. 160. 4. il nome. 168. 31. Hanno.